

Associazione di Volontariato il Noce



L'AFFIDO
SOTTO IL NOCE
vent'anni di esperienze

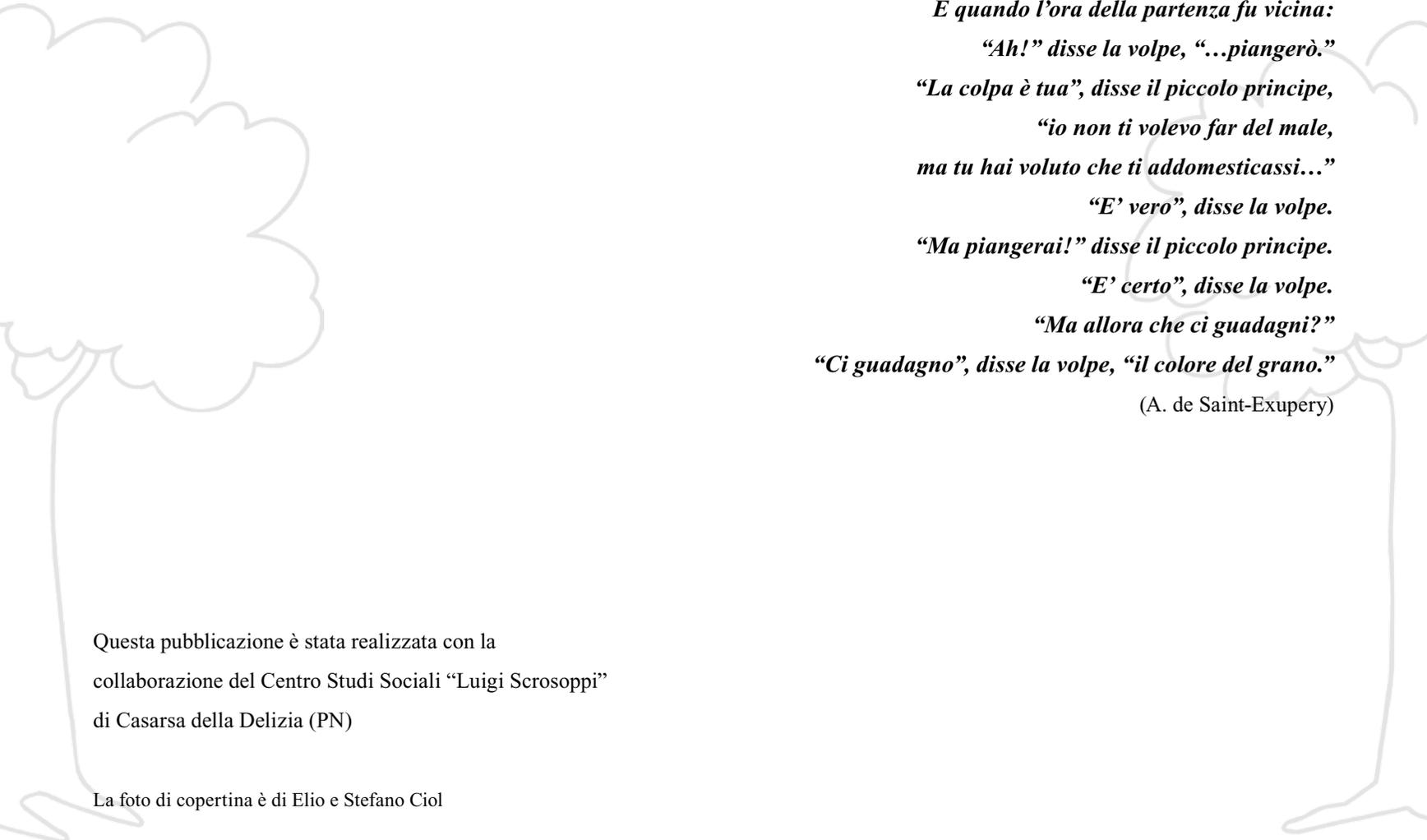
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "IL NOCE"

**L’AFFIDO
SOTTO IL NOCE**

Vent’anni di esperienze

Casarsa, aprile 2006





*E quando l'ora della partenza fu vicina:
"Ah!" disse la volpe, "...piangerò."
"La colpa è tua", disse il piccolo principe,
"io non ti volevo far del male,
ma tu hai voluto che ti addomesticassi..."
"E' vero", disse la volpe.
"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.
"E' certo", disse la volpe.
"Ma allora che ci guadagni?"
"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano."
(A. de Saint-Exupery)*

Questa pubblicazione è stata realizzata con la
collaborazione del Centro Studi Sociali "Luigi Scrosoppi"
di Casarsa della Delizia (PN)

La foto di copertina è di Elio e Stefano Ciol

INDICE

• Presentazione – Luigi Piccoli	pag. 7
• Prefazione – Liana Burlando	pag. 9
• L’esperienza dell’affido familiare dell’Associazione “Il Noce” – Anna Barbui	pag. 23
• La rete famiglie affidatarie nel “Progetto minori” del Noce	pag. 43
• Una strategia di reti	pag. 49
• La cronologia dell’affido sotto il Noce	pag. 51
• I rapporti con i Servizi pubblici – Anna Barbui	pag. 55
• Un percorso di sostegno alle famiglie affidatarie – Lieta Dal Mas	pag. 59
• Il tutor nell’esperienza dell’affido – Mara Rizzetto	pag. 67
• “Amare è accompagnare...” – Elisabetta	pag. 75
• “Mi racconto” – Marcello	pag. 87
• Il progetto “Un Week-End tutto per me” – Mara Rizzetto e M. Cristina Murgia	pag. 97
• Il progetto CE.S.F.A.S. – Luigi Piccoli	pag. 105
• Affidamenti familiari: l’accoglienza delle famiglie e le competenze delle istituzioni – Frida Tonizzo	pag. 107
• L’affido nell’esperienza delle reti di famiglie – Marco Tuggia	pag. 125
• L’accoglienza familiare: una leggerezza insostenibile? – Claudio Figini e Luigi Piccoli	pag. 135
• L’affido dei minori in Friuli Venezia Giulia – Luigi Piccoli	pag. 161
• L’affido familiare tra potenzialità e vecchie criticità – Michela Infanti	pag. 171
• Allegati	pag. 187
- Legge 184/1983 (testo modificato dalla L. 149/2001)	
- Protocollo d’intesa con l’Ambito di S. Vito al Tagliamento	
- Modulistica	
- Depliant CE.S.F.A.S.	
- Depliant per-corso affido 2006	
- Premio San Valentino 2006	
- Il CO.RE.MI. - FVG	
• Bibliografia sull’affido	pag. 235
• Filmografia su affido e adozione	pag. 260

PRESENTAZIONE

Questo libro ha avuto una gestazione molto lunga. E' da tempo che la nostra Associazione si riprometteva di raccogliere l'esperienza maturata nel settore dell'affido familiare dal 1986 ad oggi, e questo per varie ragioni.

Innanzitutto per fare memoria di un percorso iniziato senza una progettazione ben definita in quanto non esistevano, vent'anni fa, particolari punti di riferimento a cui ispirarsi.

E poi perché siamo consapevoli che c'è bisogno di produrre cultura su questo tema, ancora così poco conosciuto e da ripensare continuamente.

Si investe scarsamente sull'affido e non si sostiene concretamente il suo alto valore sociale.

C'è la necessità di dimostrare - a partire da testimonianze dirette, vere, sofferte, entusiasmanti - che affido è bello e che, soprattutto, è possibile.

Con il progetto sperimentale CE.S.F.A.S. (Centro Servizi per le Famiglie Accoglienti e Solidali), progettato da noi e approvato e finanziato dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (L. 266/1991), abbiamo avuto l'opportunità di approfondire quest'esperienza lunga vent'anni, che ha coinvolto oltre quaranta coppie e offerto una risorsa, finora, a cinquantasette bambini.

Il nostro augurio è che questo lavoro possa esser utile sia ai Servizi sociali che alle realtà del Terzo settore, incoraggiando nuove famiglie ad aprirsi con coraggio all'accoglienza.

Nella ferma convinzione che una società più solidale può permettere a tutti, nessuno escluso, di sentirsi accolto.

Luigi Piccoli
Presidente de "Il Noce"

Casarsa, 10 aprile 2006

PREFAZIONE

Con piacere ho aderito alla richiesta di contribuire a questa pubblicazione, portando la voce del Coordinamento Nazionale Servizi Affidato e delle realtà del privato sociale che intervengono su questo tema, quali, appunto, l'Associazione "Il Noce". Le riflessioni e gli spunti di seguito presentati sono frutto dell'esperienza e riflessione di tanti operatori e volontari che, ogni giorno, si impegnano per garantire una positiva e significativa risposta a bisogni di crescita di bambini e ragazzi in difficoltà, e auspico ne possano ulteriormente arricchire il lavoro.

LINEE DI TENDENZA

ED ESPERIENZE A LIVELLO NAZIONALE

Nel nostro Paese vi sono stati radicali mutamenti nella situazione sociale che hanno portato ad una diversa dimensione ed esercizio della solidarietà: l'urbanizzazione, la ridotta dimensione ed articolazione dei nuclei familiari, le modifiche nella situazione lavorativa, i fenomeni migratori, una diversa consapevolezza ed autonomia delle donne, l'aumento delle separazioni coniugali e delle situazioni di fragilità degli adulti e degli adolescenti, richiedono l'attuazione d'interventi di sostegno sempre più articolati e calibrati su ogni singola situazione. Le condizioni che rendono indispensabile un allontanamento temporaneo dei minori dal loro ambiente, sono divenute sempre più complesse a causa



della multidimensionalità dei problemi sociali, dell'emergere di nuove domande e bisogni, della complessità delle risposte e degli esiti delle stesse, dei fenomeni di "cronicizzazione assistenziale".

Il diritto d'ogni bambino, d'ogni ragazzo ad una famiglia deve essere quindi riconosciuto da tutti e, in primis, dagli amministratori e dagli operatori dei Servizi come tutela primaria e la scelta dell'affidamento familiare deve avvenire all'interno della rete più vasta di servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e s'inserisce in un ampio spettro di azioni riconducibili all'accoglienza, sperimentando nuove idee ed esperienze e definendo linee d'intervento efficaci ed adeguate alle mutazioni delle esigenze sociali, perché tale intervento gioca un ruolo determinante nel limitare l'inserimento di minori in strutture residenziali o, in ogni caso, per ridurne la permanenza.

L'affido, infatti, è uno strumento articolato, che trova le sue radici nell'etica dell'accoglienza e della condivisione delle responsabilità e occorre quindi sensibilizzare la comunità in cui il minore vive, perché possa raccogliere la sfida della giustizia e della solidarietà, spinta da cui nasce la disponibilità all'affido, mentre la società nel suo insieme deve tollerare il "disordine" generato dal malessere, deve astenersi dal giudicare le responsabilità della famiglia d'origine (compito che spetta ad altri individuati ed interconnessi sistemi, quali la Magistratura) e favorire modelli culturali centrati sul rispetto, sulla solidarietà, sull'accettazione. Si può dire, sintetizzando, che, attraverso le diverse "sfaccettature" dell'affido (a tempo pieno, d'appoggio, ...), una famiglia

(responsabile, competente ed accogliente) garantisce ad un bambino, ad un ragazzo, la possibilità di vivere una positiva esperienza di vita familiare, offrendo contemporaneamente un'opportunità al suo nucleo d'origine, che può così meglio affrontare e sostenere un percorso di recupero e sviluppo delle capacità genitoriali o comunque ri-costruire relazioni positive con il figlio. In ciò s'inserisce la sempre maggiore responsabilità sociale (associazioni, realtà del Terzo settore, ma anche famiglie affidatarie e reti di famiglie) ed il nuovo sviluppo delle responsabilità professionali, capaci di dare valore alle relazioni umane e alla persona, portatrice non solo di problemi, ma anche di risorse, capacità, competenze.

Appare quindi evidente come il governo di tale complessità può essere realizzato solo se si tengono sempre in considerazione alcuni fondamentali principi:

- ⊕ l'affido familiare è un "intervento di rete", che richiede integrazione e collaborazione tra Servizi diversi e le varie figure professionali e tra pubblico, privato sociale e volontariato, nell'ambito di quanto previsto dalla legge 149/2001, che ha assegnato la titolarità di tale intervento al Servizio sociale pubblico;
- ⊕ i mutamenti sociali (demografici, economici e culturali) richiedono attenzione, in particolare per le ricadute che hanno sulle famiglie e quindi anche sugli utenti dei Servizi: questi, infatti, presentano nuove problematiche, ma anche desiderio e capacità d'essere soggetti attivi nel miglioramento della propria situazione

(anche nell'accettare il paradosso che il "bene della famiglia" può essere, in determinati momenti, l'allontanamento di un suo componente);

- ⊕ le famiglie affidatarie, sempre più spesso, si organizzano costituendo o aderendo ad associazioni e reti di famiglie accoglienti, e chiedono ad istituzioni e Servizi pubblici di riconoscere la loro dignità e diritto a relazionarsi come soggetto collettivo. La co-costruzione di un linguaggio e di una prassi comune tra i diversi attori coinvolti, pur nel rispetto delle funzioni, identità professionali, ruoli istituzionali o meno, è allora elemento essenziale, posto a premessa della possibilità di positive e significative collaborazioni tra queste realtà e gli Enti Locali.

Assumono quindi rilievo gli scambi di conoscenze e le forme di coordinamento, a livello nazionale, regionale e locale, tra gli Operatori dei Servizi Affidi, nonché fra questi ed il Privato Sociale. Le elaborazioni e le prassi prodotte da tali confronti sono un importante patrimonio sia per l'Amministrazione Pubblica nel suo complesso sia per la Magistratura.

QUALI LE "BUONE PRASSI" DA SEGUIRE PER UNA POSITIVA REALIZZAZIONE DELL'AFFIDO?

Occorre innanzi tutto avere sempre presente che ogni affido nasce ed è reso possibile dal coinvolgimento di più attori (il minore, la famiglia d'origine, gli affidatari, gli operatori referenti per il

minore e quelli dell'Affido Familiare), ognuno dei quali svolge un ruolo preciso ed imprescindibile per la sua riuscita.

- ⊕ **Il minore** è il protagonista dell'affido. A lui vanno dedicate attenzione, cura, rispetto, nella consapevolezza che si sta costruendo un'occasione importante per il suo futuro e per la sua vita, ma anche che il distacco dalla propria famiglia può costituire occasione di sofferenza e disorientamento. Nel momento in cui si progetta l'inserimento presso una nuova famiglia, egli sta vivendo, e non sempre è in grado di comprenderlo, situazioni di disagio più o meno grave presso il proprio nucleo; ha un gran bisogno d'affetto che desidererebbe dalla propria famiglia d'origine e, per questo, può fare fatica a concepire, soprattutto all'inizio, di poter stare bene in un'altra famiglia che non sia la propria. Va quindi, coi tempi e i modi più adatti, accompagnato passo passo, aiutato ad acquisire capacità di comprensione e consapevolezza dell'esperienza che va vivendo, per maturare gradualmente la capacità di vivere la presenza di una famiglia in più non come lacerazione, ma come un arricchimento benefico, mentre l'esperienza di "essere tra due famiglie" può diventare occasione di crescita equilibrata che si alimenta da entrambe.

- ⊕ **I genitori biologici**, sollevati e supportati nell'impegno che tale ruolo richiede, possono avere più tempo ed energie per affrontare ed occuparsi dei propri problemi e migliorare le proprie capacità di

accudimento ed educative. Bisogna sempre più, quindi, informarli e coinvolgerli in tutte le fasi del progetto d'affido, chiamandoli ad attivarsi, anche in collaborazione con gli operatori dei Servizi, per il superamento delle condizioni che hanno portato all'allontanamento del minore, per favorirne il rientro.

⊕ **Gli affidatari** si coinvolgono in un forte impegno di solidarietà e vivono un'esperienza coinvolgente e faticosa, ma certamente di arricchimento e completamento della propria vita. È essenziale, allora, coinvolgerli in tutte le fasi del progetto d'affido, sostenerli a livello individuale e attraverso attività di sostegno (gruppi, colloqui, formazione, ecc.). Occorre quindi dedicare tempo ed attenzione al percorso di conoscenza e valutazione, che definisce l'idoneità o meno all'affido e le caratteristiche, i bisogni, le esigenze e le risorse degli affidatari, cui sono richiesti:

- uno spazio nella propria vita e nella propria casa per accogliere un'altra persona;
- disponibilità affettiva e la volontà di accompagnare per un tratto di strada più o meno lungo un bambino o un ragazzo, senza la pretesa di cambiarlo, ma aiutandolo a sviluppare e valorizzare le sue potenzialità e risorse;
- consapevolezza della presenza e dell'importanza della famiglia di origine nella vita del minore in affido.

⊕ **Gli operatori:** ogni affido familiare vede, nella sua predisposizione, attivazione e gestione, il coinvolgimento degli operatori referenti per il minore e dei Servizi affido, i primi garanti della continuità della storia e del progetto di vita del minore, i secondi dei percorsi d'affido.

Per assicurare all'affido familiare il necessario livello qualitativo ed organizzativo, anche nel rispetto e in attuazione della legge 149/2001, è allora necessario che:

- * i Servizi abbiano un congruo numero di operatori e di tempo/lavoro dedicato all'affido familiare, poiché tale strumento richiede un intenso lavoro professionale ed è necessario ne siano sostenute e favorite la formazione e l'aggiornamento, indispensabili in un campo così delicato e ancora di più essenziali nella gestione di situazioni conflittuali o particolarmente complesse;
- * alle famiglie affidatarie siano assicurate formazione e sostegno, perché possano far fronte anche ad affidi particolarmente onerosi (adolescenti, neonati, stranieri, ...);
- * sia attivata un'eterogeneità di risorse;
- * sia costruito e rafforzato il rapporto e la collaborazione fra Servizi pubblici, le associazioni e le reti di famiglie;
- * siano sviluppati progetti ed interventi di sostegno ed accompagnamento per le famiglie d'origine;

- * la sensibilizzazione e l'informazione sull'affido siano curate con costanza e creatività.

QUALI SCENARI, QUALI SFIDE SI APRONO OGGI PER L'AFFIDO FAMILIARE?

Le politiche di promozione e sostegno delle responsabilità familiari e di valorizzazione delle capacità genitoriali devono offrire servizi ed interventi per la famiglia, vista come comunità educante, a sostegno delle responsabilità e dei carichi che questa si assume. In questa prospettiva anche le famiglie in difficoltà diventano “risorsa”: se la famiglia è uno dei nodi della rete sociale, lo è anche quando la rete si smaglia e quando fa più fatica. Occorre allora sostenere famiglie e minori, attraverso soluzioni diversificate ma complementari, integrative e propedeutiche tra loro, nel rispetto di quanto previsto dalla normativa e considerando che le rilevazioni demografiche, l'affluenza ai Servizi, le rilevazioni dei bisogni e delle necessità d'intervento indicano chiaramente un aumento della presenza di madri sole, con particolari problematiche per le donne immigrate, e l'emergere di situazioni di disagio negli adolescenti (in particolare stranieri).

Importanza assumono allora le “**nuove necessità**” nell'ambito dell'affido familiare e le sperimentazioni di forme innovative d'accoglienza, più flessibili, in grado di rispondere alle diverse situazioni e necessità.

Una prima possibilità è rappresentata da **forme d'accoglienza** quali il buon vicinato, il sostegno a nuclei di madri e bambini e l'affido congiunto di madre e bambino, interventi che non prevedono la separazione tra minore e famiglia e che rientrano all'interno degli interventi concordati con la famiglia, in un regime, quindi, di consensualità: accoglienza, perciò, come vicinanza al disagio, alle difficoltà, alle fatiche dei minori e delle loro famiglie.

Concretamente si va dall'aiuto attraverso azioni quotidiane, anche di tipo organizzativo, al sostegno nell'organizzazione della famiglia in momenti particolari all'accompagnamento all'autonomia di giovani adulti già in carico al Servizio minori. In queste forme di accoglienza è particolarmente importante e prevalente il ruolo del Terzo settore e dell'associazionismo familiare, sia nell'ambito della sensibilizzazione e promozione, sia per far emergere e integrare nella rete delle risorse, famiglie ed esperienze che si auto-organizzano, della cui esperienza è necessario tener conto sin dalle fasi di conoscenza.

Una seconda è costituita dagli **interventi di sostegno** rivolto a nuclei mono-parentali (anche con genitori minorenni) che necessitano di un supporto per il raggiungimento di una piena autonomia.

Sono situazioni nelle quali il Servizio sociale ha valutato il genitore dotato di una sufficiente competenza genitoriale ed una qualche forma d'autonomia nel rispondere ai bisogni primari del figlio e vi sono ragionevoli previsioni di evoluzioni positive. Il piccolo nucleo può essere accolto nell'abitazione della famiglia ospitante o vivere,

da solo o con un altro piccolo nucleo, in un appartamento autonomo in prossimità della famiglia di sostegno. Obiettivi di tale accoglienza (che possono essere il favorire lo sviluppo delle capacità genitoriali, lo sviluppo dell'autonomia e l'acquisizione di alcune abilità per l'autogestione del quotidiano (organizzazione e gestione del tempo, ricerca del lavoro, ricerca della casa, gestione domestica, gestione dei soldi, ...), il rafforzarsi dell'autostima.

Un terzo punto sono **gli interventi a sostegno delle famiglie coinvolte in affidi familiari particolarmente onerosi**, perché le difficoltà emergenti e la necessità di pensare forme alternative all'istituzionalizzazione anche per minori "difficili", rendono indispensabile e opportuno pensare ed avviare forme di sostegno all'affido tradizionale, anche a fronte delle difficoltà che s'incontrano nel reperire famiglie affidatarie disponibili ad accogliere quei minori che si trovano in particolari e gravi condizioni personali.

Possono essere specifici supporti professionali (educatori professionali, strutture d'appoggio diurno e residenziale, mediatori culturali, ...) o anche esperienze innovative quali le famiglie professionali ed il "bed & breakfast" che possono fornire interessanti spunti di riflessione, anche se richiedono particolare attenzione proprio per le specificità che presentano.

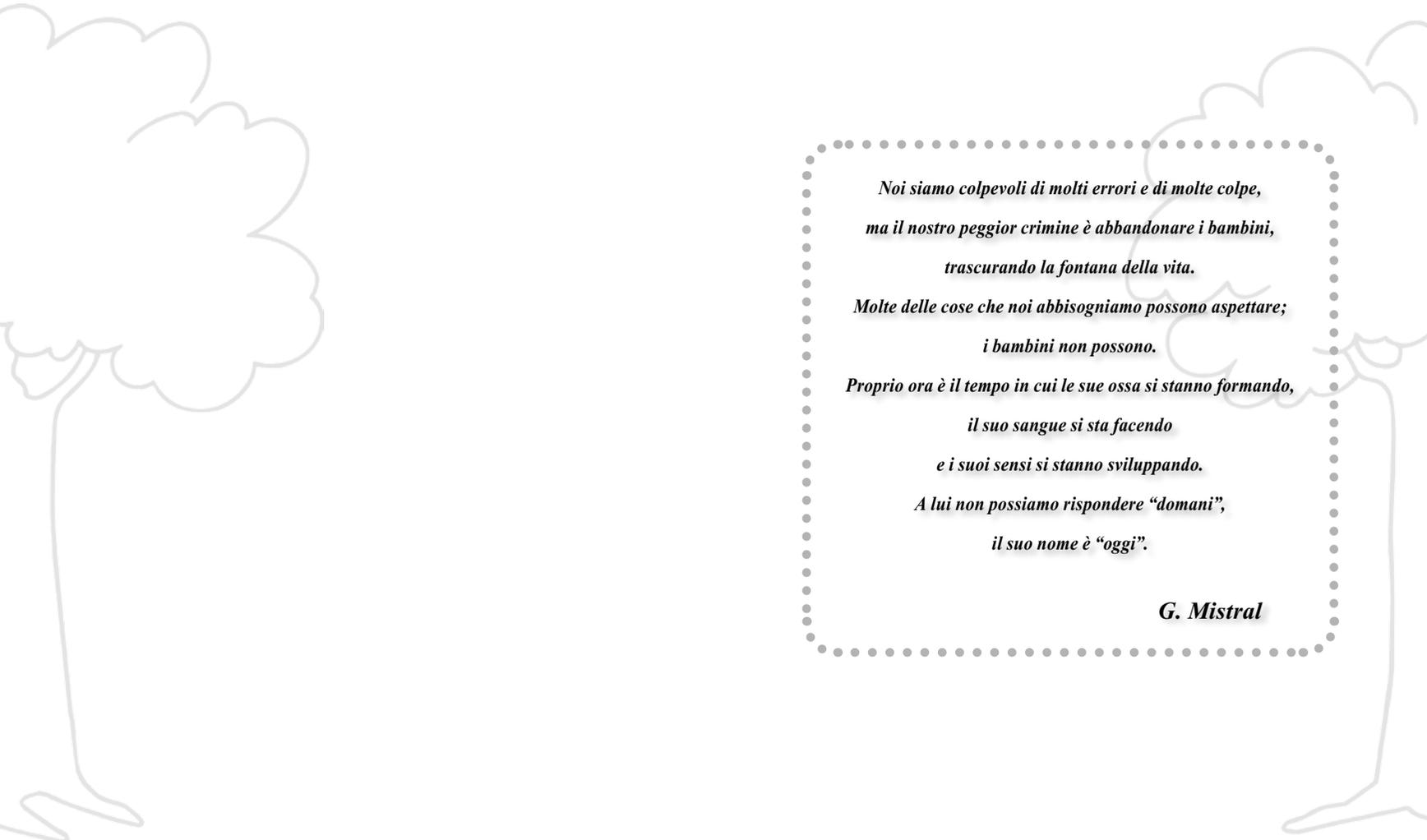
Concludo sottolineando ancora una volta come sia essenziale, per i Servizi e le realtà del volontariato e del privato sociale, continuare a camminare insieme, nel rispetto dei rispettivi

ruoli e competenze, consci che da questo deriva un indispensabile progressivo arricchimento professionale e personale ed auguro un altrettanto lungo cammino a "Il Noce", certa che alla sua ombra continueranno a germogliare e crescere tanti affidi familiari, reali progetti "di vita e di speranza".

Dott.ssa Liana Burlando
Segretaria Coordinamento Nazionale
Servizi Affidato
Responsabile Progetto Affidato Familiare
Comune di Genova

Segreteria Nazionale del C.N.S.A.
Comune di Genova
Progetto Affidato Familiare
Via Ilva 3
Dott.ssa Liana Burlando
(Tel. 010/5577388 – Fax 010/5577282)

I documenti del C.N.S.A. sono scaricabili dal sito: www.comune.genova.it



*Noi siamo colpevoli di molti errori e di molte colpe,
ma il nostro peggior crimine è abbandonare i bambini,
trascurando la fontana della vita.*

*Molte delle cose che noi abbiamo bisogno possono aspettare;
i bambini non possono.*

*Proprio ora è il tempo in cui le sue ossa si stanno formando,
il suo sangue si sta facendo
e i suoi sensi si stanno sviluppando.*

*A lui non possiamo rispondere “domani”,
il suo nome è “oggi”.*

G. Mistral



L'ESPERIENZA DELL'AFFIDO FAMILIARE DELL'ASSOCIAZIONE “IL NOCE” DI CASARSA

Da tempo pensavamo con insistenza di scrivere ciò che è avvenuto al Noce in questi venti anni di lavoro sull'affido familiare, ed ora che abbiamo l'occasione per farlo siamo consapevoli che molto dell'esperienza vissuta resterà in qualche angolo della memoria o nel cuore di chi l'ha vissuta con noi. Sarà difficile essere precisi nei passaggi temporali perché non esiste una meticolosa cronologia e storia di quest'esperienza, che è partita senza un piano preciso e definito.

Tutto è senz'altro iniziato con la storia dell'Associazione, nel 1986. Il desiderio e l'impegno erano quelli di seguire i bambini in condizioni di disagio personale o familiare. La prima attività avviata fu quella del sostegno scolastico (anno scolastico 1986/87), perché una delle priorità era quella di puntare sulla prevenzione.

Al 1986 risale la prima richiesta, da parte dei Servizi sociali, di dare risposte a bambini che avevano bisogno di un sostegno familiare diretto. Fu allora che un paio di famiglie vicine all'Associazione diedero la loro disponibilità, iniziando così di fatto l'esperienza dell'affido familiare del Noce. Eravamo a tre anni

dalla promulgazione della L. 184 e circolava ancora poca esperienza al riguardo.

Così nel 1987 venne avviato un primo corso di sensibilizzazione: si trattava di un'iniziativa all'interno delle attività di educazione permanente finanziata dalla Provincia. L'attività venne realizzata in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Pordenone, il Comune di Casarsa e il CIDIC (Circolo di Informazione Culturale). Il titolo del corso era: "Dalla parte del bambino – per una cultura dell'infanzia". Era la prima volta che il Noce proponeva un evento pubblico sull'affidamento familiare e, in quegli anni, di questo argomento non ne parlava quasi nessuno. Il gruppo promotore allora era ancora informale, non era stata ancora costituita l'equipe-affido e gli incontri vennero organizzati dal comitato esecutivo dell'Associazione.

Uno degli scopi dell'Associazione era anche quello di dare informazioni sul tema dei minori con disagi sociali e su cos'è l'affido, poiché vent'anni fa, molto più di ora, si faceva confusione tra affido e adozione. L'obiettivo del corso era sì di sensibilizzare all'affido e di suscitare eventuali disponibilità, ma soprattutto era quello di costruire una "cultura dell'accoglienza", perché non solo le singole famiglie fossero aperte all'esperienza, bensì tutta una comunità si sentisse interpellata dall'infanzia in difficoltà. Questo primo ciclo di incontri, perciò, riguardava il volontariato in generale.

Nel 1987 presentammo l'esperienza del Telefono Azzurro, che

era appena stato avviato. All'interno di questo corso venne inserito anche il tema dell'affidamento familiare, con un intervento di Elena Beltrame, assistente sociale dell'Amministrazione Provinciale (la Provincia era l'ente che aveva le competenze relative al campo dei minori e quindi dell'affido; nell'87 c'erano sei assistenti sociali per i minori in tutta la provincia di Pordenone, una per ogni attuale Ambito).

La caratteristica di questi corsi era quella di presentarsi come incontri pubblici, aperti a tutti, sul modello delle conferenze. Si trattava di cicli di tre incontri sui temi dell'infanzia che si tenevano presso il Centro comunitario parrocchiale ed erano seguiti mediamente da circa una sessantina di persone.

Nel 1988 venne organizzato un ciclo di incontri, aperto al pubblico, già più dettagliato e specifico sul tema dell'affido. Il tema del ciclo era: "AAA – Accoglienza, Affidamento, Adozione – Famiglia aperta cerca". Anche in questa serie di incontri venne proposta la conoscenza di altre esperienze, come quella della Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini: Don Oreste Benzi parlò dell'accoglienza e della solidarietà, di temi più generali e di valori sociali da rilanciare. Negli altri due incontri vennero affrontati due temi specifici: uno sull'aspetto legislativo ed un altro sull'esperienza dell'affido. In quell'anno, venne realizzato anche un dossier con una serie di articoli sull'affidamento a livello nazionale.

Nel 1989 si riprese lo slogan del corso "Quando un bambino

cerca casa. Risposte al disagio in famiglia”. Anche in quell’anno proseguimmo con la presentazione pubblica di esperienze. Fu illustrata l’esperienza del CAM (Centro dei diritti del bambino maltrattato e famiglie in crisi) di Milano. Poi venne presentata l’esperienza di una famiglia affidataria, gli Onelli, che aveva scelto di gestire a Roma una casa famiglia. Il terzo incontro del ciclo venne dedicato invece alla presentazione – anche qui anticipando i tempi – della figura del Tutore dei Minori. A quel tempo, nel 1989, era solo la Regione Veneto che l’aveva istituito così invitammo l’Assessore ai Servizi sociali della Regione Veneto a presentare la loro esperienza.

Nel 1990 il corso annuale non venne realizzato: in quattro anni avevamo toccato vari aspetti e con diversi esperti del tema dell’infanzia. La nostra realtà cominciava ad essere attenta e informata, anche perché a livello nazionale e sui media si cominciava a parlare di affidamento. Non volevamo “saturare” l’interesse da un lato e, dall’altro, l’esperienza dei gruppi di sostegno ci stava insegnando che era necessario lavorare di più sulla formazione e non solo sull’informazione.

Nel 1991 cominciammo a proporre degli incontri a numero chiuso, riservati a persone che, nel corso dell’anno, avevano chiesto un approfondimento sul tema dell’affido. Le prime famiglie affidatarie erano partite senza un’adeguata preparazione, avendo partecipato solo ai primi incontri di informazione ed alla presen-

tazione di esperienze. Nel 1991 venne proposta invece una nuova modalità: quattro incontri su diversi aspetti riguardanti il diritto del bambino e degli altri attori dell’affido. I relatori furono un’assistente sociale della Provincia che segue il settore minori (Nida Moretti), un’altra assistente sociale della Provincia con competenze specifiche sull’affido (Fosca Salvador), il dottor Loperfido, psicologo. Inoltre due coppie dell’Associazione “Par vivi in famee” di Udine portarono la loro esperienza concreta di affidamento.

Nel 1992 lo schema venne ripetuto. Nel logo cominciò ad apparire la scritta “Affido familiare, una risposta possibile”. Gli incontri in quell’anno furono cinque e non quattro. In quell’anno iniziò a collaborare con “Il Noce” la psicologa Lieta Dal Mas.

Nel 1992/93 la preparazione dei corsi venne effettuata dalla neo-costituita équipe affidamento: tale gruppo era formato da quattro volontari che seguivano da vicino o vivevano in prima persona l’esperienza dell’affido familiare.

Nel 1993 le modalità dei corsi e i temi presentati furono gli stessi mentre, nel 1994, venne organizzato un corso “misto”: due incontri pubblici si tennero presso il Centro Comunitario Parrocchiale: il primo venne condotto da Frida Tonizzo (autrice di libri sull’argomento) attuale segretaria nazionale dell’ANFAA di Torino; nel secondo incontro-conferenza, don Ernesto Gianoli parlò dei bisogni del bambino e delle risposte di una famiglia accogliente. Di seguito, presso il Noce, si tennero altri tre incontri

di confronto e di discussione per chi desiderava capire meglio le dinamiche dell'affido: due condotti dalla psicologa Lieta Dal Mas e il terzo da coppie con esperienza di affido. In questa occasione venne presentato per la prima volta, a corredo della pubblicazione dell'informazione per il lancio dei corsi, un depliant che presentava in maniera sintetica ed efficace l'Associazione, l'affido e alcuni concetti per la sensibilizzazione.

Dal 1995 i corsi sono organizzati con la stessa modalità: vengono attivati su richiesta di persone che desiderano approfondire la loro disponibilità rispetto l'affido. Si raccolgono durante l'anno le richieste e mediamente una volta all'anno (febbraio/marzo) o quando si raggiunge un numero sufficiente di persone (da un minimo di otto a un massimo di sedici) si attiva il per-corso sull'affido di quattro incontri. Durante questi incontri si presentano gli aspetti legislativi, sociali e relazionali dell'affido, approfondendo l'aspetto della scelta motivazionale, delle dinamiche tra i vari "attori" dell'affido (bambino, famiglia d'origine, famiglia affidataria, Servizi sociali) e dei bisogni del bambino. Ad ogni incontro interviene una delle famiglie affidatarie del Noce a portare la propria testimonianza.

La modalità interattiva del corso permette ai partecipanti di esplicitare quesiti, dubbi e perplessità personali. Il processo interiore che viene messo in atto ha proprio l'obiettivo di permettere a ciascuno di fare il più possibile chiarezza sulle proprie motiva-

zioni, di verificare se l'idealizzazione dell'esperienza può essere supportata poi dalla realtà.

Mediamente a fine corso circa il 50% dei partecipanti decide di continuare l'approfondimento di questa tematica, mentre gli altri comprendono che la loro strada è un'altra: alcuni decidono di fare il percorso per l'adozione, altri capiscono che in quel momento non hanno le risorse per vivere l'esperienza dell'accoglienza di un minore.

Per noi l'importante è che ognuno si ascolti, riesca a capire i propri punti di debolezza e le proprie risorse e, in base a questa presa di coscienza, possa con serenità fare la propria strada.

Da 1992 ad oggi i corsi sono sempre stati condotti dalla psicologa Lieta Dal Mas con la presenza dei componenti dell'equipe-affido. La continuità di questa collaborazione ha permesso in questi anni la crescita nella conoscenza e nella competenza delle delicate relazioni che l'affido comporta. L'esperienza maturata ci ha spinto a cercare il modo più idoneo per aumentare la conoscenza e la consapevolezza nelle persone che si sono avvicinate a noi per la formazione.

Da questa lettura nasce nel 1995 lo sviluppo ulteriore del percorso formativo: alle persone che dopo il per-corso dei primi quattro incontri sentono di voler continuare sulla strada dell'accoglienza, viene proposto il corso di approfondimento sulla genitorialità. Questo è un ulteriore momento in cui poter guardare alla

propria capacità di prendersi cura degli altri, in particolar modo dei minori, conoscendo ancora un po' di più i propri limiti e le proprie risorse.

Da tre anni abbiamo inserito degli incontri formativi di “mantenimento” per quelle famiglie che, pur avendo concluso il percorso formativo ed avendo dato la propria disponibilità all'accoglienza, non hanno ancora iniziato l'affido per la mancanza di abbinamento con le richieste pervenute. Questi incontri (due all'anno) sono un momento formativo (su un tema dell'affido o sulla genitorialità), ma anche un momento di aggiornamento e di socializzazione con il gruppo.

Parallelo al percorso formativo, si è sviluppata la realtà dei gruppi delle famiglie affidatarie. Tra le prime due/tre famiglie affidatarie del Noce si era creata una naturale ricerca per confrontarsi sull'esperienza e scambiarsi opinioni ed era nato così un primo gruppo di auto-aiuto.

Dal 1991, con l'apertura della Casa Famiglia del Noce, gli affidi cominciavano ad essere più numerosi e l'attrazione verso l'Associazione iniziava ad andare oltre il paese di Casarsa e dintorni. Anche il gruppo di auto-aiuto era divenuto più numeroso ed eterogeneo: si incontrava con cadenza mensile ed era il luogo dove condividere l'esperienza e scambiarsi consigli. Siamo sempre stati convinti che l'esperienza dell'affido non può essere vissuta in solitudine, anche se l'Associazione non si è mai posta come una sorta

di “sindacato” degli affidatari: i servizi offerti agli adulti hanno sempre avuto come obiettivo il benessere dei bambini di cui gli adulti stessi si prendono cura.

Durante gli incontri ci siamo resi conto che il semplice confronto e auto-aiuto non sempre era sufficiente e che spesso, dagli affidatari, venivano sollevati degli interrogativi precisi di metodo, di interpretazione degli eventi, di opportunità di intervento. Abbiamo allora iniziato a chiedere l'intervento di qualche psicologo del Servizio pubblico che si rendeva saltuariamente disponibile. Poi, vista la buona riuscita di questi incontri, abbiamo iniziato dal 1992 una collaborazione continuativa con la psicologa Lieta Dal Mas, supportata, a partire dal 1995, quando i gruppi erano più di uno, dalla psicologa Monica Guarise. Inizialmente questi interventi erano di puro volontariato, mentre da sette anni è stato possibile formalizzare un incarico professionale a spese dell'Associazione, permettendo così una maggior garanzia di continuità.

Il gruppo ha assunto quindi la connotazione di gruppo di sostegno alle famiglie che vivono l'esperienza dell'affido e si riunisce per incontri di circa tre ore a cadenza quasi mensile. La maggior parte di queste famiglie proviene dal corso di formazione, ma nel tempo se ne sono aggiunte altre che hanno iniziato l'accoglienza autonomamente rispetto al Noce. Di contro, alcune delle famiglie che hanno fatto formazione presso l'Associazione non hanno continuato il sostegno una volta avviato l'affido.

La scelta di partecipare al gruppo nasce da diversi fattori: la presenza o meno di un Servizio sociale che accompagna sufficientemente la famiglia durante l'affido; la consuetudine di condividere in gruppo aspetti della propria vita; il senso di appartenenza all'Associazione; il bisogno di cercare più fonti per la formazione personale e specificatamente per l'affido; la coesione con gli altri componenti del gruppo; la partecipazione come "movimento" al cambio culturale e politico. Indubbiamente, poi, per continuare la presenza è necessario l'appagamento dei propri bisogni, che possono essere o meno capiti e accolti.

L'allontanamento dal gruppo avviene generalmente dopo diversi anni di partecipazione per stanchezza o per assenza di novità; per mancanza di sintonia con gli altri componenti o con i conduttori o più semplicemente perché, nella fatica della gestione dell'affido, si rinuncia a questa parte pur di recuperare un po' di tempo e di spazio.

In questi anni, a seconda delle sollecitazioni presentate dai partecipanti, sono stati fatti degli incontri con figure professionali o istituzionali specifiche: il Tutore Regionale dei Minori, l'esperto in legislatura minorile, l'assistente sociale di un Servizio pubblico.

Per la formazione, l'informazione e il sostegno alle famiglie sono stati acquistati dei libri e del materiale audiovisivo, ci si è abbonati a riviste, sono stati realizzati dossier. Da sei anni, oltre

al sostegno di gruppo, è possibile, per le famiglie che lo chiedono, avere delle consulenze individuali con una delle psicologhe del Noce, il cui costo è sostenuto al 50% dall'Associazione.

Questo servizio di sostegno alle famiglie affidatarie nei primi anni si è reso necessario perché diversi Servizi sociali avevano poca esperienza e poche risorse umane e, a volte, i quesiti che ponevano le famiglie erano di pura informazione sull'applicazione della legge. Ancora oggi, purtroppo, alcuni casi di affido sono gestiti da operatori alla prima esperienza, ma ci sono altresì assistenti sociali e psicologi che hanno maturato una importante conoscenza e sensibilità e con i quali la collaborazione è preziosa e proficua.

La funzione preponderante del gruppo, vent'anni fa come oggi, è quella di offrire uno spazio dove esprimere le proprie difficoltà e gioie, piccole o grandi che siano.

Nel 2000 l'Associazione ha commissionato una ricerca sociologica al dott. Paolo Tomasin, ponendosi due finalità:

- una teorica, attraverso la produzione e diffusione di una riflessione e valutazione sulla propria particolare esperienza di sostegno alle famiglie affidatarie;
- una pratica, volta a fornire contributi operativi al miglioramento dei servizi che l'Associazione dà alle famiglie affidatarie.

L'indagine si è svolta raccogliendo ed analizzando le esperienze di affidamento delle famiglie attraverso la ricostruzione delle problematiche affrontate e delle soluzioni adottate. Su trentuno famiglie affidatarie fino a quel momento collegate al Noce, ventotto hanno accettato di svolgere un'intervista con gli obiettivi sopra descritti. Di queste ventotto, dieci avevano ancora in corso l'affido, le altre diciotto lo avevano concluso, chi di recente, chi da diverso tempo.

L'indagine ci ha confermato che le esperienze di affido familiare difficilmente si possono riassumere in caratteristiche tipo. Le ventotto interviste effettuate raccontano, ognuna, una storia unica, diversa dalle altre. C'è una profonda varietà data da molteplici fattori: dalle famiglie affidatarie (con o senza figli) ai minori in affido con i loro vissuti; dalle relazioni che si instaurano tra i vari soggetti ai tempi di affido; dalle modalità di conclusione di affido (rientro nella famiglia d'origine, avvio ad una propria vita autonoma, ecc.) ad altri fattori ancora. Ogni storia, ogni esperienza di affido familiare è un percorso a sé, ricchissimo di particolari, di propri problemi e proprie soluzioni. Sembra proprio impossibile ricondurre tutte le esperienze ad un unico modello di affido.

Questa varietà impone innanzitutto una flessibilità estrema nell'accompagnamento e nel sostegno delle famiglie affidatarie: problemi simili trovano soluzioni diverse: una soluzione ritenuta valida in un caso può provocare risultati completamente opposti

e negativi in un altro. La gestione della flessibilità è dunque un concetto chiave nell'affidamento sotto vari aspetti. Alcuni casi di "insuccesso" o di difficoltà sono legati a modelli educativi, stili comportamentali, forme di sostegno e di accompagnamento rigidi, incapacità di adattamento a sempre nuove situazioni. Per l'Associazione la promozione di questa flessibilità presso i Servizi nella progettazione degli affidi familiari è senza dubbio uno dei nodi centrali da affrontare. Anche perché flessibilità non significa assenza di progettazione: piuttosto impone una diversa progettazione, certamente più complessa, ma pur sempre necessaria.

Nella maggioranza dei casi analizzati (era prima della promulgazione della L. 149/2001), non c'era un vero progetto di affidamento temporaneo. Innanzitutto c'era una grande disponibilità delle famiglie ad accogliere bambini in particolari situazioni di disagio familiare. E su questa disponibilità tutti facevano "affidamento" (i Servizi, l'Associazione, la famiglia stessa, alle volte inconsapevolmente perfino il minore in affido), senza premurarsi di definire obiettivi, tempi, modalità di intervento, momenti di verifica e di valutazione. Si parla molto di interventi progettuali, ma nella pratica ne esistono pochi e soprattutto mancano progetti condivisi, partecipati, costruiti assieme.

Dalla ricerca è emerso poi l'elemento "tempo". Questo è uno degli ingredienti centrali dell'affido, ma anche una risorsa limitata e da gestire in modo accurato. Benché basato su un'accoglienza

a tempo determinato, l'affidamento familiare si misura solo sul lungo periodo. E' questa forse la principale contraddizione dello strumento che emerge dalle storie raccolte: è sull'intero cammino di vita del minore che si possono cogliere i risultati; è sulla sedimentazione lenta delle esperienze familiari che si propaga una cultura dell'accoglienza. Ma in realtà le coppie si avvicinano pensando ad un'esperienza di breve durata (due/tre anni); a volte si aspettano di cogliere cambiamenti e trasformazioni entro tale tempo. Vengono poi formate con la presentazione della legge che prevede un tempo di accoglienza di due anni (anche se rinnovabili), quando poi in realtà la maggior parte degli affidi partiti negli ultimi dieci anni sono durati un lungo periodo di tempo (sei/sette anni), se non si sono rivelati addirittura a tempo indeterminato, concludendosi solo con il raggiungimento della maggiore età da parte del minore.

Tutte le famiglie incontrate per l'indagine hanno testimoniato di fare largo uso dello strumento del dialogo: si parla e si discute spesso. Osservando queste famiglie non sembra proprio di trovarsi di fronte alla tipologia della famiglia descritta dalle indagini sociologiche: molta tv, poco tempo trascorso insieme, poco dialogo. Siamo di fronte invece a famiglie profondamente riflessive, che trovano anche, all'interno dei corsi prima, e dei gruppi di sostegno poi, le modalità e gli strumenti per rileggere la propria storia e per attivare risorse interiori.

Dalla ricerca di Tomasin è stato anche evidenziato il bisogno delle famiglie di essere maggiormente sostenute durante l'affido, soprattutto visti i tempi sempre più lunghi dei progetti, visti i sempre maggiori problemi relazionali che l'accoglienza comporta e la complessità crescente dei casi affrontati.

Già da qualche tempo sentivamo che il semplice volontariato era insufficiente per gestire questa realtà e soprattutto per accompagnare maggiormente le famiglie affidatarie. La ricerca ci ha ulteriormente rafforzato nell'idea di progettare un intervento più completo ed efficiente. Solo nel 2003, nonostante fosse stato pensato molto prima, abbiamo avviato il ruolo del "tutor", che verrà poi presentato in un capitolo a parte. Questo ritardo è stato dovuto soprattutto alla difficoltà di trovare una figura professionalmente valida per formazione, sensibilità e competenza oltre, naturalmente, alla necessità di reperire i fondi necessari.

Con questa figura l'Associazione si è posta soprattutto l'obiettivo di offrire un servizio di sostegno più efficace alle famiglie affidatarie, consapevole che l'affido è un'esperienza complessa, a volte difficile, ma che viene affrontata con più serenità se esiste una rete di persone che accompagna, sostiene, aiuta, informa la famiglia affidataria: avremmo fallito nel progetto se la famiglia si esaurisse come risorsa e avremmo perso l'opportunità di ritrovarla per nuove esperienze simili.

L'inserimento di questa figura ha permesso anche di pensare

e sperimentare il progetto “Un week-end tutto per me” (presentato in un capitolo a parte).

Un altro progetto che abbiamo sperimentato per favorire la sensibilizzazione e l’informazione sull’affido è lo “Sportello Affidato”: dal febbraio 2000 all’aprile 2001, per due pomeriggi alla settimana, i volontari dell’equipe-affido si sono resi reperibili al numero telefonico dell’Associazione per chiunque avesse voluto avere informazioni o chiedere consigli sull’affido, o segnalare disponibilità per l’accoglienza. Nonostante la pubblicità fatta con volantini e sui media locali, le chiamate sono state purtroppo esigue. Alla fine è stato ritenuto più funzionale che le chiamate specifiche sull’affido fossero raccolte dalla segreteria dell’Associazione, per poi trasferire le richieste all’equipe-affido che provvedeva a richiamare gli interessati.

In questi vent’anni hanno frequentato i corsi sull’affido organizzati da “Il Noce” circa 135 famiglie, per la maggioranza coppie, mentre la presenza di singoli ai corsi è stata circa del 5%. Le famiglie che hanno avviato un’esperienza di affido dal 1986 al 2006 sono state quarantadue, accogliendo cinquantasette minori, di cui trentacinque maschi e ventidue femmine.

Attualmente (marzo 2006) sono in corso dieci affidi; dei quarantasette conclusi, tredici hanno raggiunto la maggiore età durante l’affidamento. Di questi, nove hanno continuato a vivere nella famiglia affidataria, due sono rientrati nella propria famiglia

d’origine e due sono stati inseriti in comunità. Gli altri trentaquattro si sono conclusi: sedici con il rientro nella propria famiglia d’origine, tredici con l’inserimento in una comunità di tipo familiare, due con l’accoglienza in una nuova famiglia affidataria e tre con un’adozione.

Dopo l’affido, la famiglia affidataria ha continuato ad avere contatti e/o essere punto di riferimento per diciassette ragazzi.

Il nostro modello d’intervento in questi anni si è via via delineato: inizialmente rispondevamo alle emergenze, lasciandoci guidare dall’esempio di altri o dal buon senso. Poi, crescendo la conoscenza e la consapevolezza, abbiamo cominciato a definire delle modalità di intervento.

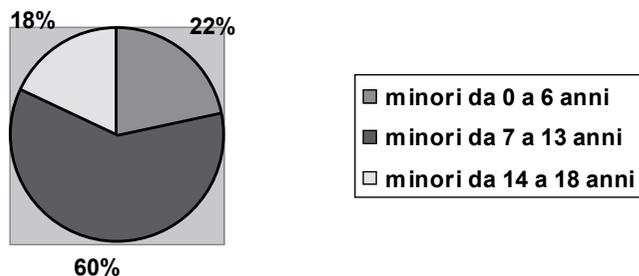
Nel 1993 viene steso un primo documento dell’Associazione sul progetto affidi, con l’obiettivo di porre una doppia attenzione: fare chiarezza interna all’Associazione e alle famiglie che vi aderivano, e fare chiarezza all’esterno con i Servizi. Questa stesura è stata formalizzata nel maggio del 1994 con poche modifiche.

La seconda stesura ufficiale viene fatta nel 1997. Nelle pagine seguenti è riportato il testo aggiornato del 2006.

Anna Barbui
referente dell’Equipe Affidato
de “Il Noce”

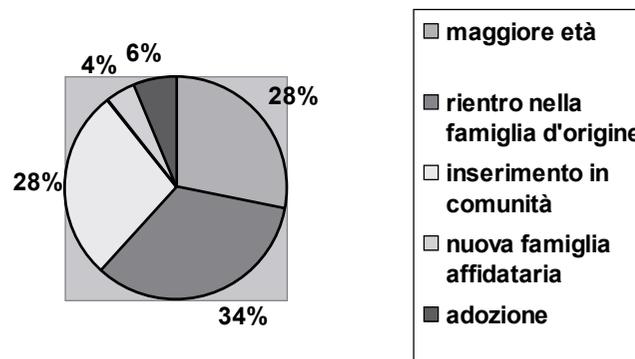
TAB. 1

ETÀ DEI MINORI AL MOMENTO DELL’AFFIDO



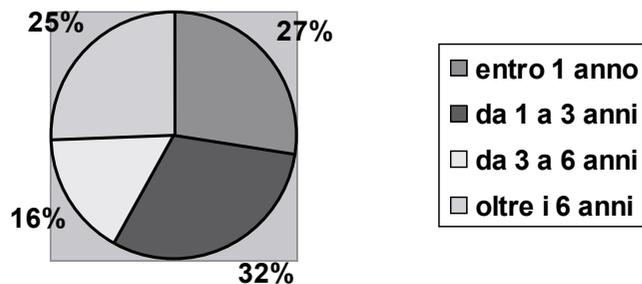
TAB. 3

TERMINE DELL’AFFIDO CON:



TAB. 2

DURATA DELL’AFFIDO



In questi dati sono inseriti anche gli attuali affidi in corso, per i quali non è ancora certa la durata complessiva dell'affido.

LA RETE FAMIGLIE AFFIDATARIE NEL “PROGETTO MINORI” DEL NOCE¹

FINALITÀ

L'Associazione riconosce quanto affermato dagli articoli 1 e 2 della legge 184/83 e dalla nuova legge 149/2001 e cioè il diritto del bambino ad essere prioritariamente educato in una famiglia: la propria famiglia, innanzitutto, o un'altra famiglia, quando manchi temporaneamente un ambiente familiare idoneo, prevedendo il ricovero in istituto come ultimo intervento cui ricorrere. A tal fine si impegna a fare da ponte tra i Servizi sociali e le famiglie affidatarie, con una attività di formazione e di sostegno alle famiglie stesse.

OBIETTIVI

- Accogliere la disponibilità delle famiglie all'affido familiare proponendo un percorso di formazione;
- promuovere e mantenere i contatti con i Servizi sociali, accogliendo richieste di collocamento in famiglia di minori che sono temporaneamente privi di un idoneo ambiente familiare;

1. Tratto da il progetto minori de “Il Noce”, edizione 2006.

- segnalare l'eventuale disponibilità di famiglie al Servizio sociale;
- partecipare alla fase iniziale di avviamento dell'affido;
- sostenere la famiglia affidataria con incontri di formazione, di auto-aiuto e di sostegno, sia individuali che di gruppo.

Alle famiglie che dichiarano la loro disponibilità all'accoglienza viene offerto un percorso:

- di comprensione rispetto alle proprie motivazioni, anche non manifeste, di tale scelta;
- di conoscenza degli aspetti giuridico-legali dell'affido;
- di comprensione delle dinamiche intrapsichiche e relazionali che entrano in gioco nell'esperienza dell'affido;
- di conoscenza dello sviluppo del bambino;
- di sensibilizzazione all'accoglienza del bambino con i suoi limiti, le sue risorse, la sua storia, le sue abitudini e la sua famiglia.

DESTINATARI

- Coppie e singoli che desiderano conoscere meglio le problematiche legate all'affido;
- le famiglie affidatarie.

RISORSE

persone

L'equipe-affido del Noce è composta da:

- quattro volontari resisi disponibili tra le famiglie affidatarie
- un tutor
- una psicologa

Inoltre, per i corsi può essere richiesta anche la collaborazione di:

- assistenti sociali dei vari Ambiti;
- psicologi volontari o dei Servizi pubblici;
- coppie affidatarie;
- consulenti giuridici.

mezzi e strumenti:

- i corsi vengono tenuti presso la sede dell'Associazione;
- ai corsisti viene offerto materiale informativo e formativo.

MODELLO D'INTERVENTO

Ad ogni persona interessata all'affido, che chiede informazioni all'Associazione, viene proposto di partecipare ad un "percorso all'affido" che prevede alcuni incontri, in genere quattro. Tali incontri costituiscono un primo momento informativo-formativo, secondo gli obiettivi sopra elencati, attraverso il confronto con operatori del settore e con famiglie affidatarie. A chi dichiara la disponibilità ad iniziare l'esperienza dell'affido, viene proposto

di partecipare ad ulteriori incontri di approfondimento.

Qualora il Servizio sociale segnali la presenza di un bambino in attesa di affidamento e richieda la disponibilità all'Associazione di una famiglia, l'equipe affido del Noce richiede al Servizio sociale di compilare una scheda-affido (che rimarrà riservata) per conoscere:

1. la personalità e lo sviluppo affettivo e cognitivo del minore;
2. il vissuto rispetto all'ambiente familiare e alle figure genitoriali;
3. il grado e le modalità di adattamento a realtà e situazioni nuove;
4. il progetto di affidamento, con l'indicazione chiara dei tempi e delle modalità di intervento.

In base ai dati ricevuti e alle risorse offerte dalle famiglie disponibili l'equipe contatta la/le famiglia/e e la/le presenta al Servizio sociale di competenza per l'attuazione delle fasi successive dell'affidamento.

Quando una famiglia inizia l'esperienza dell'affido viene invitata presso la sede dell'Associazione a partecipare ai gruppi di sostegno, che hanno il compito di favorire il lavoro di scambio, di analisi e di riflessione sull'esperienza dell'affido in corso; gli incontri avvengono ogni mese e mezzo circa e sono condotti in genere da una psicologa e dai membri dell'equipe affido.

L'Associazione "Il Noce", tramite l'equipe incaricata, intende

svolgere un lavoro di integrazione con il Servizio sociale e con la famiglia affidataria durante l'affidamento, attraverso verifiche periodiche.

A tal fine l'Associazione tiene una documentazione riservata su ogni affido aperto e sull'evolversi del progetto individuale.

Tale modalità di intervento può variare nei casi di convenzioni specifiche con alcuni Ambiti socio-assistenziali così come già definito con l'Ambito Est del Sanvitese e il Distretto Est dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 6.

SERVIZI

attivati:

- Ogni anno viene proposto un per-corso affido di quattro incontri sugli aspetti sociali e legislativi dell'affido e sulle tematiche psicologiche. Intervengono le famiglie affidatarie, per un momento di scambio sull'esperienza. Il percorso viene attivato per un gruppo di circa dodici persone.
- Dal 1996 è stata attivata la formazione per le famiglie prossime all'accoglienza (con due giornate di lavoro di gruppo, confronti, approfondimenti).
- Dal 2003 vengono proposte delle giornate di aggiornamento per coppie che hanno concluso la formazione e non hanno ancora iniziato l'affido.
- incontri di collegamento e di programmazione con gli

- operatori dei Servizi sociali di competenza;
- contatti con le famiglie aperte all'accoglienza e collegamento tra queste e i Servizi sociali;
- disponibilità della sede associativa per incontri di conoscenza tra il minore e la famiglia affidataria, tra la famiglia d'origine e quella affidataria;
- gruppi di sostegno per famiglie affidatarie.

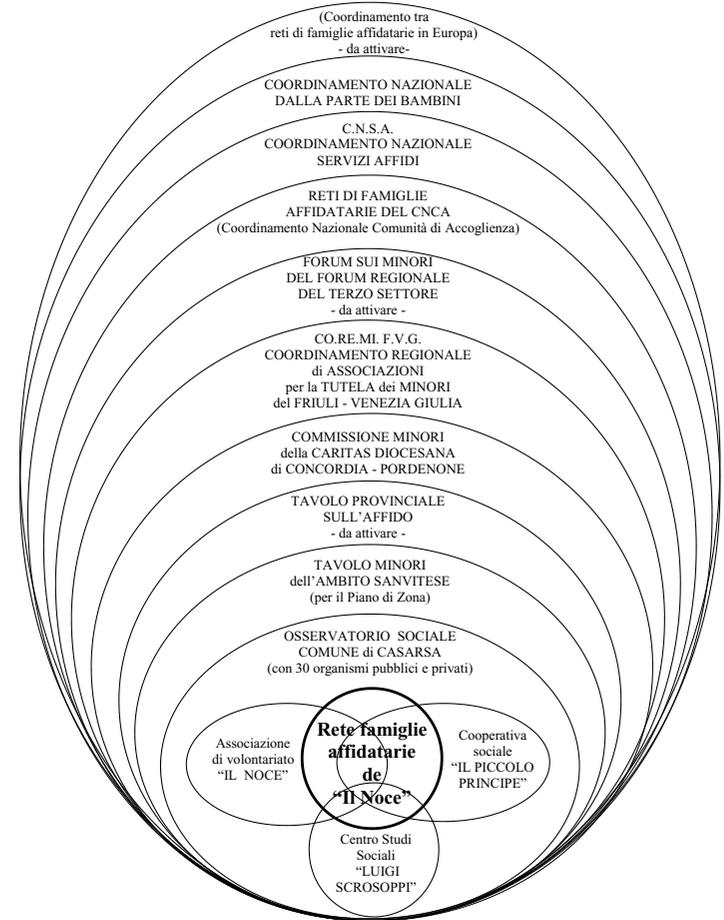
in prospettiva:

- convenzione con Enti pubblici per il sostegno alle famiglie affidatarie;
- potenziare il collegamento con i gruppi della Rete di famiglie affidatarie del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza).
- definire un protocollo d'intesa con altri Ambiti della provincia.

UNA STRATEGIA DI RETI

UNA STRATEGIA DI RETI PER L'AFFIDO

L'esperienza della rete di famiglie affidatarie de "Il Noce" di Casarsa (PN) e i collegamenti a livello comunale, di ambito, provinciale, diocesano, regionale, nazionale ed europeo.



LA CRONOLOGIA DELL’AFFIDO SOTTO IL NOCE



- 1986 Nasce l’Associazione “Il Noce”.
Prime richieste di sostegno familiare da parte dei Servizi.
- 1987 Avvio dei corsi di sensibilizzazione all’affido (1° ciclo di incontri pubblici).
Primi affidamenti con il supporto dell’Associazione.
- 1988 Ciclo di incontri specifico sul tema dell’affidamento.
Primo dossier.
- 1989 Nuovo corso sul tema.
- 1990 Iniziano i gruppi di auto-aiuto delle famiglie affidatarie.
- 1991 Corsi a numero chiuso (4 incontri) per famiglie interessate.
- 1992 Inizia l’attività di accompagnamento con la psicologa Lieta Dal Mas.
Corso di 5 incontri.
- 1993 Prima stesura del Progetto Affidi (formalizzata solo nell’anno successivo).
Avvio dell’equipe affido.
- 1994 Inizia la collaborazione con la psicologa Monica Guarise.
Due incontri pubblici, più gruppi di confronto e discussione;
corso di 3 incontri a numero chiuso.
Presentato per la prima volta un depliant sull’affido.
- 1995 Avvio di corsi ad hoc su richieste per le coppie.
I gruppi di auto-aiuto si connotano come gruppi di sostegno all’affido.

- 1997 2^ stesura del Progetto Affidò (come parte del Progetto Minori dell'Associazione).
- 1998 Adesione alla Rete di famiglie del C.N.C.A. (Coordinamento Nazionale Comunità di accoglienza).
- 1999 Sottoscrizione di un programma comune con l'Ambito Sanvitese ed il Distretto Est dell'Azienda per i Servizi sanitari n. 6 per la formazione e la sensibilizzazione all'affidò.
- 2000 Realizzazione di una ricerca sociologica su 31 famiglie affidatarie del Noce condotta dal sociologo Paolo Tomasin. Parte il progetto "Sportello affidò".
- 2002 3^ stesura del progetto affidò (come parte del Progetto minori dell'Associazione).
- 2003 Inizia ad operare la figura del "tutor". Incontri formativi di "mantenimento" per le famiglie in attesa di affidò.
- 2004 Avvio del progetto "Un week-end tutto per me".
- 2005 Termina la sperimentazione "Un week-end tutto per me". Sottoscrizione dell'intesa con l'Ambito Sanvitese e il Distretto Est dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 6.
- 2006 Premio San Valentino a Pordenone alle 42 coppie affidatarie de "Il Noce". Realizzazione del libro sui 20 anni di affidò.



***La città nuova inizia
dove un bambino
impara a costruire
provando a impastare
sabbia e sogni inarrivabili.***

D. Dolci

I RAPPORTI CON I SERVIZI PUBBLICI

Quando vent'anni fa abbiamo cominciato ad interessarci delle difficoltà dei minori, pensavamo di intervenire, nel nostro piccolo, con semplici azioni di volontariato, con piccoli gesti di vicinanza. Con il passare del tempo e con la comprensione maggiore della tematica, abbiamo cominciato a vedere come si allargavano i confini del nostro agire. Abbiamo preso coscienza dell'azione sociale e politica dei nostri gesti, abbiamo incontrato e scoperto molte persone coinvolte a vario titolo nel mondo dei minori.

Questo piccolo gruppo di volontari, ma soprattutto le sue azioni, cominciava a essere osservato. Ci trovavamo sempre più spesso ad essere interpellati da operatori pubblici per dare il nostro apporto a determinati progetti di prevenzione o di emergenza riguardanti minori in difficoltà.

Negli anni '80 il Servizio Minori era di competenza della Provincia e iniziarono con le sei assistenti sociali incaricate (una per Ambito territoriale) contatti sempre più frequenti e mirati alla collaborazione per cercare la migliore risposta possibile per i bambini segnalati.

Sapendo che ruotavano attorno al Noce delle famiglie interessate all'accoglienza, il Servizio Minori della Provincia ci chiedeva



di farci da tramite per progetti di affido e alcune assistenti sociali intervenivano agli incontri di sensibilizzazione e formazione che il Noce organizzava nei primi anni.

Agli inizi degli anni '90 c'è stato il passaggio di competenze agli Ambiti Socio-Assistenziali con conseguente decentramento della gestione dei casi. Per noi si è quindi trattato di instaurare rapporti e relazioni con nuovi operatori del servizio pubblico.

I Servizi sociali che cercavano una famiglia affidataria, conoscendo la nostra esperienza, ci contattavano per chiederci una collaborazione.

Alla fine degli anni '90 nasce invece una particolare relazione con l'Ambito Socio-assistenziale del Sanvitese: per vicinanza territoriale sono i Servizi con cui ci siamo trovati più spesso a collaborare, soprattutto per quanto riguarda la sensibilizzazione.

Nel febbraio del '97 abbiamo cominciato ad incontrarci con gli operatori dell'Ambito Sanvitese per definire un progetto affidi: ci sono stati dei momenti di formazione comuni, è stata organizzata una campagna di sensibilizzazione sull'affido per tutto il territorio dell'Ambito, per giungere poi alla stesura di un accordo tra l'Ambito Socio-Assistenziale del Sanvitese, l'Azienda per i Servizi Sanitari n° 6 del Friuli Occidentale e l'Associazione di Volontariato il Noce nel maggio del 1998. In tale documento, vengono definiti i compiti e le competenze di ciascuno rispetto l'affido e le interrelazioni necessarie affinché il progetto possa essere sostenu-

to al meglio in tutte le sue fasi.

Il 18 luglio 2005 viene sottoscritto dai tre organismi un "Protocollo d'intesa" per la gestione degli affidi e per la promozione nel territorio di una cultura dell'accoglienza e della solidarietà.

Questo protocollo scandisce le varie fasi della sensibilizzazione, formazione, valutazione e sostegno delle famiglie affidatarie mentre i periodici incontri tra le assistenti sociali e i referenti dell'equipe-affido del Noce permettono di aggiornare l'anagrafe delle famiglie affidatarie.

In questi vent'anni, "Il Noce" ha attivato contatti con i Servizi sociali di tutta la provincia di Pordenone, delle altre province della Regione e del Veneto Orientale e con i Tribunali per i Minori di Trieste e di Venezia.

Per gli altri Servizi sociali che ci contattano, fungiamo ancora da tramite per le famiglie che si sono formate al Noce, rinviando al Servizio stesso la valutazione della famiglia per l'eventuale abbinamento con il minore da loro seguito. Abbiamo visto che è altresì importante sostenere la prima fase di progettazione, perché i termini dell'affido, chiari per gli operatori e per chi da anni ci lavora, possono non essere ben interiorizzati dai genitori affidatari e possono nascere poi dei malintesi rispetto al progetto stesso. A volte, le famiglie o gli stessi Servizi chiedono la nostra presenza, poiché conosciamo entrambe le parti.

Anche nel caso in cui l'affido sia cominciato senza il nostro

coinvolgimento la famiglia poi, per diversi motivi, può venire a contatto con la nostra realtà e, se presenta delle difficoltà in alcune fasi del progetto, ci chiede di aiutarla nella relazione con i Servizi competenti.

Il nostro intervento è comunque sempre caratterizzato da un atteggiamento di collaborazione e comprensione, perché ogni storia è una storia a sé e le variabili sono tante e indefinite: è sempre necessario mettersi in posizione di ascolto e discernimento per cogliere l'elemento che può far fare il passo successivo con meno rischi possibili per ognuno dei soggetti coinvolti, in primis il bambino.

Anna Barbui
referente dell'Equipe Affidato de
“Il Noce”

UN PERCORSO DI SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE AFFIDATARIE

L'obiettivo di queste pagine è descrivere il progetto di sostegno psico-educativo per i genitori che hanno scelto o stanno scegliendo di accogliere un bambino in affidamento nella propria famiglia.

Dopo diverse sperimentazioni, osservazioni, esperienze positive e negative, riflessioni, da qualche anno abbiamo, come equipe affidamento, delineato un percorso articolato e complesso che accompagna i genitori dalla sensibilizzazione all'affidamento familiare al sostegno quando l'esperienza inizia e poi nel suo itinerario.

Il progetto di sostegno si divide in due fasi:

- prima fase: percorso e approfondimento
- seconda fase: sostegno psico-educativo

PRIMA FASE: PERCORSO E APPROFONDIMENTO

In questa prima fase l'obiettivo consiste nel monitorare la qualità dell'attaccamento e la qualità del rischio.

Quando ad una famiglia viene chiesto di essere famiglia affidataria, i Servizi sociali chiedono una famiglia che sia “una base sicura”, uno spazio in cui il bambino venga contenuto, riconosciuto e protetto nei suoi bisogni fin tanto che potrà essere ricondotto nella sua famiglia d'origine al momento opportuno.

Alla famiglia affidataria viene chiesto di accogliere, riconoscere e gestire la sofferenza del bambino affinché questa “sosta” sia per il bambino in affidamento un momento di sicurezza, crescita e protezione.

La fase iniziale del progetto intende porsi come momento, per la famiglia affidataria, di riflessione su se stessa e sulle proprie possibilità di aprirsi all'esperienza dell'affido. L'obiettivo è aiutare i genitori e le famiglie affidatarie ad essere consapevoli del “rischio” sia come scoglio e ostacolo sia come risorsa e opportunità.

Attraverso quattro incontri di sensibilizzazione, prima, e due di approfondimento, poi, la coppia o il singolo verifica la modalità con cui la famiglia affronta il rischio: un conto infatti è gettarsi nel rischio, un conto è aprirsi al rischio.

Nel primo caso non ci sono le premesse per una base sicura, non c'è valutazione realistica per avvertire il pericolo né per sé né per il bambino in affidamento. Nel secondo, invece, “aprirsi al rischio” è scegliere di assumere il rischio consapevoli del proprio confine e dei propri limiti. Significa disporsi di fronte al bambino affidato accettando di mettersi alla prova, sapendo di avere un certo controllo di negoziazione, di valutazione degli aspetti positivi e negativi. È questo il tipo di famiglia che solitamente continua l'esperienza nel percorso psico-educativo.

In particolare nel percorso (quattro incontri a cadenza settimanale) si offrono spunti ed esperienze per una scelta consapevole del “rischio”: infatti vengono fornite informazioni sull'affido, sulle proble-

matiche inerenti all'ingresso in famiglia del minore, sulle conseguenze della deistituzionalizzazione, sulle reazioni del minore al collocamento in affidamento, sul rapporto con la famiglia d'origine e i Servizi coinvolti; inoltre viene effettuata una verifica delle motivazioni personali.

Nell'approfondimento si esplora il “rischio” attraverso la consapevolezza del proprio funzionamento familiare, le motivazioni conscie ed inconscie all'affido e i modelli genitoriali introiettati.

SECONDA FASE: SOSTEGNO PSICO-EDUCATIVO

Le famiglie che partecipano a questa seconda fase sono famiglie che hanno maturato, nella fase precedente, la consapevolezza di aprirsi al rischio e che si presentano ai Servizi sociali come disponibili all'affido.

I Servizi sociali avviano un percorso di conoscenza delle famiglie e individuano le risorse di ciascuna famiglia circa il tipo di affidamento più indicato.

Quando ha avvio l'affido, la famiglia partecipa al gruppo di sostegno psico-educativo.

Viceversa, in attesa di affidamento, l'Associazione “Il Noce” prevede due incontri annuali su temi quali la genitorialità, la cultura dell'infanzia etc..

Il gruppo di sostegno psico-educativo ha cadenza mensile e una durata di tre ore. La partecipazione delle coppie è solitamente costante.

Il gruppo di sostegno si pone come obiettivo quello di facilitare, da parte dei genitori affidatari, l'accettazione dei propri limiti ed il potenziamento delle proprie risorse: in questo modo viene favorita una buona percezione di sé ed incoraggiata l'acquisizione di un atteggiamento aperto e fiducioso nell'affrontare l'esperienza di affidamento.

Il gruppo di sostegno diventa spazio in cui le persone possono condividere la propria situazione, fare esperienza di comprensione cognitiva e di contenimento emotivo dei vissuti legati all'affido per essere poi, in famiglia, adulti capaci di esplorare questa situazione educativa e relazionale nuova (che a volte può essere anche angosciante) con fiducia ed in modo tale da divenire per il bambino in affidamento un appoggio, una base emotiva e fisica sicura.

Uno dei compiti più rilevanti della famiglia affidataria è di proporsi come esperienza di contenimento.

Nella letteratura si sottolinea come l'esperienza di affidamento molto spesso rischia di essere una esperienza di "sostituzione" o "sommazione" più che di contenimento. Per esperienza di "sommazione" si intende il caso in cui il bambino percepisce il nucleo familiare nel quale viene inserito come una seconda famiglia che si aggiunge alla sua famiglia di origine. Con esperienza di "sostituzione" si intende la scelta che il bambino fa, di fronte all'esperienza di avere due famiglie, di riconoscerne una come buona e l'altra come cattiva. Quest'ultima verrebbe "cancellata" per poter

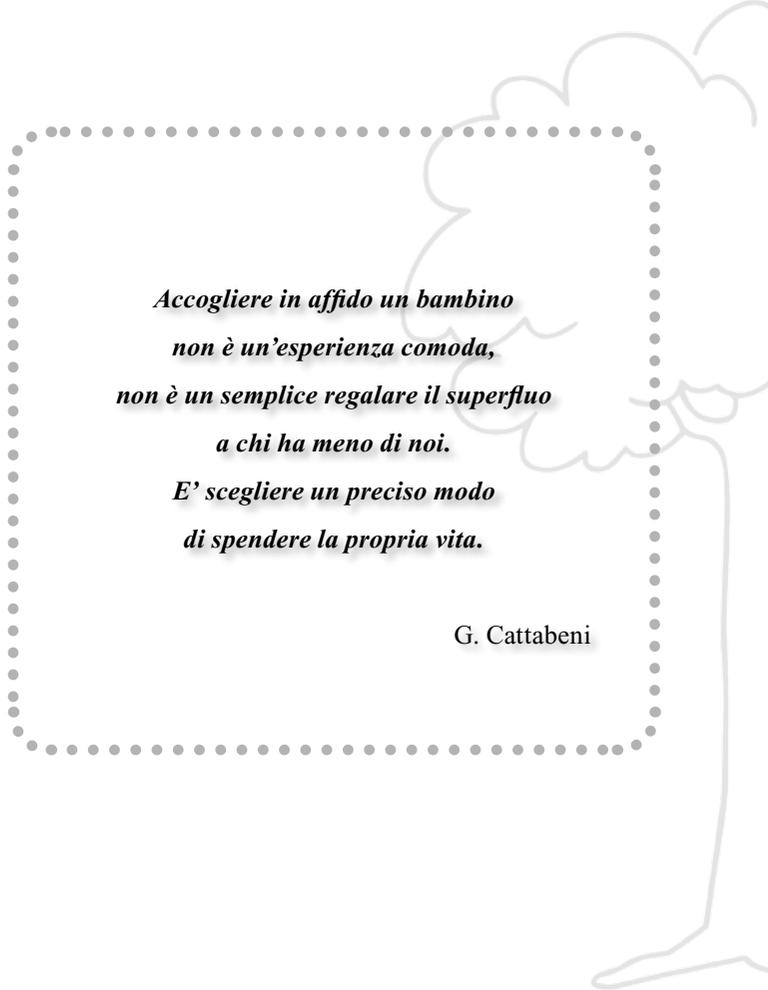
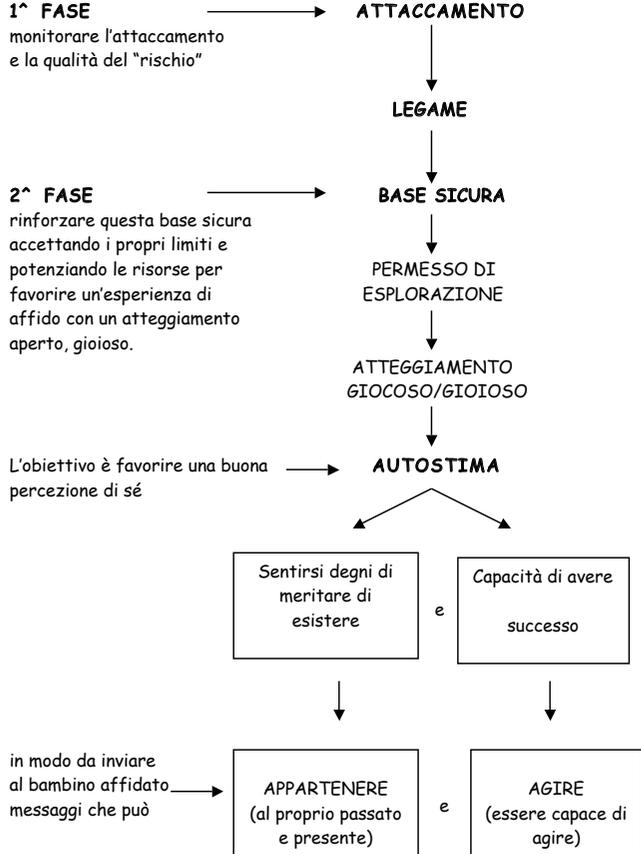
avere come unico riferimento la famiglia "buona".

Quando si parla di esperienza di contenimento, invece, si fa riferimento all'affido come un'occasione per il bambino di fare esperienze diverse rispetto a quelle del passato, che potrebbe essere risignificato e non semplicemente negato e dimenticato.

Attribuire significato al proprio passato diventa possibilità di guardare, mantenendo una certa distanza, alle proprie esperienze recenti e trascorse, senza il timore di esserne schiacciato. Solo attraverso la possibilità di prendere distanza dalle cose, riconoscendo loro una alterità rispetto a sé, ha luogo per ogni essere umano il cammino di crescita (Covini, Marzotto).

La famiglia affidataria accompagna il bambino nel ricomporre a sé i vissuti negativi avuti, oltre a compensarlo con esperienze gratificanti. Inoltre può proporgli un contesto in cui annodare frammenti della propria storia, valorizzando le parti nascoste di sé. Il bambino sperimenta così uno stile di vita diverso dal suo, in cui può scegliere la ripetizione o la comprensione, tra l'assunzione di un falso sé o l'acquisizione di una nuova identità.

***dott.ssa Lieta Dal Mas
psicologa e psicoterapeuta***



Accogliere in affidamento un bambino non è un'esperienza comoda, non è un semplice regalare il superfluo a chi ha meno di noi. E' scegliere un preciso modo di spendere la propria vita.

G. Cattabeni

IL TUTOR NELL'ESPERIENZA DELL'AFFIDO

Fin dai primi affidi, le famiglie hanno avuto ed individuato una figura di riferimento all'interno dell'Associazione "Il Noce" con la quale confrontarsi e a cui chiedere consigli nei momenti più critici. Questa figura poteva essere una religiosa della comunità di accoglienza o un volontario dell'equipe affido. Spesso però abbiamo avvertito che l'aiuto che davamo non era sufficiente per tempo e, a volte, per competenza professionale.

Nel novembre 2003 viene individuata una educatrice, che da anni è inserita nella realtà del Noce, con competenze legate all'ambito della tutela dei minori (accoglienza di minori allontanati, doposcuola, centri estivi...) e formazione in ambito educativo, quale tutor di sostegno alle famiglie affidatarie dell'Associazione.

Il tutor viene inserito a tutti gli effetti nell'equipe affido del Noce.

Il ruolo del tutor è quello di un professionista con competenze specifiche nella gestione di un progetto individuale di affido (richiesta di abbinamento, accoglienza in affidamento, quotidianità dell'affido, momenti di verifica del progetto...) ma è anche l'espressione di una vicinanza e prossimità con la famiglia affidataria, che si concretizza nella mediazione con i Servizi sociali, nella presenza al gruppo di



sostegno delle famiglie affidatarie, nel proporsi come riferimento per ogni singola famiglia, e come promotore e coordinatore di progetti innovativi rivolti alle famiglie e ai minori in affidamento.

Lo stesso tutor accoglie le richieste di famiglie affidatarie che pervengono dai Servizi sociali o dai Consulenti familiari. Quando viene contattato telefonicamente, il tutor informa l'assistente sociale della necessità di avere una richiesta formale mediante la compilazione di un questionario, nel quale vengono tracciati i profili del minore e della famiglia d'origine e viene presentata un'ipotesi di progetto di affidamento delineando alcune delle caratteristiche della possibile famiglia affidataria.

Dopo aver ricevuto un primo quadro generale sulla storia del minore e sullo stesso, viene fissato un incontro tra tutor, un altro componente dell'equipe affidamento e i Servizi competenti.

Durante l'incontro viene definita, in modo più specifico, la situazione del minore e, nella lista delle persone e delle famiglie disponibili all'affidamento, viene individuato il single o la famiglia le cui caratteristiche rispondono maggiormente al progetto di affidamento delineato.

In un passaggio successivo, il tutor contatta la famiglia individuata e, nel fare una prima presentazione del minore e della sua situazione familiare, verifica la disponibilità a prendere in considerazione il progetto di affidamento.

Al contatto telefonico segue generalmente un incontro, durante il quale il tutor descrive in maniera più approfondita il pro-

getto di affidamento. Nel colloquio, il tutor facilita i potenziali affidatari ad esprimere dubbi e paure: è importante, infatti, che la famiglia espliciti le proprie difficoltà e che prenda consapevolezza degli aspetti problematici dell'esperienza, perché possa giungere ad una decisione, quale essa sia, ponderata e consapevole. Almeno in questa prima fase, per la famiglia è più facile parlare con il tutor dell'Associazione, dal quale si sente ascoltata ed accolta anche rispetto alle proprie difficoltà, piuttosto che con gli operatori dei Servizi (assistente sociale, psicologo), incontrando i quali può vivere il timore di essere valutata.

Inoltre il tutor, sottolineando le motivazioni che hanno portato l'Equipe affidamento del Noce a pensare a questa specifica famiglia per il progetto, la rassicura rispetto alle proprie competenze ed alle proprie risorse.

Se la famiglia individuata si rende disponibile, viene fissato un incontro con i Servizi sociali titolari del progetto (il Servizio sociale resta infatti il responsabile e il regista del progetto di affidamento e dell'intervento a favore della famiglia d'origine).

In questo contesto, il compito del tutor è quello di accompagnare la famiglia e di facilitare la comunicazione tra gli attori in scena, favorendo la definizione del progetto da parte dei Servizi sociali e la presa di consapevolezza rispetto all'esperienza di accoglienza del minore da parte della famiglia affidataria.

All'avvio dell'affidamento, il tutor assume il ruolo di "compagno di

ventura“ che condivide, sostiene e stimola la famiglia ad utilizzare e potenziare le proprie capacità educative e di osservazione e a dare un significato appropriato alle intuizioni e alle convinzioni acquisite nei riguardi del bambino/ragazzo in affido.

Nel sostegno individuale, il tutor si rende disponibile ad ascoltare ed accogliere le difficoltà della famiglia, assumendo atteggiamenti di sostegno, incoraggiamento ed approvazione, aiutando, a volte, a riflettere ulteriormente sul comportamento educativo più adeguato.

La presenza del tutor è significativa perché permette alla famiglia di non sentirsi sola nell'affrontare questa complessa avventura che è l'affido: la famiglia affidataria sa di poter contare su un educatore, che mette a disposizione le proprie competenze di tipo pedagogico per affrontare assieme problematiche che possono riguardare sia il minore accolto che i figli naturali, elaborando strategie d'intervento adeguate.

Lo strumento principale del lavoro del tutor è il colloquio che si svolge presso la sede dell'Associazione ma anche presso l'abitazione della famiglia, in orari definiti assieme a quest'ultima.

Inoltre, il tutor è presente anche nell'esperienza di sostegno di gruppo che, con cadenza mensile, si incontra presso la sede dell'Associazione, con la supervisione di una psicologa.

L'Associazione ha voluto istituire la figura del tutor anche in un'ottica di superamento di un certo tipo di cultura che vede la fa-

miglia affidataria come destinataria dei Servizi (famiglia utente) piuttosto che come soggetto con capacità, diritti e responsabilità propri (famiglia risorsa): troppo spesso la famiglia affidataria si rende protagonista di uno sforzo enorme (in termini di tempo, energie, responsabilità) per la tutela e l'accudimento del minore, mentre viene completamente esclusa da qualunque possibilità di definizione del progetto di affido.

Ci sembra utile ancora precisare come la figura del tutor non sia prevista da alcuna legge e da alcun regolamento sull'affido: essa è frutto dell'attento lavoro di sostegno e di promozione del benessere del bambino e della famiglia affidataria fatto in quest'esperienza ventennale dall'Associazione di volontariato “Il Noce”.

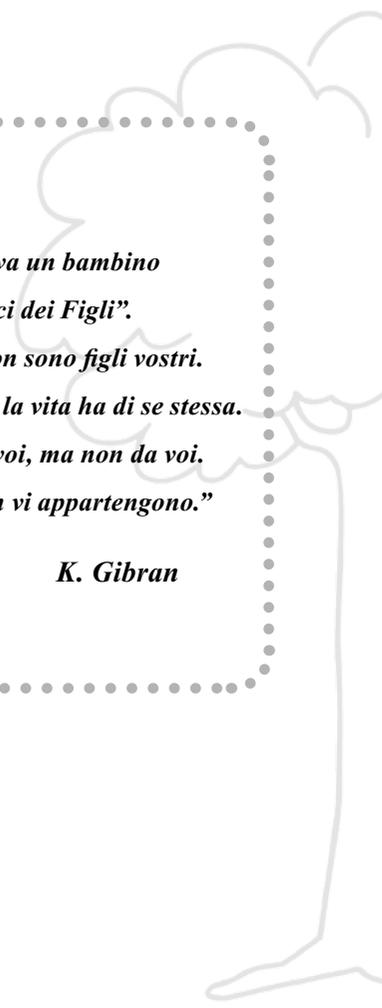
Un impegno attualmente non sostenuto dagli Enti pubblici ma auto-sostenuto dall'Associazione e che avrebbe bisogno di una garanzia di continuità, nell'interesse di tutti.

Mara Rizzetto
educatrice e prima tutor
delle famiglie affidatarie de
“Il Noce”



*E una donna che reggeva un bambino
al seno disse: “Parlaci dei Figli”.*
*E lui disse: “I vostri figli non sono figli vostri.
Sono figli e figlie della sete che la vita ha di se stessa.
Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi.
E benché vivano con voi non vi appartengono.”*

K. Gibran





AMARE È ACCOMPAGNARE, APPARTENERSI, LASCIARE LIBERI DI ESSERE E REALIZZARE SE STESSI

Quando ho alzato la cornetta del telefono c'era la voce di Marcello (che sento pienamente “figlio”, ma di cui siamo stati “genitori affidatari”) che mi diceva: ”Non volevate diventare nonni?”...

La gioia, l'entusiasmo con cui mi comunicava questa notizia, l'immediatezza nell'esprimere ciò che provava, senza considerare difficoltà possibili, incertezze sull'esito di una vita appena iniziata (solo sei settimane di gestazione!), mi hanno commossa profondamente e riportata a quanto io e mio marito abbiamo vissuto e provato quattordici anni fa.

Avevamo appena festeggiato tre anni di matrimonio, io avevo 27 anni e Luigino, mio marito, quasi 32.

Sufficientemente inesperti per fare i genitori, sufficientemente giovani per rischiare e avventurarsi, sufficientemente coerenti per attuare quello in cui credevamo.

Oggi, se mi ritrovo qui a scrivere una esperienza che ci ha cambiato l'esistenza, che ci ha fatto crescere, che ci ha fatto entrare nella vita reale e ha dato maggior gusto e senso ai nostri giorni, è perché c'è stata una forza in noi, ma anche una rete di amicizia,

sostegno e soprattutto una flessibilità ed adattabilità in tutti noi (compresi i “figli affidati”!!).

Forse uno dei motivi per cui l’affidamento è stata una esperienza arricchente e positiva, è perché si sono incontrati ed hanno avuto risposta reciproci bisogni.

Oggi capisco la titubanza dei Servizi sociali che dovevano seguirci in questa impresa: prendere in affido due fratelli di 5 anni lei e 14 lui...

Il rischio c’è stato, me ne accorgo ora, in molti momenti abbiamo avuto la sensazione che questo nostro compito ci richiedesse più forze di quelle che avevamo, ma allora andavamo avanti rinforzando l’alleanza fra noi due e soprattutto nei momenti difficili ci ripetevamo: “Stiamo facendo un servizio alla società, stiamo cercando di spezzare una catena”. La catena era la violenza che da padre in figlio spesso si tramanda in molte famiglie in difficoltà, il nostro era semplicemente il tentativo di far sperimentare un modello diverso.

E’ per questo che mi commuovo quando oggi vedo il più grande di quei due fratelli essere affettuoso, fare delle scelte volendosi bene, essere capace di vivere una relazione di coppia ed ora accogliere con gioia l’ipotesi di una paternità.

Ora riconosco che in realtà abbiamo fatto un “servizio” anche a noi stessi: ci siamo dati la possibilità di imparare ad amare.

La cosa in realtà era stata inaspettata.

Alcuni nostri amici avevano iniziato l’esperienza dell’affido,

noi volevamo avvicinarci a questa “realtà”, conoscerla solo un po’ di più. Non sapevamo se avremmo potuto o meno avere figli “biologici”, desideravamo aprirci più strade e possibilità.

Abbiamo così iniziato a frequentare un corso sull’affidamento organizzato dall’Associazione “Il Noce” di Casarsa. Non era neanche terminato che ci hanno chiesto disponibilità per accogliere una bambina di 5 anni - che era ospitata in casa famiglia al Noce e che aveva avuto un intervento cardiaco - e suo fratello di 14 anni che era in un istituto.

Abbiamo parlato quasi ininterrottamente fra noi in quei mesi, cercato di valutare le nostre capacità e forze. Ci siamo confrontati con assistenti sociali e psicologi per capire se la nostra situazione poteva essere adeguata, anche relativamente al fatto che mio marito era paraplegico. Ci chiedevamo se il suo essere in carrozzina poteva creare ulteriori problemi nella relazione con questi due fratelli. L’affido che ci si prospettava poteva durare qualche anno, la situazione della loro famiglia di origine era molto complessa.

Non avremmo mai ipotizzato una richiesta per una situazione così: due minori, per di più un adolescente, non corrispondeva esattamente ai nostri desideri.

Quando abbiamo deciso di dire “Sì”, sentivamo che questa sarebbe stata accoglienza e che comunque rispondeva al nostro bisogno di accompagnare nella crescita dei bambini, di essere genitori.

Non abbiamo avuto molte informazioni su di loro, in realtà anche i Servizi non ne avevano molte, molte cose le abbiamo sapute “cammin facendo”, anche da Marcello.

La prima volta che lui ci vide, parlò ininterrottamente per quasi tre ore e noi lo ascoltammo un po' increduli, un po' allibiti. In realtà il suo bisogno di raccontare e comunicare è sempre stato elevato e nel tempo abbiamo avuto riscontri reali dei suoi racconti.

Così dopo alcune settimane di ambientamento diurno, il 14 settembre 1992 i fratelli sono arrivati a casa nostra. L'accoglienza di vicini e parenti è stata festosa ed entusiasta.

Quanti giochi in giardino insieme, quanti lavoretti manuali fatti, gite, luoghi scoperti, vacanze al mare o ai monti, con tanti amici....

Sono stati anni vivi e arricchenti, ma la gestione della vita quotidiana si è manifestata presto difficile: da due eravamo diventati quattro e le necessità in casa erano raddoppiate; non solo: da coppia, abituati ad una autonomia reciproca, alla partecipazione a varie attività extrafamiliari, dovevamo stravolgere completamente i nostri ritmi di vita, assumere nuovi ruoli, ci ritrovavamo a far fatica ad avere dei minuti per noi e anche per parlare l'unico luogo era il bagno, almeno lì non ci seguivano!

Se ripenso a quegli anni mi accorgo di quante energie abbiamo impiegato: Gabriella nei primi tre mesi ci metteva tre ore per fare colazione e mangiava solo se imboccata, spesso stava male

fisicamente, ogni regola proposta o dei “no” scatenavano reazioni oppostive, urla, calci... quando uscivamo in mezzo alla gente dovevamo avere mille occhi perché seguiva e si “attaccava” a chiunque, a scuola le difficoltà di attenzione e di apprendimento erano numerose.

Marcello era stupito nel vedere tanta diversità dal “suo mondo”, non conosceva l'uso dei diversi tipi di indumenti, non sapeva praticamente né leggere né scrivere, non aveva mai visto un uomo cucinare o lavare piatti (la prima volta vedendo mio marito ne è rimasto sconvolto), non riusciva a rispettare le regole, neppure se stabilite da lui, tutto veniva fatto di nascosto, dalle azioni banali a quelle più gravi. Dovevamo essere continuamente aperti all'imprevisto, al cambiamento, a modificare programmi.

Ci siamo poi presto accorti che il solo fatto di essere genitori affidatari, ci aveva aperto la possibilità di ricevere giudizi di vicini e parenti : eravamo costantemente sotto osservazione, come se – non avendoli partoriti noi- tutti dovessero darci consigli su come fare i genitori e sottoporci alle conseguenti critiche se agivamo diversamente da quello che loro ritenevano giusto.

Il sostegno pratico c'era, ma continuavano a farci sentire inadeguati.

In realtà oggi, con un bel po' di autoconsapevolezza in più, sappiamo che l'errore è stato nostro: l'inesperienza ci portava a chiedere troppi “consigli” o a confrontarci troppo, avevamo “con-

fini” troppo fragili, siamo noi che allora abbiamo permesso troppe invasioni da parte degli altri.

Nei primi anni dell'affido è stato vitale per noi il gruppo di auto-aiuto di “genitori affidatari” con i quali ci incontravamo al ”Noce”: lì almeno avevamo la possibilità di condividere le stesse problematiche e dinamiche, di confrontarci per cercare i comportamenti adeguati da avere, ci sentivamo stimati, ascoltati, sostenuti, capiti. Questi incontri erano anche uno spunto ulteriore per parlare fra me e mio marito, approfondire, modificarci... Credo che il dialogo tra noi sia stato lo strumento principale che ci ha permesso di non lasciarci agganciare dai giochi di alleanze che i nostri figli affidati attuavano e di superare tante difficoltà.

Anche i colloqui coi Servizi sociali ci hanno accompagnato, soprattutto ci sentivamo tutelati da loro nella relazione con la famiglia di origine di Marcello e Gabriella. Non abbiamo mai avuto un incontro con i loro genitori perché non si sono mai presentati alle varie convocazioni. C'era solo un loro parente che faceva da “tramite” per i viaggi di Marcello nei fine settimana verso il suo paese.

Marcello, quando ritornava da noi dopo essere stato dai suoi genitori, per almeno due giorni era “scombussolato”; ma i Servizi permettevano questi rientri solo quando la situazione non era grave e quindi spesso “saltavano”, a volte per lunghi mesi, specie quando l'alcolismo, la violenza, si trasformavano in azioni tali da portare al carcere.

Marcello soffriva quando tornava da noi, ma poi, coi mesi, portava sempre a casa nostra dei “pezzetti” di Claut: coltelli, legni intagliati, piccoli oggetti; in realtà si stava portando il suo mondo da noi, si stava “trasferendo”...

Quante ore passate a discutere e parlare, a tentare di fargli vedere altre “facce” della realtà, a cercare di fargli diminuire l'odio verso sua madre (alla quale attribuiva la colpa di tutto), a cercare di fargli analizzare la sua storia così come era, senza colpe.

In realtà noi non abbiamo mai sentito antagonismo con i loro genitori... anzi: siamo sempre stati convinti che anche loro erano stati bambini che a loro volta avevano ricevuto violenze (ne abbiamo anche avuto la conferma), che Marcello e sua sorella avevano bisogno di far pace con la loro storia, rispettare e, se ce ne fosse stato bisogno, perdonare i propri genitori.

Non ci siamo mai sentiti feriti o rifiutati, neanche quando nei momenti di conflitto, specie in adolescenza, ci siamo sentiti dire: “Tu non sei neanche mia madre / padre e non lo sarai mai !!”.

In realtà sentivamo di avere proprio il ruolo di genitori e di voler loro bene come figli.

Da quando Marcello ha compiuto 18 anni ha ripreso ad andare spesso da sua madre a trovarla, ora che lei è in una struttura protetta anche lui è più sereno. Quando invece lei viveva in una baracca, senza acqua, senza luce, né riscaldamento, senza cibo, spesso in preda a crisi etiliche... era più difficile anche per lui...

Gabriella, vista la grave situazione, non è mai tornata nella sua famiglia di origine nei fine settimana, ma i racconti di Marcello ci sono sempre stati e le informazioni le davamo anche a lei, anche se erano spesso “filtrate” quando era piccola.

In Gabriella c'è sempre stato un bisogno di appartenenza, di “restare attaccata” a suo fratello, ma insieme lei ha provato più spesso rabbia ed era determinata nell'esprimere i suoi bisogni.

Ricorderemo sempre quando, dopo un anno circa, ci disse: “So che non siete mio papà e mia mamma, ma io ho deciso che vi chiamo così perché non è giusto che io non posso chiamare qualcuno così”. In quei giorni cantava di continuo le parole “papà e mamma”, con mille variazioni. Marcello riuscì a continuare a chiamarci come si sentiva, nonostante le “minacce” di sua sorella che voleva che anche lui ci chiamasse come lei!!

Quando Marcello ha compiuto 18 anni si è “rilassato” in pochi giorni, ce ne siamo resi conto subito: ora poteva toccare con mano che non lo avremmo mai mandato via, solo le parole fino a quel momento non erano state per lui abbastanza convincenti e rassicuranti.

Gabriella aveva 9 anni, la situazione della loro famiglia si era sempre più aggravata e il Tribunale quindi ci aveva chiesto se eravamo disponibili ad adottare Gabriella; noi pensavamo che l'importante era fare il suo bene, qualunque “forma” esso avesse. E' stata decretata l'adozione speciale ed è rimasta con noi. Questa trasformazione in adozione ci siamo accorti nel tempo che ha fa-

vorito questa sua ricerca di identità e appartenenza, anche se non ha modificato in noi il rispetto per la sua storia e l'accoglienza dei suoi bisogni.

Per molti anni Gabriella aveva espresso il desiderio di rivedere sua madre, ma c'era in lei anche molta paura.

Solo dopo i suoi 18 anni (ora ne ha 19), Gabriella è riuscita a decidere di compiere questo passo, sostenuta da suo fratello, dopo averne parlato molto con noi e con la psicologa.

Questo incontro con la sua storia (era da quando aveva tre anni che non l'aveva più vista) e le sue radici ha placato in lei fantasie ed idealizzazioni. Mi ha colpito quando mi ha detto che aveva sentito sua madre, per un istante, come se fosse una estranea, in realtà quello di cui aveva bisogno era di essere accolta da lei, di riparare al vissuto di rifiuto che si portava dentro... e di sicuro l'accoglienza semplice di sua madre le ha fatto bene.

L'anno scorso, poi, la morte di loro padre è stato un avvenimento che ha fatto crescere tutti, anche noi, e ci ha profondamente commosso. Quando abbiamo detto a Gabriella che stava molto male, lei voleva andare a trovarlo, ma inizialmente Marcello rimandava questo incontro, come per proteggerla. Una sera è scoppiata a piangere e gli ha detto: “So che papà è quasi un estraneo, che questa è la mia famiglia, ma io voglio salutarlo almeno per l'ultima volta...”

Sono andati, è riuscita a vederlo quando aveva, pare, perso

conoscenza, lui è morto il giorno dopo la sua visita e Gabriella ha subito affermato che l'aveva aspettata per salutarla.

Li ho accompagnati al funerale, è stato uno dei momenti più intensi della mia vita; Gabriella ha voluto ritornare per la prima volta, dopo 15 anni, nel suo paese, rivedere parenti, riaprire ferite.

Io ho sentito che potevo solo esserci, non potevo alleviare o far svanire il loro dolore, potevo solo "accompagnarli". Gabriella è stata attaccata a me fisicamente, come mai aveva fatto, poi quando alla fine della cerimonia in chiesa mi ha chiesto di poter uscire dietro alla bara, con sua madre e suo fratello, ho sentito il senso di tante fatiche.

Io sono rimasta ferma tra i banchi, mentre lei si allontanava, l'ho sentita appartenermi profondamente, ho sentito il legame di figlia costruito negli anni e come il mio compito era lasciarla andare, avere fiducia in lei e in quanto avevamo cercato di trasmetterle. Io non potevo sostituirmi a lei, quel pezzetto di storia era suo, doveva viverlo lei e sentivo che ne aveva la forza.

In cimitero, poi, mi sono avvicinata a sua madre, era la prima volta che la incontravo "lucida" e "curata" e mi ha detto: "Stalle dietro!" indicando Gabriella e poi "Qualche volta permettile di venirmi a trovare." E' stata come una consegna e a Gabriella questo incontro ha portato molta pace, è come se avesse finalmente avuto il "permesso" di attaccarsi a noi, si è data il permesso di adottarci.

E' stato un momento intenso, che fatico a descrivere.

Ho capito cosa vuol dire accogliere un bambino con la sua storia, dargli nutrimento, cercare di accompagnarlo nella crescita e poi lasciarlo andare nelle mani della vita, per la sua strada.

Ma questo io credo sia "essere genitori" affidatari o adottivi o naturali... poca differenza sento esserci... il compito è quello di amare, creare una appartenenza... e poi con fiducia lasciar andare.

Otto anni fa poi è arrivato l'ultimo nostro figlio in adozione nazionale, inaspettatamente, aveva un mese e mezzo... E' stata un'altra rivoluzione, un dono immenso per tutti, ho sperimentato ancora l'essere madre, si è creato un forte legame coi suoi fratelli, è stata una gioia profonda.

Ho imparato ancor di più che ogni bambino, al di là di quanto noi possiamo trasmettergli, ha il suo temperamento, le sue potenzialità, che vanno solo aiutate a svilupparsi... e va rispettato per quello che è, per la sua storia.

Per Marcello e Gabriella vedere e accompagnare la sua crescita, è stato come colmare i vuoti affettivi esistenti nella loro storia... rimettere dei tasselli al loro posto....

Un anno fa Marcello è andato a vivere con la sua morosa e ancora mi commuovo quando penso che sta riuscendo a costruirsi il suo futuro, quando leggo i suoi messaggi con scritto: "Vi voglio bene... mi mancate... siete per me un riferimento... siete il più

bel regalo della mia vita...” e quando trasmette ai suoi fratelli il significato che io e mio marito abbiamo per lui.

Mi accorgo di quanto li sento tutti e tre figli e a tutti e tre voglio un bene immenso.

Oggi a volte ci pare sia come quattordici anni fa, affrontiamo un quotidiano impegnativo: fatto di corse per loro, di fatica, di gioia, di tenacia, di dialogo, di discussioni, di imprevisti, di cambiamento... di accoglienza.

Oggi continuiamo a vivere consapevoli di più della bellezza di ogni istante, del frutto che ogni fatica fatta porta. Sappiamo che ogni azione compiuta per accompagnarli nella crescita avrà un senso e poco importa se noi potremo vedere un esito. L'importante è prendersi il tempo per fermarsi e godere delle meraviglie semplici e quotidiane e restare aperti e saper restare incantati per tutto quello che la vita ci offre.

Elisabetta

MI RACCONTO

I primi dodici anni della mia vita li ho vissuti nella mia famiglia a Claut, un paesino di montagna, mio papà beveva e picchiava. E' stato un periodo duro, non ho mai fatto tanti giochi che ora vedo fare dai bambini.

Con mio papà facevo tanti lavori, ma lui pretendeva tanto... Ho tanti ricordi di scene violente... di lui verso me e mia mamma... Una volta sono anche finito in ospedale con un braccio rotto.

Mi sentivo sfortunato, vedevo gli altri bambini a scuola vestiti bene, che ridevano e si divertivano... Io invece a scuola, quando ci andavo, non stavo bene: la maestra mi legava con lo spago alla sedia per farmi stare fermo. Mi sentivo escluso, vedevo che gli altri erano seguiti, io stavo in un angolo tante volte. Alle elementari non sapevo ancora leggere e scrivere.

La gente non vedeva quello che succedeva.

Io scappavo con la mamma: ho dormito anche sotto i ponti, cercato avanzi per mangiare, rubato...

Eravamo cinque fratelli, il primo a volte cercava di difendermi, le due sorelle venute dopo sono andate piccole in adozione – e per tanto tempo mi sarebbe piaciuto conoscerle, ma è giusto che pensino alla loro vita- poi c'ero io e quando io avevo nove anni è nata mia sorella Gabriella.

Io spesso accudivo mia sorella: mia mamma quando beveva non si rendeva conto che bisognava cambiarla e mi ricordo che lo facevo io, che le davo il latte...

Ho saputo dopo che le assistenti sociali volevano portarci via, ma mio papà una volta le ha anche minacciate col coltello.

Quando sono venute a portarci via, noi non volevamo, mia sorella piangeva, io ho pensato che forse avrei cambiato vita, ma avevo paura di perdere i miei genitori, di non rivederli più: allora non volevo essere adottato.

Avevo 12 anni quando mi hanno mandato in istituto e lì ci sono stato fino ai 14 anni. Era dura, io mi sentivo uno dei tanti, c'erano regole che non avevo mai avuto, bisognava lavarsi, cambiarsi, andare a scuola, era un altro mondo... Ma era anche bello, ne combinavamo tante noi ragazzini, ma mi mancavano i miei genitori. Quando i fine settimana tornavo al mio Paese e non vedevo l'ora, cercavo di portare vestiti e tutto quello che mi davano in istituto e lo lasciavo a loro.

Mi ricordo che quando ero in istituto cercavo dei "legami" con qualcuno, e se qualche adulto che ci aiutava, per es. a fare i compiti, se ne andava, io ci stavo male. Cercavo gesti di affetto. Ogni tanto andavo da una famiglia la domenica, ma non mi bastava.

Un giorno l'assistente sociale mi ha chiesto se volevo mia sorella con me. Io la vedevo raramente perché lei era stata mandata

al "Noce" a Casarsa (io non potevo stare lì perché ero troppo grande) ma qualche volta prendevo il treno e andavo a trovarla. L'idea di vivere con lei era la cosa più bella che poteva capitarmi.

Così passarono mesi... Un giorno in istituto mi chiamarono e mi presentarono due signori: uno era seduto su una "cosa" che non avevo mai visto e pensavo fosse una specie di bicicletta per fare sport. Parlammo molto di pesca: meno male che anche a lui piaceva pescare! Poi andai via con loro.

L'impatto con la nuova casa fu duro: significava ricominciare tutto, tutto era nuovo. Da una parte era bello, ricordo il mio primo Natale col letto pieno di regali di tanti amici loro... Ma dall'altra parte le regole erano difficili, andare a scuola, lavarmi, soprattutto non vedere più tante ore la televisione come facevo prima.

E mi chiedevo: "Se non vado bene, mi rimandano in collegio, oppure potrò restare qui?" Altri miei compagni del collegio erano stati presi da delle famiglie in affidamento, ma poi erano tornati indietro.

Loro mi spiegavano cosa era l'affido e molte altre cose. Mi facevano studiare! I primi mesi restavo per ore a maledire chi aveva inventato la scuola. Loro insistevano che era importante e alla fine ho imparato a leggere e scrivere. E ho capito che anche io potevo raggiungere quello che desideravo.

Un giorno pensarono che avevo bisogno di avere amici, così mi portarono, anzi, mi trascinarono agli "scout", io non volevo.

Elisabetta mi disse: “Almeno prova...” Iniziai, e continuai per alcuni anni e fui contento.

Coi miei amici non avevo paura di raccontare la mia storia: ho sempre pensato che gli altri non potessero capire la mia storia passata, ma volevo far capire che nel mondo le cose non vanno sempre “lisce”; avevo a volte invidia per chi aveva una famiglia senza problemi, volevo far capire agli altri quanto erano fortunati.

A volte mi divertivo a chiamare davanti agli altri “mamma” la mia mamma affidataria, perché c'erano pochi anni di differenza fra me e lei e le persone si meravigliavano che fosse così giovane.

Anche con mia sorella non era facile: mi stava sempre appiccicata, camminavo con lei abbracciata alla mia gamba (era piccola di altezza), all'inizio era bello, ma dopo un po' di settimane ero stufo.

All'inizio ero “sballottato”: quando andavo ogni tanto a Claut o da un mio zio ero libero, quando poi tornavo in quella casa c'erano cose belle, feste, tanti amici, ma c'erano le regole... E poi c'era sempre la paura che mi rimandassero in collegio.

Mi tenevano anche controllato, ma i primi anni ne riuscivo “a combinare” lo stesso. A volte mi scoprivano coltelli che mi portavo da Claut quando andavo... Per me erano cose normali: noi li gli ultimi dell'anno eravamo abituati a festeggiarli scoppiando dinamite!!

E poi ne ho fatte “di grosse” ma solo dopo alcuni anni ho trovato

il coraggio per dirlo a loro... se penso che potevo rischiare che l'affido saltasse!! Meno male che è andata bene!! Una volta sono anche scappato di casa, ma sono andato da un mio amico, ho parlato e alla fine, dopo poche ore, ero di nuovo a casa.

Sono riuscito a fare tutti e cinque gli anni di superiori; avevo delle insegnanti di sostegno, ma non mi sentivo affatto isolato o diverso, anzi, loro aiutavano anche i miei compagni. Mi sono diplomato nell' Istituto Professionale di Stato (detto da noi “Istituto Per Stare in Allegria), non pensavo di farcela!

Avevo paura dei diciotto anni: cosa sarebbe successo? L'affido finiva ma mi dicevano che potevo restare se volevo e quando è arrivato il momento mi sono accorto che era vero... E ho tirato un sospiro di sollievo!

Ho fatto l'obiettore alla Caritas e andavo anche al Noce. In quel periodo vivevo con gli altri obiettori a Pordenone, e avevo piena libertà. Ho fatto anche cose che non mi facevano fare in famiglia.

Quando però sono tornato mi sono riadattato, ma le cose erano cambiate: ora lavoravo. Se volevo mi lasciavano andare in discoteca il fine settimana, e piano piano, col tempo, gli orari di rientro si sono allungati. Solo due o tre volte ho dormito in macchina perché ero tornato a notte fonda e non avevo rispettato l'orario scelto da me, ma gli ultimi anni avevo le chiavi di casa per aprire quando tornavo e loro andavano a dormire, si fidavano.

Non mi sentivo isolato, frequentavo tante persone, amici.

Anche se con difficoltà, ho avuto due persone che mi hanno aiutato a crescere, a voler bene a me e alla vita.

All'inizio dell'affido ero molto arrabbiato con mia mamma, davo a lei la colpa di tutto, anche se era lei ad essere picchiata... Poi ho parlato tanto con Elisabetta e Luigino. Alla fine ho capito che i miei genitori avevano problemi e non era colpa di nessuno, e non è che non mi volessero bene. All'inizio odiavo il mio passato, ora mi meraviglio e dico che sono "uscito fuori bene". Mi sono riappacificato con la mia storia e legato ai nuovi genitori affidatari. Mi sono sentito tirato su come un figlio.

Abbiamo sempre parlato molto. I primi tempi quando c'erano problemi, io stavo muto, con le braccia conserte e la testa giù anche più di un'ora e non volevo dire niente... e poi alla fine parlavo. Mi sono confidato molto: con Elisabetta più di quello che pensavo, di come stavo, con Luigino più di quello che potevo fare. E facevo con lui tante cose, tanti lavori nel giardino, nel campo, sulle api...

Otto anni fa poi è arrivato l'ultimo nostro fratello in adozione: gli ho voluto subito bene e mi sono attaccato a lui come a un fratello. Sono il suo fratello maggiore. Vedendo come ci comportavamo con lui, quante coccole e affetto gli davamo, ho capito cosa voleva dire essere trattati da bambini e ho capito che tutte queste cose io non le avevo avute: io quando piangevo da piccolo spesso le prendevo.

Dopo i diciotto anni ho iniziato ad andare a trovare mia mamma in casa di riposo – dove l'hanno mandata non perché anziana, ma per

non farla vivere per strada, darle cibo caldo e non farla bere. I miei genitori affidatari all'inizio avevano insistito per farmi andare, io lo volevo, ma avevo paura.

Da quando sono arrivato nella famiglia affidataria ho frequentato l'Associazione dell'Arca, un gruppo di amici fra cui anche persone disabili. Tutti insieme uscivamo qualche domenica, facevamo delle feste e trascorrevamo le vacanze estive... Io mi divertivo molto. Questa esperienza è stata anche utile: davanti a mia madre ora mi trovo meno in difficoltà, sapevo di più come comportarmi, ero più capace di prendere decisioni quando stava male o beveva, era come aver a che fare coi ragazzi dell'Arca.

Ora sono io, figlio, che mi prendo cura di mia madre: è il contrario di quello che normalmente avviene, ma lo faccio sempre stando "a distanza"... Ancora oggi continuo ad andare a trovarla e lei è felice.

Quando lei stava bene io riuscivo a pensare alla mia vita e al mio futuro. Quando stava male stavo male anche io. Oggi invece se qualcosa non va a lei (es: se torna a bere o sta male) mi dispiace, ma io ho deciso che voglio costruirmi la mia vita: prendermi lei a carico non mi avrebbe permesso di farlo.

La morte di papà l'anno scorso non me la aspettavo. Mi sono chiesto "che cosa dovevo sentire". Era mio padre, ma sentivo un po' di rabbia, rabbia perché le cose potevano andare diversamente. I primi anni mi sgridava perché io non andavo a trovarlo, come se avessi potuto deciderlo io, e poi quando io ero stato in istituto lui

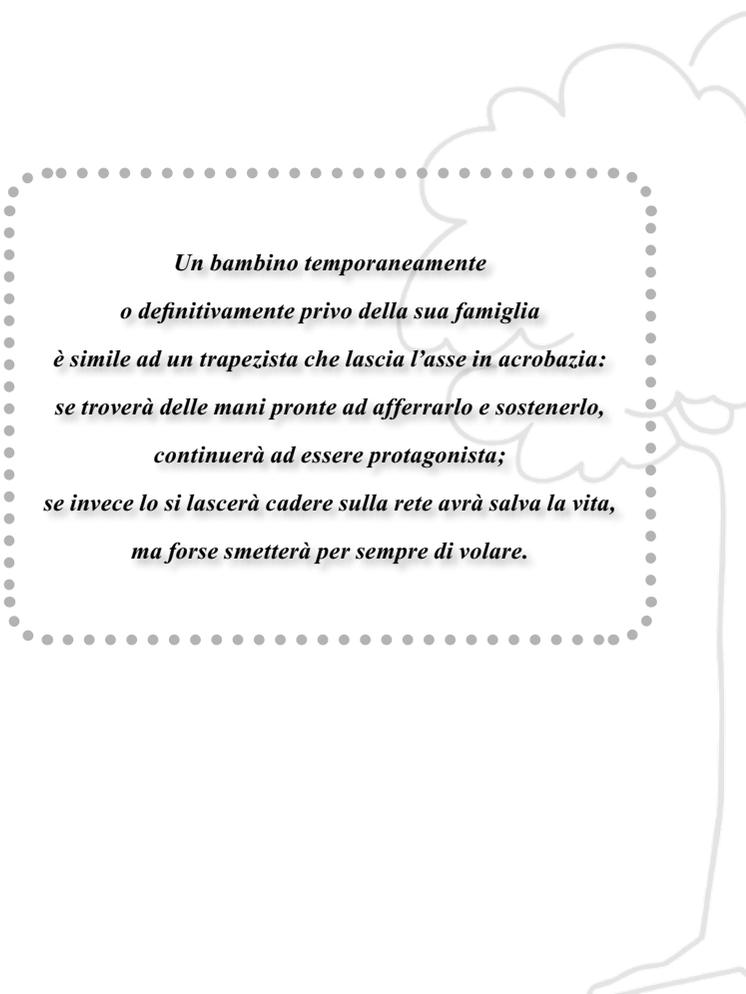
non era mai venuto. Negli ultimi anni invece ero andato qualche volta a trovarlo, viveva in una comunità e poi era riuscito a tornare a lavorare e stava bene. Prima che morisse eravamo tutti lì, abbiamo fatto a tempo a salutarlo.

Un anno fa sono andato a vivere con la mia morosa, si è realizzato quello che ho sempre sognato: avere una mia famiglia. Avevo paura di non farcela a realizzare una cosa così bella. Ora ho sperimentato che se ci sono problemi o idee diverse, le cose si possono risolvere parlando e se si litiga non ci si pesta o si urla, ma ci si siede e se ne parla. Sento che fra me e lei c'è fiducia.

Dopo tutto questo ho realizzato un altro sogno: quello di essere un futuro papà, infatti da un mese e mezzo aspettiamo un bambino e io mi sento già papà; mi sento realizzato, più adulto... E' una emozione grande!

Non ho paura di crescere un figlio con tutte le esperienze che ho fatto, penso che ce la farò. Desidero tirarlo su con certi ideali, riuscire ad insegnargli tante cose, ma la sua strada la sceglierà lui, così come sono stato libero io di fare la mia.

Marcello



***Un bambino temporaneamente
o definitivamente privo della sua famiglia
è simile ad un trapezista che lascia l'asse in acrobazia:
se troverà delle mani pronte ad afferrarlo e sostenerlo,
continuerà ad essere protagonista;
se invece lo si lascerà cadere sulla rete avrà salva la vita,
ma forse smetterà per sempre di volare.***



IL PROGETTO

“UN WEEK-END TUTTO PER ME“

Nel 2004, su iniziativa dell'Equipe affido e grazie al finanziamento concesso dalla Fondazione “Charlemagne” di Roma, l'Associazione Il Noce ha avviato un progetto sperimentale ed innovativo, offrendo la possibilità di accogliere, per un week-end al mese, nel periodo compreso tra settembre 2004 e dicembre 2005, i ragazzi in affidato presso le famiglie associate.

L'iniziativa ha voluto rispondere a due obiettivi: in primis offrire un sostegno alle famiglie affidatarie; in secondo luogo, creare per i ragazzi delle occasioni per conoscere coetanei con lo stesso vissuto e per elaborare la propria esperienza di “figli affidati”.

Al progetto hanno partecipato, in modo continuativo, sei ragazze di età compresa tra i nove e i dodici anni, di cui quattro in affidato presso diverse famiglie dell'Associazione e due sorelle provenienti dalla Casa famiglia “Il Noce”, per le quali era già previsto l'inserimento in famiglia affidataria.

Tra il personale coinvolto c'erano tre volontari del Noce ed una volontaria spagnola del Servizio Volontario Europeo ospite della Cooperativa Sociale “Il Piccolo Principe” oltre a due educatrici e ad una psicologa per la formazione e la supervisione di tutti gli operatori.

Mentre fino a settembre 2005 l'ospitalità è stata garantita presso

la casa “S. Martino”, a San Martino al Tagliamento (PN), messa gentilmente a disposizione da Don Galiano Lenardon, gli ultimi incontri si sono tenuti presso la sede del Noce a Casarsa.

Gli incontri, di norma, avevano inizio tra le 15.30 e le 16.00 del sabato pomeriggio, quando le ragazze venivano accompagnate dai genitori affidatari presso la sede designata. Ai saluti seguiva quasi subito il momento della merenda che rappresentava un vero e proprio rito di accoglienza, durante il quale le ragazze avevano modo di raccontare quanto era accaduto loro dopo l'ultimo incontro e di creare un clima di condivisione e di intimità.

Il resto del pomeriggio veniva dedicato agli eventuali compiti scolastici e a momenti ludici e ricreativi, all'interno dei quali venivano sperimentate attività di vario genere. Particolarmente graditi erano i laboratori del “fai da te”, durante i quali le ragazze, guidate dagli operatori, potevano esprimere la propria creatività realizzando idee-regalo, lavorando la terracotta, dedicandosi al decoupage o cimentandosi nella realizzazione di vari oggetti: candele, segnalibri, biglietti di auguri ed altro ancora.

Le ragazze si divertivano molto anche durante i momenti della preparazione dei pasti, gestendoli in proprio e sperimentandosi nella preparazione di pastasciutte e insalate di riso, biscotti e pizze, toast e torte salate.

Anche i momenti di preparazione della tavola, di riassetto della cucina e di riordino delle camere da letto venivano gestiti direttamen-

te dalle ragazze e, anche se venivano vissuti con minore entusiasmo, nell'intento degli educatori costituivano delle utili occasioni per imparare a prendersi cura di sé e degli altri.

Il programma per la domenica mattina prevedeva la sveglia alle 8.30, la colazione fatta assieme, la libera partecipazione alla S. Messa. Al rientro a casa c'era il tempo per dedicarsi a terminare eventuali attività lasciate in sospeso il giorno precedente, fino al momento del pranzo.

La domenica pomeriggio costituiva un momento particolare all'interno del week-end perché dedicato ad un laboratorio emozionale appositamente pensato e strutturato per queste ragazze: il laboratorio sulla fiducia “Mi affido perché mi fido”.

Il laboratorio è stato progettato dalla dott.ssa Monica Guarise, psicologa e psicoterapeuta che ormai da anni segue le famiglie affidatarie dell'Associazione, ed è stato proposto dalla stessa agli operatori coinvolti nel progetto in una giornata di formazione tenutasi presso la sede del Noce. Secondo gli obiettivi individuati, le attività proposte nel laboratorio volevano offrire alle ragazze l'opportunità di aumentare la fiducia in se stesse, di alimentare il proprio senso di amabilità e di costruire sentimenti di fiducia nei confronti degli altri.

Più specificatamente, nel corso degli incontri, le ragazze hanno potuto:

- sperimentare che, all'interno di un gruppo, è possibile “mostrarsi” agli altri e si ha il diritto di prendere uno spazio per sé;

- imparare che, all'interno di un gruppo, ogni individuo ha una parte utile ed importante per creare qualcosa di bello e di unico;
- abituarti a coltivare sentimenti positivi e di fiducia nei confronti degli altri;
- imparare a mostrarsi nei propri bisogni ed a ricevere sostegno;
- sperimentare che ci si può avvicinare all'altro, guardandolo per quello che è, senza temerlo;
- mostrare e condividere le proprie qualità;
- acquisire la capacità di accorgersi che anche gli altri hanno dei bisogni e assumere la consapevolezza del fatto che si può essere affidabili.

Naturalmente, il progetto ha costituito solo l'inizio di un percorso, eppure, già durante l'attuazione del laboratorio, si è potuto osservare il raggiungimento, da parte delle ragazze, di alcuni piccoli ma significativi traguardi, sia a livello intrapsichico sia a livello interpersonale: infatti le stesse, oltre a dimostrare coinvolgimento ed entusiasmo, hanno dato prova, nel corso del tempo, di una sempre crescente capacità di accogliere e di farsi accogliere nel gruppo.

Il laboratorio durava circa due ore e mezza e quando si concludevano le attività era già l'ora della merenda. Generalmente le ragazze stavano ancora bevendo il the o la loro tazza di cioccolata, quando arrivavano i genitori affidatari per riportarle a casa.

Oltre a queste giornate "tipo", il progetto ha previsto delle iniziative per coinvolgere e sensibilizzare la comunità. Ne ricordiamo una per tutte: la giornata di sabato 13 novembre 2004, in cui l'Associazione Il Noce insieme alla Cooperativa "Il Piccolo Principe" ha organizzato uno spettacolo teatrale della compagnia "Gli Improvvisatori" dal titolo "La pecora che mangia il fiore" (tratto dal racconto de "Il Piccolo Principe" di A. de Saint Exupery), seguito da una castagnata aperta alla cittadinanza di S. Martino con la presenza degli operatori, delle ragazze e delle famiglie affidatarie coinvolte.

Possiamo senz'altro affermare che gli obiettivi che l'Associazione si era posta nell'attivare il progetto sono stati raggiunti. Infatti, le ragazze hanno avuto l'occasione per condividere la propria esperienza di "minori in affido" con delle coetanee, dimostrando molto entusiasmo fin dall'inizio dell'esperienza tanto che, ad ogni incontro, veniva chiesto di prolungarla (*"Perché non possiamo stare qui qualche giorno di più, una settimana ad esempio?"*). E se è vero che gran parte dell'entusiasmo era dovuta al fatto di "stare fuori casa" (godimento del tutto comprensibile vista l'importanza della dimensione esplorativa per la fase di crescita, in cui si trovano le ragazze coinvolte), il gradimento è stato espresso sovente anche per le ore del laboratorio, occasione in cui soprattutto le ragazze hanno potuto raccontare delle cose di sé, esprimendo a volte la difficoltà di elaborare l'allontanamento dalla famiglia di origine o la fatica di "affidarsi" ad un'altra famiglia.

Inoltre, per le due ragazze della Casa famiglia in attesa di esse-

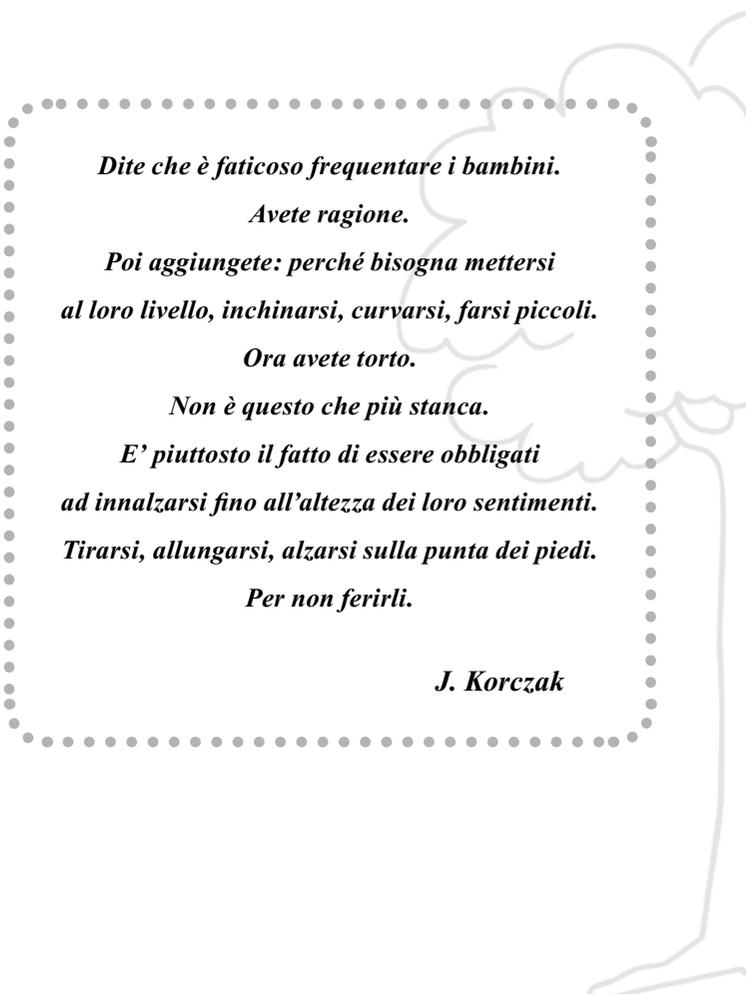
re inserite in famiglia affidataria, il progetto “Un week-end tutto per me” ha rappresentato, nel concreto, l’opportunità di conoscere l’esperienza dell’affidamento familiare, mediante il racconto dal vivo delle altre ragazze del gruppo.

Accanto a tutto questo, è stato raggiunto l’obiettivo di dare sostegno alle famiglie affidatarie che, fermo il loro impegno di famiglie accoglienti e solidali, hanno avuto l’opportunità, una volta al mese, di godere di uno spazio e di un tempo per sé, trovando il modo di “staccare la spina” e di “ricaricarsi” per tornare poi, con maggiore energia, ad occuparsi delle minori in difficoltà.

A conclusione dell’esperienza sono stati individuati gli elementi essenziali che hanno determinato la buona riuscita del progetto: tra questi, l’appartenenza delle ragazze alla stessa fascia di età; la collaborazione da parte delle famiglie affidatarie, che hanno garantito la continuità della presenza delle ragazze ai laboratori; lo sviluppo dell’esperienza per un periodo sufficientemente lungo, che ha permesso alle ragazze di sviluppare un adeguato rapporto di fiducia con gli operatori.

Mara Rizzetto
*educatrice e prima tutor delle
famiglie affidatarie de “Il Noce”*

Maria Cristina Murgia
*attuale tutor delle famiglie
affidatarie de “Il Noce”*



***Dite che è faticoso frequentare i bambini.
Avete ragione.
Poi aggiungete: perché bisogna mettersi
al loro livello, inchinarsi, curvarsi, farsi piccoli.
Ora avete torto.
Non è questo che più stanca.
E’ piuttosto il fatto di essere obbligati
ad innalzarsi fino all’altezza dei loro sentimenti.
Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.
Per non ferirli.***

J. Korczak

IL PROGETTO CE.S.F.A.S.

E' partita in regione Friuli Venezia Giulia nell'anno 2004, decimo anniversario dell'Anno Internazionale dedicato dall'ONU alla famiglia, la sperimentazione del CESFAS, il Centro Servizi Famiglie Accoglienti e Solidali.

Si è trattato di un progetto pilota innovativo riconosciuto e finanziato dall'Osservatorio nazionale per il Volontariato e gestito dall'Associazione di Volontariato "Il Noce" di Casarsa della Delizia (PN) in collegamento con il CO.RE.MI-FVG (Coordinamento regionale di tutela dei minori), il MO.V.I., il CNCA, la Caritas diocesana, La Gabbianella, l'Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 "Pordenonese", l'Ambito Est dei Comuni del Sanvitese e altri enti pubblici e privati della regione.

Il progetto è nato dall'idea di creare un luogo di confronto tra le varie forme di solidarietà familiare (affido, adozione, sostegni a distanza, comunità di tipo familiare, condomini solidali, banco alimentare, cooperazione decentrata con Paesi del Sud del mondo, ecc.) con l'obiettivo di allargare sempre più il numero di famiglie accoglienti e solidali.

Si è inteso sperimentare un modello su scala provinciale – per poi proporlo attraverso uno scambio di buone prassi nelle altre tre province della regione – con l'obiettivo di avviare i "Centri Servizi alla famiglia" (in questo caso con un'attenzione particolare a



quelle aperte all'accoglienza) che il Piano Nazionale su Infanzia e Adolescenza del Governo prevede di far decollare in ogni Ambito territoriale.

La mobilitazione che è stata attivata con il CESFAS è in sintonia anche con il Piano nazionale di de-istituzionalizzazione, che mira a individuare forme di accoglienza alternative agli istituti per minori, entro il 31 dicembre 2006.

Luigi Piccoli
presidente de "Il Noce"

AFFIDAMENTI FAMILIARI: L'ACCOGLIENZA DELLE FAMIGLIE E LE COMPETENZE DELLE ISTITUZIONI¹

Migliaia di esperienze finora realizzate, che hanno permesso a bambini di ogni età e provenienza di poter crescere in una famiglia diversa dalla loro, e comunque accogliente, solidale, per periodi di tempo più o meno lunghi, a seconda delle necessità dimostrano che l'affidamento familiare è possibile e praticabile.

L'affidamento è un'esperienza che consente di constatare come il superamento degli stati di necessità non si realizza solo attraverso l'intervento indispensabile delle Istituzioni, ma anche attraverso la disponibilità degli affidatari, cioè di volontari, che concorrono alla realizzazione delle competenze attribuite dalle leggi vigenti alle Istituzioni stesse. Gli affidatari hanno un ruolo importante nel progetto di affidamento, ora meglio precisato anche a livello normativo: non sono e non vanno considerati come semplici utenti del Servizio, ma come interlocutori credibili degli operatori e dei giudici, come soggetti attivi che devono essere supportati nello svolgimento dell'affido ma anche ascoltati dagli

1. Testo preparatorio all'intervento del 21 maggio 2006 al Convegno su "I bambini nel cuore" organizzato a Udine dal CO.RE.MI. (Coordinamento Regionale Tutela Minori)

operatori e dai giudici nella gestione del progetto di affidamento: è con loro che il bambino vive!

Come sappiamo, per la buona riuscita dell'affidamento ognuno deve fare la sua parte. Il riconoscimento del ruolo sociale che gli affidatari svolgono deve comportare una particolare attenzione da parte delle Istituzioni, alla loro preparazione, selezione e sostegno onde assicurare ai bambini e alle loro famiglie in difficoltà degli affidatari competenti.

Questo presuppone – a monte – un'adeguata organizzazione di servizi socio-assistenziali e sanitari e un lavoro integrato che si faccia prioritariamente carico del recupero della famiglia di origine.

Nel corso del Convegno nazionale «Affidamenti familiari: dalla discrezionalità al diritto dei bambini» organizzato dall'Anfaa (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie), dalla Fondazione Promozione Sociale e da Prospettive Assistenziali, con la collaborazione del C.N.S.A. (Coordinamento Nazionale Servizi Affidi) a Milano il 26 maggio 2005 si è cercato e di individuare le direzioni verso cui orientare l'impegno di tutti i soggetti coinvolti per rilanciare gli affidi, provando a ridefinire i reciproci ruoli, anche attraverso il confronto con le associazioni e le cooperative che operano in questo settore.

Riporto una sintesi degli interventi più significativi, ancora attuali.

Donata Micucci, presidente dell'Anfaa, aprendo i lavori, ha

rilevato che non mancano “buone prassi” di affidamento familiare anche di minori handicappati, con problemi sanitari pesanti, stranieri o grandicelli, che hanno potuto concretizzarsi grazie ad atti amministrativi (leggi e delibere) che hanno saputo valorizzarne le potenzialità. Ha anche sottolineato che manca poco al 31 dicembre 2006, data prevista per il superamento del ricovero in istituto: questa scadenza è un ulteriore incentivo per richiamare l'attenzione sulle valenze positive dell'affidamento, nel rispetto del diritto di tutti i minori alla famiglia.

Pasquale Andria, presidente dell'Associazione Italiana dei magistrati per i Minorenni, ha esordito affermando che «è vero che l'affidamento familiare in questo Paese ha avuto tante esperienze positive e ha accumulato un patrimonio straordinario, ma è anche vero che esso non è diventato una risorsa della quale la comunità e le istituzioni possano servirsi ordinariamente tutte le volte che se ne diano i presupposti e le condizioni (...). Malgrado tutto ciò che si è detto e si è scritto e soprattutto si è praticato in questi 40 anni, nell'affidamento familiare non ci abbiamo creduto abbastanza». «Prima ancora che sull'affidamento familiare - ha quindi precisato Andria - il problema sta «nella difficoltà di trascrivere, non solo sul piano delle enunciazioni di principio, ma sul piano delle prassi amministrative e giurisdizionali, l'interesse del bambino a crescere in una famiglia, in termini di diritto», in modo tale da rendere realmente esigibili tutti gli interventi previsti dalla

normativa vigente: «Parlare di diritto non significa soltanto scrivere nelle leggi che esiste il diritto, significa anche rendere il diritto esigibile e quindi, se esigibile, azionabile. Malgrado tutte le audizioni che nel corso dei lavori parlamentari si sono succedute, la incultura del problema denota un approccio rispetto ad esso estremamente approssimativo da parte di una classe politica, che (...) non ha la piena consapevolezza dello spessore etico e culturale delle questioni che il problema propone, perché il problema non comincia oggi: il cammino, il percorso non iniziano da oggi e quindi occorre recuperare il senso della memoria di un cammino per poter fondare un discorso di prospettive. (...) Ora l'impegno collettivo, della società civile, va trasferito nella interlocuzione con le Regioni perché sarà dal livello della legislazione regionale che dipenderà una implementazione della legge 328/2000, che poi, in effetti, è una legge quadro, e in certo modo anche della 149/2001», con cui è stata modificata la 184/1983. Andria ha sottolineato al riguardo le necessità che le istituzioni preposte facciano tutto il possibile perché, come previsto dalla normativa vigente, il minore non sia allontanato dal proprio nucleo familiare, quando le figure parentali sono un valido punto di riferimento sul piano affettivo ed educativo

Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione Promozione Sociale, ha ulteriormente precisato come la legge 328/2000, anche se afferma che «prima di tutto accedono ai servizi sociali le

persone in difficoltà psicofisiche, i minori con disagio ambientale», nega in pratica l'esigibilità di questo diritto quando all'art. 22 prevede che l'erogazione delle prestazioni sia limitata alle risorse disponibili. «Anche la legge 149/2001 – ha notato Maria Grazia Breda – al 2° comma dell'art. 1 prevede per l'appunto che al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia, lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali devono sostenere i nuclei familiari a rischio, ma, ancora una volta, «nei limiti delle risorse disponibili». Quindi, ancora una volta, si rinvia alla discrezionalità delle suddette istituzioni, come se fosse scontato il loro agire nell'interesse dei più deboli, e non piuttosto, come spesso avviene, nella ricerca del consenso elettorale, il che li porta ad investire le risorse disponibili (a volte anche fino al loro esaurimento) in beni e servizi utili a soddisfare le richieste della parte più forte della cittadinanza». Su questa fondamentale questione Breda ha denunciato i fortissimi limiti della recente Relazione su adozione e affidamento della Commissione interparlamentare sull'infanzia.

Inaccettabile è anche - secondo Breda - l'interpretazione estremamente restrittiva che detta Commissione ha dato in merito alla durata dell'affidamento: si afferma infatti che l'affidamento dei minori «non può superare la durata di ventiquattro mesi» dimenticando che l'art. 4 della legge 184/1983 e s.m. prevede che l'affidamento consensuale può essere prorogato dal Tribunale per

i minorenni, «qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore».

«Tutto ciò – ha evidenziato Maria Grazia Breda - è in totale contrasto con lo spirito stesso dell'affidamento familiare, che nasce con l'obiettivo di tutelare l'interesse del minore a crescere in una famiglia, fin tanto che la sua non è in grado di provvedervi, per scongiurare il ricorso all'istituzionalizzazione. Le esperienze ormai ultra trentennali in materia di affidamenti familiari (la prima delibera in Italia è stata approvata dalla Provincia di Torino il 17 maggio 1971), hanno dimostrato che una quota rilevante di essi ha una durata non solo prolungata negli anni, ma che spesso non si conclude neppure con il raggiungimento della maggiore età, e il minore, ormai maggiorenne, continua a vivere presso la famiglia affidataria fino al suo autonomo inserimento. A questo riguardo, riteniamo indispensabile che le Regioni, o almeno i singoli Comuni, da soli o associati, deliberino il sostegno dell'affidamento familiare oltre il diciottesimo anno di età e fino al raggiungimento dell'autonomia, sulla base dell'esperienza positiva del Comune di Torino, che ha deliberato in tal senso».

Pasquale Andria, tornando sulle difficoltà di sviluppo dell'affidamento, ha messo in evidenza che «le disponibilità esistono, solo che vanno aiutate, incoraggiate soprattutto sostenute, qualificate ed accompagnate. E questo si fa attraverso una strategia di intervento sociale affidata a Servizi altamente qualificati dal

punto di vista della professionalità. Fintanto che non si investe sufficientemente su questo obiettivo nell'ambito del sistema delle autonomie locali e segnatamente dei Comuni; fintanto che l'affidamento non viene assunto e concepito non come una risposta possibile o la risposta possibile, ma come un segmento di una strategia complessiva, le difficoltà permarranno. L'affidamento ha senso nella misura in cui si colloca dentro una strategia che contestualizza la pluralità degli interventi a cominciare soprattutto dall'intervento che investe sulla famiglia d'origine del bambino e che sostiene la famiglia di origine del bambino (...). Occorre un livello di garanzia e il primo, in uno stato di diritto, è quello garantito dalla giurisdizione. Guai a emarginare il controllo della giurisdizione perché questo significa privare i cittadini, in questo caso i cittadini minorenni, e anche in qualche modo le famiglie che sono strettamente collegate con il disagio dei minori, di una garanzia irrinunciabile che solo la giurisdizione e la sua imparzialità in uno stato di diritto può garantire. Così come credo che il versante dell'Amministrazione, e quindi quello dei Servizi, abbia un ruolo non transigibile e non rinunciabile».

Liana Burlando, responsabile del Progetto Affido del Comune di Genova e rappresentante del C.N.S.A., ha considerato quanto rilievo assumano i Servizi nella realizzazione degli affidamenti, sottolineando gli scambi di conoscenze e le forme di coordinamento tra Operatori dei Servizi Affidi e fra questi ed il Privato

Sociale, il tutto non solo a livello nazionale, ma regionale e locale. Nell'affido ognuno degli attori (minore, genitori biologici, affidatari, operatori e amministratori) svolge un ruolo preciso e imprescindibile per la sua buona riuscita. *«Deve essere garantito lo svolgimento di diverse funzioni: la promozione, contribuendo a creare una cultura dell'affido familiare e diffondendo la conoscenza delle problematiche che intende affrontare, la tipologia degli interventi realizzati e le modalità di funzionamento dei Servizi competenti, utilizzando a tal fine tutti i canali e i mezzi utili, anche in collaborazione col volontariato; l'attuazione d'iniziative volte al reperimento di famiglie sensibili e disponibili all'affido al fine di costituire una banca di risorse cui attingere, per realizzare i progetti di protezione e tutela del minore; l'incentivazione dell'utilizzo dell'affido come intervento privilegiato nelle situazioni in cui è necessario che un bambino sia accolto e curato; l'accoglienza delle persone disponibili all'affidamento, predisponendo percorsi di informazione-formazione individuale e/o di gruppo sugli aspetti giuridici, sociali e psicologici dell'intervento; la predisposizione della conoscenza e la valutazione di persone e famiglie desiderose di collaborare, utilizzando strumenti valutativi quanto più possibili certi e verificabili; la valutazione delle segnalazioni dei minori per i quali è formulato un progetto di affido per scegliere, all'interno della banca dati, le famiglie ritenute più adeguate; il supporto alla formulazione del progetto mirato di*

affido in collaborazione con i Servizi di territorio; l'elaborazione, sulla base di un sistema di criteri consolidati e continuamente verificati, d'ipotesi di abbinamento minore/nucleo affidatario, in collaborazione con gli operatori che hanno formulato il progetto; il sostegno e l'accompagnamento delle famiglie affidatarie prima e durante l'affido condividendo con gli altri operatori i momenti di verifica; l'elaborazione degli aspetti tecnici più rilevanti sulla base dei risultati ottenuti attraverso i singoli progetti; la predisposizione, gestione ed aggiornamento della banca delle famiglie nonché quella degli affidi in corso; la predisposizione, per gli operatori, di spazi per la formazione, l'autoformazione, la riflessione, l'approfondimento e la rielaborazione delle esperienze in atto e della metodologia di lavoro; l'avvio e il consolidamento di un rapporto di collaborazione con ogni realtà del volontariato impegnato in questo settore, partecipando a periodici incontri di coordinamento».

Stefania Miodini, responsabile dei Servizi Sociali Azienda USL del Distretto di Fidenza, attraverso il racconto del lavoro da loro svolto nel proprio Distretto, ha evidenziato come la famiglia di origine non debba essere lasciata sola. *«La famiglia d'origine di uno o più minori che devono essere collocati al di fuori del proprio nucleo familiare viene definita in genere multiproblematica, in quanto famiglia «fragile», spesso gravata da problemi personali e relazionali dei loro componenti: è una famiglia che non è in*

grado di rispondere ai bisogni dei figli in modo adeguato anche se non è quasi mai d'accordo con l'attivazione di un progetto di affido (queste famiglie preferiscono l'istituto, soluzione di certo meno minacciosa per l'identità familiare), a volte svantaggiata dal punto di vista socio-economico e socio-culturalmente deprivata. Molto spesso in queste famiglie l'allontanamento del figlio è l'ultimo anello di una catena di interventi, che peraltro non sono riusciti a produrre cambiamenti significativi, dove per «cambiamento» non si intende un'azione di «controllo sociale» e/o di «normalizzazione» (termine peraltro non proprio nella logica del Servizio sociale), ma il raggiungimento di una soglia minima di consapevolezza delle proprie difficoltà e lo sforzo di indirizzarsi in un percorso che tenga conto di una genitorialità affettiva e contenitiva nei confronti dei propri figli. Non sempre il nucleo familiare è capace di svolgere la sua fondamentale funzione personalizzante e socializzante, ma può, anzi, essere gravemente disturbante e distorto. Le insufficienze familiari sono spesso alla radice di trascuratezze e violenze psicologiche nell'infanzia e di devianze preadolescenziali e adolescenziali, che possono condizionare tutta la vita. Possono delinearsi varie tipologie di famiglie talmente disturbanti da essere distruttive (conflittuale, silente, narcisistica, abdicante, esigente, violenta, deviante)... Nel lavoro con le famiglie multi-problematiche s'incontrano situazioni così profondamente dolorose, con esiti così pesanti, tali da suscitare negli operatori forti

ansie, continuo senso d'emergenza e costanti preoccupazioni; a tali condizioni ognuno reagisce in maniera differente e personale ed è, perciò, fondamentale imparare a capire e a distinguere quali siano le reazioni individuali e quali le reali esigenze dell'intervento. Se, nel costruire il quadro di una situazione familiare per formulare un progetto d'intervento, ci si muove spinti dal dolore che viene comunicato dal padre o dalla madre, significa che è in atto un'identificazione con loro e con i loro sentimenti. Si tenderanno a prendere decisioni che subordinano il benessere del bambino a quello di uno dei due genitori. Se, invece, si è completamente focalizzati su ciò che manca al bambino e dal desiderio di mettere fine alla sua sofferenza, i genitori appariranno come intollerabilmente cattivi e scarsa sarà la valutazione di una loro possibilità di recupero. Un altro aspetto particolarmente importante è il fattore tempo. Spesso si lascia scorrere il tempo attuando mille interventi di sostegno in accordo con la famiglia, nell'inconsapevole speranza che prima o poi «tutto si aggiusti»... Il rapporto con la famiglia d'origine da parte degli operatori dovrebbe avvenire all'insegna della massima trasparenza, dell'assoluta sincerità relativamente alla situazione nella quale si trova il bambino o alle sue possibili cause. Si parte da un momento di sofferenza, in cui il Servizio non dovrebbe porsi come spalla su cui piangere un'irreparabile perdita, ma come capacità adulta di guardare insieme alla situazione, di pensare e di realizzare insieme delle soluzioni.

Per realizzare un affidamento e contemporaneamente sostenere la famiglia d'origine bisogna costruire una dimensione progettuale su più livelli. Il progetto è soprattutto pensiero, prima ancora che organizzazione: avere lo spazio per pensare, soprattutto per pensare «insieme», aiuta a immaginare e costruire una nuova realtà pur di fronte a situazioni molto difficili e poco agganciate ai Servizi» ... «E' fondamentale – sottolinea Miodini - attivare un lavoro psicologico e pedagogico nei confronti della famiglia di origine, anche nelle situazioni in cui si evidenziassero l'impossibilità di un recupero delle competenze genitoriali, per aiutarla a comprendere ed accettare le ragioni della sua incapacità a prendersi cura del figlio, permettendo che altri lo facciano al suo posto e per mantenere il massimo della genitorialità residua di cui è capace. La famiglia di origine dovrà essere preparata e sostenuta anche nella fase di rientro del bambino in famiglia, dovrà essere aiutata a ridefinire regole e a stabilire nuovi equilibri relazionali. Tenere in seria considerazione la famiglia d'origine significa offrire una opportunità in più di una «vita buona» per i minori, anche quando il percorso di affidamento non porta al rientro in famiglia».

Affrontando la tematica delle nuove possibili strategie per promuovere l'affidamento, Donatella Bramanti, sociologa e docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha rilevato che «la legge 184/83 quando è nata era una legge molto

innovativa nel nostro ordinamento e in un certo senso è rimasta anche per molto tempo l'unica di questo tipo, una legge che in un certo senso riconosce alle famiglie di essere dei soggetti attivi nel sociale, delle famiglie che hanno non soltanto una caratteristica di essere utenti o in qualche modo portatori di disagi e di difficoltà, ma anche di essere delle risorse». E ha aggiunto: «Se noi proviamo a ragionare un po' su quali sono i soggetti deputati, che hanno la responsabilità e il compito di comunicare e di mettersi in rapporto con le famiglie per quanto riguarda appunto il tema dell'affido, noi possiamo fare riferimento ad una sorta di continuum che va da servizi di tipo specialistico a servizi che potremmo chiamare in maniera un po' più generale servizi di comunità (...); l'affidamento è o può essere inteso come una forma specifica della prosocialità familiare, cioè della capacità di quei soggetti che sono all'interno delle famiglie di uscire dai propri confini familiari e di offrire aiuto, supporto ai membri di un'altra famiglia. Naturalmente questa disponibilità ad uscire dai propri confini, ad offrire un aiuto e un supporto ai membri di un'altra famiglia non è una cosa scontata, non è propria di tutte le famiglie: per questo la comunicazione va pensata e mirata; la comunicazione che voglia raggiungere queste specifiche famiglie va progettata. Non è qualcosa che si può improvvisare e dall'altra parte la comunicazione non è un fatto che si limita a dei contenuti cognitivi, informativi», ma coinvolge le famiglie stesse nel loro insieme.

Anche la scuola ha un ruolo importante poiché i bambini vi trascorrono buona parte della loro giornata. La scuola deve per questo essere accogliente come ha ricordato Emilia De Rienzo, insegnante e condirettore della collana «Persone e società, i diritti da conquistare» della Utet diffusione: *«Quasi sicuramente un bambino affidato è un bambino provato, un bambino che ha avuto una storia difficile e che ha subito traumi più o meno profondi che lo hanno segnato. Sono bambini insicuri, che manifestano il proprio disagio sotto varie forme. La funzione della famiglia affidataria è quella di fornirgli un appoggio cui potersi aggrappare, ridargli la speranza in un riscatto, ridargli la voglia di desiderare. Ma la famiglia non basta: anche la scuola deve fare la sua parte. La scuola deve essere una comunità che li accolga con tutta la loro storia perché possano accettarla anche loro, che accetti la loro diversità e ne faccia tesoro. Sono bambini che hanno bisogno di prendere, ma anche di dare, di trovare cioè un posto che gli restituisca dignità tra gli altri»*. È necessario anche un rapporto solidale tra genitori ed insegnanti nell'interesse del bambino per cui *«quello che professionalmente si chiede ad un insegnante è la capacità di essere persona adulta e matura, in grado di esprimere la propria genitorialità, di prendersi cura di sé e degli altri, di essere una figura di riferimento al fianco di soggetti in crescita. Quello che si chiede ai genitori è un dialogo costruttivo e paziente nella consapevolezza che il ruolo dell'insegnante è difficile e delicato. Anche i Servizi dovrebbero entrare in relazione con tutte le parti»*.

La capacità di mediare tra fedeltà a ciò che è veramente essenziale e necessità di rispondere alle sfide di una società in cambiamento, la capacità di mediare tra queste due esigenze è anche questa la grande sfida che a diverso titolo, pubblico e privato sociale, giurisdizione e amministrazione, servizi e volontariato hanno di fronte in questi anni duemila e soprattutto in questo primo scorcio degli anni duemila, rispetto al quale la scadenza del 31 dicembre 2006 sarà la cartina di tornasole, il vero banco di prova con il quale ci dobbiamo misurare. Guai se questa scadenza passasse registrando una inattuazione del dettato legislativo o, peggio ancora, una riverniciatura e un lifting di vecchie strutture ripresentate come novità e come adempimento formale della legge.

Nel corso del Convegno sono intervenuti alcuni affidatari che, attraverso il racconto delle loro diverse esperienze, hanno arricchito i lavori del Convegno.

Non sono mancati anche interventi di affidatari che hanno denunciato le carenze dei Servizi, che avevano loro affidato i bambini, ed i «pregiudizi» ancora presenti in alcuni operatori sociali e giudici, che sottovalutano le conseguenze negative di una precoce deprivazione affettiva (bambini piccolissimi lasciati in famiglie inadeguate o dimenticati nelle comunità...) oppure che non tengono conto della esigenza di continuità «affettiva» dei bambini che, concluso l'affidamento, rientrano nella loro famiglia oppure vengono adottati: in questi casi è inammissibile un «passaggio» rapido non graduale, non

preparato e con la proibizione di qualunque contatto del bambino con chi lo ha accolto e amato per anni.... Deve essere costruito un «ponte» (per usare il termine adottato dalla famiglia di Genova) fra le famiglie che consenta al bambino di non vivere questi momenti come dei nuovi, ingiustificati abbandoni.

Particolarmente commovente è stato l'intervento di Stanislao, affidato nel 1981 ad una giovane coppia insieme alla sorellina (avevano rispettivamente sei e tre anni), in seguito alla morte della mamma, mentre il fratello maggiore di undici anni è rimasto con il padre. La maestra della scuola materna segnalò la loro situazione ai Servizi sociali, che si attivarono. Ricorda: «Io e mia sorella abbiamo iniziato questa esperienza e il fatto di essere in due ci ha aiutato molto. Questa coppia che attualmente è la mia famiglia, è stata molto attenta alla nostra situazione, non ha mai fatto forzature, mi ha messo molto a mio agio per cui non ho mai patito troppo l'allontanamento». I due bambini vedevano, secondo quanto predisposto dal giudice, il padre e il fratello un week-end al mese: «nella mia esperienza, questo non è stato un problema fino ai 16, 17 anni, quando ho cominciato ad avere l'esigenza di conoscere un po' di più quella che era la mia famiglia di origine, sentivo molto l'attaccamento verso mio fratello e mio padre, che riconoscevo come padre, ma che conoscevo poco. Allora mi sono rivolto al giudice esponendo il mio problema e ho ottenuto di vedere mio padre una volta alla settimana. Quindi succedeva che

il lunedì, uscito da scuola, andavo da lui, pranzavo, passavo lì tutto il pomeriggio, cenavo, dormivo e il giorno dopo tornavo a scuola. In quel periodo è iniziata una mia riflessione interiore sul concetto di famiglia. Perché comunque avevo a che fare con due famiglie distinte, che riconoscevo entrambe come mie. Questo mi ha disorientato molto quando all'età di 18 anni dovevo decidere io cosa fare: ero diventato maggiorenne e avevo la possibilità di tornare nella mia famiglia d'origine o di rimanere lì. È stato un anno abbastanza difficile durante il quale ho elaborato un mio concetto di famiglia (che non coincide con quello di molti altri...) e che non deve necessariamente essere una sola. Ho quindi scelto di non cambiare la mia situazione perché comunque io abitavo con questa famiglia da 12 anni, nel frattempo i miei affidatari avevano avuto una figlia, che è mia sorella a tutti gli effetti: l'ho vista nascere, crescere e le sono affezionatissimo, l'ho sempre vissuta così... Mia sorella di origine continuava a vivere con me, c'era anche questo elemento che giocava a favore del rimanere nella famiglia affidataria... Quindi dopo quest'anno io ho continuato a vivere con loro, con cui in dodici anni avevo costruito e consolidato un rapporto affettivo e allo stesso tempo era cresciuto il rapporto affettivo con la mia famiglia d'origine. Dopo qualche anno, ho deciso di andare a vivere per conto mio e nel frattempo ho continuato a vedere sia la famiglia affidataria che i miei. Questo è il breve riassunto di vent'anni di storia. Per quel che mi

riguarda è stato molto utile l'affidamento, mi ha dato molte chances. Né mia sorella né io saremmo quello che siamo se fossimo finiti in istituto».

Concludendo, le positive esperienze finora realizzate e le prassi operative sperimentate da molti Enti locali confermano che gli affidamenti si possono fare e se ne possono fare di più. Sta anche a noi, famiglie affidatarie e associazioni, sollecitare le istituzioni, valorizzando quanto si sta facendo, ma anche denunciando le carenze che impediscono ancora a migliaia di bambini e ragazzi di crescere in famiglia.

Frida Tonizzo
Assistente Sociale
e segretaria dell'A.N.F.A.A.
Associazione Nazionale Famiglie
Affidatarie e Adottive

L’AFFIDO NELL’ESPERIENZA DELLE RETI DI FAMIGLIE¹

UNA LETTURA DEL CONTESTO

Per poter parlare di reti di famiglie, credo sia opportuno conoscere la lettura del contesto che ha animato e sta animando la nascita di queste esperienze.

Infatti le prime reti sono nate circa dieci anni fa a partire da una attenta osservazione della realtà sociale e in particolare della situazione delle famiglie, che per molti versi è ancora attuale.

Innanzitutto nell’ultimo decennio del XX secolo cominciava già a delinearsi la crisi del Welfare e in particolare la difficoltà da parte del servizio pubblico di rispondere ai tanti e diversi bisogni provenienti dalla società. Già allora si era iniziato a dire che uno dei motivi di questa crisi era da ritrovarsi nel fatto che *“troppo poco in questi anni si è lavorato per rafforzare e ritessere quei nodi della convivenza sociale capaci di dare sostegno, dignità e cittadinanza, tanto alle fatiche delle persone, quanto a quei gruppi che sui temi della giustizia sociale si sono impegnati; e in territori che si impoveriscono di relazioni, di valori, di risorse e spazi vitali, disagio ed emarginazione trovano terreno fertile per*

1. Testo preparatorio all’intervento del 21 maggio 2006 al Convegno su “I bambini nel cuore” organizzato a Udine dal CO.RE.MI. (Coordinamento Regionale Tutela Minori)

moltiplicarsi, intaccando la qualità della vita di tutti e in particolare di chi sta già peggio”².

Parallelamamente a questo sfilacciamento del tessuto sociale, cresceva in quegli anni una chiusura delle persone e, in particolare, delle famiglie, nel privato. Si sviluppava quel malefico “familismo amorale” che tutto riconduce al benessere interno alla famiglia e alla salvaguardia dei suoi membri, specialmente quelli in crescita. Nasce così l’idea di un mondo esterno da cui difendersi, se non da depredate. Nasce l’illusione di un benessere individuale scisso dal bene comune.

Ma un terzo aspetto merita di essere messo in luce di questa lettura. Si tratta di un paradosso oggi ancora insoluto: da un lato la letteratura, i giornali, i convegni hanno iniziato da alcuni anni a questa parte a rilanciare continuamente l’immagine della crisi della famiglia e della sua difficoltà ad affrontare le attuali sfide sociali; dall’altro lato, mai come in questo momento storico, si è chiamata la famiglia ad assumersi impegni diretti di cura, solidarietà e cittadinanza.

Questo paradosso risulta ancor più evidente quando si parla di famiglie aperte all’accoglienza: a qualsiasi persona di buon senso risulta evidente che essere famiglia aperta oggi è sicuramente una cosa da pazzi!, una scelta che non possiamo sinceramente

2. Pesavento A., Tuggia M., Vincenzi M., “Un servizio invisibile di ospitalità familiare”, *Animazione sociale*, Febbraio 1997

considerare compatibile con il tipo di vita che stiamo conducendo. La condizione normale delle famiglie oggi è vivere una “difficile normalità”. E’ quindi assai arduo pensare che vi siano famiglie che accettino di fare le pazze e questo spiega il fallimento di molte campagne di sensibilizzazione e la persistente difficoltà di trovare famiglie disposte ad aprirsi all’accoglienza.

I BISOGNI DELLE FAMIGLIE E LA RETE

Entro questo quadro si colloca l’avvio dell’esperienza delle reti di famiglie, che si strutturano proprio a partire dall’ascolto e dal riconoscimento di alcuni bisogni fondamentali che le famiglie esprimono.

Innanzitutto le famiglie che intendono compiere questa scelta di apertura sono spesso accomunate da un senso di solitudine che nasce dalla difficoltà di essere capite dal contesto in cui si vive (a volte anche dalla propria famiglia d’origine!).

Vi è quindi un bisogno di appartenenza e di identità che spinge a dire “Mai da soli!” e a cercare un luogo di aggregazione in grado di dar voce ai propri sogni, favorire la condivisione di questi sogni con altri, arricchire e alimentare costantemente la scelta fatta, facilitare l’aiuto reciproco tra le famiglie, dare il tempo a tutti di prepararsi, maturare e sviluppare la propria disponibilità.

Un secondo bisogno riguarda il fatto che le famiglie che si aprono all’accoglienza si sentono spesso inadeguate a quanto loro

chiesto. Vi è quindi un bisogno di incontro, confronto e formazione, che aiuta ad arricchire il proprio bagaglio esperienziale e culturale, ad allargare i propri orizzonti, superando i rischi di privatizzare la propria scelta di accoglienza.

Un terzo bisogno ha a che fare con l'idea che, scegliendo di aprirsi, una famiglia si espone ad alcuni rischi per il proprio benessere e per quello dei suoi membri.

Al contempo anche la persona che viene accolta corre dei rischi nell'incontro con una diversità che si presume possa esserle di aiuto.

Vi è quindi un bisogno di tutela sia della famiglia che della persona che viene accolta.

Infine vi è spesso tra le famiglie la consapevolezza che la propria disponibilità, seppur preziosa, non sia sufficiente per la diffusione di una cultura dell'accoglienza nei nostri territori. Emerge quindi il bisogno di costruire un insieme che consenta una maggior incisività verso l'esterno, un maggior "peso politico" verso le istituzioni e la società civile. Più famiglie insieme aumentano quindi la forza nell'azione di sensibilizzazione.

Le reti quindi, prendendo sul serio tali bisogni, si propongono e si caratterizzano per due elementi fondamentali:

"a) la promozione di un servizio di accoglienza e sostegno a bambini, ragazzi e giovani adulti, la cui famiglia è in difficoltà:

b) la creazione e il mantenimento di una cultura solidale, attra-

verso il sostegno di forme aggregative tra coloro che intendono vivere e condividere i valori dell'apertura all'altro, e favorendo la nascita e il consolidamento della capacità di comunicare all'esterno il patrimonio di esperienze e di idee che nascono all'interno della rete stessa"³.

CHE COSA OFFRE LA RETE

L'articolazione operativa delle Reti non è univoca, ma ha assunto forme differenziate nelle diverse esperienze territoriali. Possono comunque essere riconosciuti alcuni elementi costitutivi delle Reti:

La formazione permanente

Si tratta di percorsi di formazione che annualmente vengono pensati e strutturati, sia su tematiche specifiche sia centrati sull'esperienza del gruppo di nuclei familiari. Sono rivolti a chi è interessato a vivere l'accoglienza come una dimensione del proprio essere famiglia e a chi fa concretamente l'esperienza di accoglienza.

Sue finalità sono:

- *accompagnare le famiglie che si avvicinano per la prima volta all'esperienza, attraverso un percorso specifico di orientamento;*

3. *Il sasso nello stagno. L'esperienza e le buone prassi delle reti familiari del CNCA Veneto*, M. Tuggia (a cura di), Comunità edizioni, 2005

- *rispondere al bisogno di crescita offrendo costantemente occasioni di riflessione, rielaborazione e apprendimento;*
- *aiutare ad aumentare le competenze in modo che i nuclei familiari siano sempre più in grado di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone accolte e alle esigenze del territorio di appartenenza.*
- *mantenere viva la motivazione, alimentando e ridando significato alle spinte iniziali, offrendo spunti per trovarne di nuove, favorendo così anche il ripetersi dell'esperienza;*
- *mantenere l'appartenenza alla Rete dei singoli nuclei familiari: gli incontri tra le famiglie sottolineano l'importanza del gruppo come risorsa ed evidenziano che per la Rete l'accoglienza non è atto esclusivamente privato ma sociale. E' fondamentale la partecipazione e l'appartenenza al gruppo e la condivisione dell'esperienza che non rimane fine a se stessa.*

Accompagnamento

Nel momento in cui l'accoglienza inizia a diventare una possibilità concreta per il singolo nucleo, la Rete, attraverso le figure professionali che ne fanno parte, mette in atto l'accompagnamento, che si realizza attraverso le seguenti azioni.

Filtro

Le richieste di accoglienza arrivano non al singolo nucleo familiare ma alla Rete, che svolge una funzione di filtro con il

Servizio Sociale segnalante. Solo in seguito, se si ritiene che ci siano le condizioni possibili per procedere con il progetto, viene coinvolta la famiglia appartenente alla Rete, che il Servizio pubblico valuta per l'abbinamento.

Il servizio di filtro propone ai Servizi pubblici non un rapporto diretto con il singolo nucleo familiare ma con un gruppo perché si risottolinea che la famiglia non pensa l'accoglienza come un'esperienza privata e non si propone unicamente come risorsa da utilizzare ma anche come partner con cui collaborare.

Il filtro è quindi un'opportunità di confronto tra figure professionali, per un maggior approfondimento della situazione, per la valutazione delle condizioni di fattibilità del progetto e il conseguente coinvolgimento del nucleo familiare.

Collaborazione con il Servizio sociale

La collaborazione con il Servizio sociale continua per tutta la durata dell'accoglienza e si realizza affiancando il nucleo familiare nei momenti di verifica del progetto e su eventuali richieste della famiglia stessa. La rete diventa il luogo formale della relazione con l'ente pubblico: è questa una funzione che si pone come mediatrice tra le esigenze della famiglia, quelle del servizio e quelle del territorio.

Obiettivi della collaborazione sono:

- *condividere con il nucleo familiare la responsabilità dell'accoglienza;*

- favorire il rapporto con il Servizio avvicinando il linguaggio tecnico alla quotidianità dell'accoglienza;
- aiutare il nucleo familiare ad entrare e a realizzare un progetto, superando la difficoltà dell'agire per obiettivi.

Supporto nel progetto educativo

Per realizzare un'accoglienza all'interno dei nuclei familiari della Rete, è necessario che il Servizio pubblico formuli:

- un progetto globale d'intervento sulla situazione, da condividere con il nucleo familiare stesso e con la Rete;
- un progetto educativo individualizzato con obiettivi concreti e fattibili, individuati con le parti coinvolte e quindi anche la famiglia e la Rete.

Si ritiene che nella realizzazione di quest'ultimo il nucleo familiare vada supportato in modo continuativo nel tempo.

Obiettivi dell'azione di supporto sono:

- migliorare l'efficacia dell'intervento;
- condividere con il nucleo familiare momenti concreti del progetto educativo;
- aiutarlo ad agire in conformità al progetto;
- aiutarlo a verificare l'andamento del progetto;
- supportarlo e affiancarlo nei momenti di difficoltà.

La Rete cerca di raggiungere gli obiettivi descritti attraverso l'accompagnamento costante e personalizzato di ciascuna famiglia.

Sensibilizzazione del territorio

La terza dimensione è legata all'idea che la Rete ha tra i suoi obiettivi quello di diffondere una cultura di solidarietà.

Essa si caratterizza anche per la capacità di svolgere attività di sensibilizzazione all'accoglienza, affiancandosi a quella svolta dall'Ente pubblico. In tal modo la Rete si rende visibile alla collettività e dà un contributo alla crescita della cittadinanza attiva.

La sensibilizzazione si prefigge di:

- valorizzare e far emergere le risorse umane presenti nel territorio;
- stimolare i nuclei familiari della comunità a farsi carico dei problemi in essa presenti;
- reperire risorse disponibili ad occuparsi concretamente dei problemi espressi dalla comunità.

La sensibilizzazione può essere svolta:

- in modo informale, discreto e vicino ai luoghi di vita delle persone, attraverso l'azione delle famiglie appartenenti alla Rete e alla loro testimonianza;
- in modo formale, affiancandosi all'Ente pubblico⁴.

LA RETE DELLE RETI

Quanto ho esposto sino ad ora è il frutto di un lungo e per

4. Idem

certi versi entusiasmante lavoro fatto da più reti. Infatti, un aspetto innovativo della nostra esperienza, sta proprio nel fatto che, non solo sono nate le reti di famiglie, ma attorno al CNCA (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza) si è avvitata l'esperienza del coordinamento delle reti.

Abbiamo iniziato a trovarci sin dal 1999 con l'obiettivo di confrontarci sulle esperienze che via via stavamo facendo nei diversi territori, riflettendo sulle prassi, sui nodi critici, cercando di produrre materiale, strumenti, cultura.

E' stata svolta anche un'azione di accompagnamento verso la nascita di nuove reti, in particolare nel Veneto grazie ad un finanziamento pilota della Regione Veneto proprio a favore della creazione e del consolidamento di reti di famiglie. Ad oggi possiamo dire che fanno parte del nostro coordinamento 18 reti, presenti nell'Italia centro-settentrionale⁵.

Marco Tuggia
*psicopedagogista e referente delle
reti di famiglie affidatarie del CNCA*

5. Ass. Il Noce, Casarsa della Delizia (PN); Ass. L'Albero – Famiglie in rete, Conselve (PD); Ass. Maranathà Onlus, Cittadella (PD); Ass. Pavoniana La Famiglia, Montagnana (PD); Ass. rete famiglie aperte, Vicenza; Centro Accoglienza La Rupe, Sasso Marconi (BO); Comunità dei Giovani coop., Verona; Coop. Adelante, Bassano del Grappa (VI); Coop. Soc. La Grande Casa, reti di famiglie, Sesto S. Giovanni, (MI); Coop. Soc. Radicà, Calvene (VI); Gruppo Famiglia "La Chiocciola", Villafranca di Verona (VR); Il Guado, Dalmine (BG); Il Gelso, Paderno Dugnano (MI); Pazol, Milano; Reti Cooperativa Comin, Milano; Rete l'Abbraccio, Albino (BG); Rete famiglie Cooperativa Aeper, Bergamo; Solidarietà educativa – gruppo affido, Pegognaga (Mn).

L'ACCOGLIENZA FAMILIARE: UNA LEGGEREZZA INSOSTENIBILE?¹

**Le reti di famiglie del CNCA
aperte all'accoglienza nei territori**

Per una famiglia affidataria offrire a un minore in difficoltà sostegno materiale e affettivo può rappresentare un'esperienza tanto arricchente quanto complessa e delicata. Di qui l'esigenza di incontrare in una rete di relazioni solidali le altre famiglie del territorio che condividono la stessa esperienza. L'intento è ricercare i modi per arricchire della dimensione comunitaria una scelta specifica e per qualificare a vari livelli il proprio intervento, che si tratti di incrementare il grado di partenariato con gli enti pubblici o di effettuare comuni percorsi di accompagnamento psicopedagogico.

Da una decina di anni, in alcuni territori per lo più nel Nord Italia e attorno ad alcuni gruppi del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (CNCA), si sta sviluppando l'esperienza di Reti di famiglie caratterizzate dalla scelta di apertura all'accoglienza. Tali aggregazioni rappresentano il tentativo di arricchire di valenza comunitaria la scelta in ogni caso specifica della

1. Articolo pubblicato su *Animazione Sociale*, 2 (2005), pp. 16-24.

singola famiglia di apertura all'accoglienza trasformandola in scelta condivisa con le altre famiglie, che la sentono propria.

L'articolazione operativa di queste Reti non è univoca, ma ha assunto forme differenziate nelle diverse esperienze. Possono comunque essere riconosciuti come elementi costitutivi delle Reti:

- la vicinanza esistenziale ed il sostegno reciproco tra le famiglie accoglienti;
- la possibilità per le famiglie di usufruire di un affiancamento pedagogico nelle specifiche esperienze di accoglienza;
- l'adesione delle famiglie a una proposta di formazione permanente che aiuti ad aumentare la loro competenza e ad alimentare le loro radici motivazionali;
- la sensibilizzazione permanente della comunità sociale al tema dell'accoglienza familiare e dell'attenzione al disagio sociale;
- lo sviluppo del dialogo delle famiglie con i Servizi e le istituzioni.

La Rete vuole quindi essere una proposta di esperienza associativa, oltre che di servizio, basata sulla condivisione delle scelte di solidarietà: un'organizzazione di persone e famiglie capaci di porsi in atteggiamento di aiuto e di ascolto tra di loro e verso l'esterno.

Uno degli elementi significativi è l'esperienza di interazione tra operatori e famiglie che insieme lavorano con i medesimi

obiettivi. Oltre a dimostrarsi uno dei punti di forza del modello operativo di queste Reti, tale esperienza ha offerto la possibilità di sperimentare l'attuazione di una nuova professionalità sociale in grado di collaborare con le risorse informali e di valorizzarle.

UN MODO DI ESSERE CITTADINI

Già nel 1997, sulle pagine di questa rivista, veniva segnalato come tra le motivazioni di partenza della proposta delle Reti di famiglie ci fosse la constatazione di come *troppo poco in questi anni si è lavorato per rafforzare e ritessere quei nodi della convivenza sociale capaci di dare sostegno, dignità e cittadinanza, tanto alle fatiche delle persone, quanto a quei gruppi che sui temi della giustizia sociale si sono impegnati; e in territori che si impoveriscono di relazioni, di valori, di risorse e spazi vitali, disagio ed emarginazione trovano terreno fertile per moltiplicarsi, intaccando la qualità della vita di tutti e in particolare di chi sta già peggio*².

In *Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino*, testo pubblicato dal CNCA nel 2002, operatori e famiglie raccontano la propria esperienza. Si evidenzia come le famiglie che intendono compiere questa scelta di apertura sono spesso accomunate da un senso di solitudine che nasce dalla difficoltà di essere capiti dal

2. Pesavento A., Tuggia M., Vincenzi M., "Un servizio invisibile", in *Animazione sociale*, 2 (1997), pp 55-63.

contesto in cui si vive. Vi è quindi un bisogno di appartenenza e di identità che spinge a dire “Mai da soli!” e a cercare un luogo di aggregazione in grado di dar voce ai propri sogni, favorire la condivisione di questi sogni con altri, arricchire e alimentare costantemente la scelta fatta, facilitare l’aiuto reciproco tra le famiglie, dare il tempo a tutti di prepararsi, maturare e sviluppare la propria disponibilità.

Il rapporto tra le famiglie e tra le persone rappresenta quindi l’elemento che contraddistingue l’esperienza di appartenenza alla Rete. La condivisione di ideali comuni, di esperienze e di uno stile di vita trasmettono alle famiglie un senso di “famiglia allargata”, sostenendo e arricchendo la propria scelta di apertura e rafforzando le proprie caratteristiche di famiglia. La proposta di costituire una rete muove, quindi, dal tentativo di sviluppare competenze nelle comunità locali attraverso la presenza attiva e aggregata di quelle persone che focalizzano nella loro dimensione familiare il luogo dove è possibile riscoprire il senso dell’accoglienza, in un’ottica di sostegno, di scambio e di scoperta dell’altro, in particolar modo per quanto concerne i ragazzi e le famiglie in difficoltà.

A fondamento di queste esperienze vi è la scelta
di agire in Rete condividendo la ricerca di:

o uno stile quotidiano semplice, partecipativo e centrato su relazioni rispettose di ogni persona e di ogni realtà familiare che porta con sé la propria unicità rispetto alla sua

storia, alla cultura, ai valori e alla fede;

o possibilità di esprimere, come nucleo familiare, i propri valori, condividendoli con altri al fine di darne maggior visibilità sociale,

o vivere l’apertura ai problemi sociali del territorio nell’ottica della normalità e della cittadinanza attiva, valorizzando le risorse presenti; essere cioè famiglia aperta come modo di essere cittadini;

o essere di stimolo alla riflessione e alla promozione di giustizia sociale, a partire dalla propria esperienza di nuclei familiari aperti nei territori in cui si è presenti, ma anche nelle culture e nelle politiche globali.³

In questo modo l’esperienza delle Reti si connette a istanze che caratterizzano l’identità del CNCA che, sin dal suo nascere, ribadisce che l’azione volontaria riafferma la solidarietà ed è costretta a rimarcarla con una serie di iniziative, di modi di vivere, che dovrebbero essere “normali”⁴. L’intento è quello di creare una “diversa normalità” in cui il prendersi cura degli altri non è qualcosa da delegare a persone di buona volontà o a servizi specialistici, ma è un impegno di tutti i cittadini, traducendo questa sensibilità nel quotidiano, facendola diventare una cultura diffusa e un progetto politico.

3. CNCA (a cura di), *Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino*, 2002, pag. 39

4. Cittadino volontario, suppl. di *Animazione Sociale*, 10 (1998)

A ciò possiamo aggiungere che la Rete può diventare luogo formale della relazione con l'ente pubblico, una delle sedi possibili dove esplicitare il proprio diritto/dovere di cittadinanza, dove trovare espressione per la scelta di condivisione e di solidarietà: strada potenziale attraverso la quale ottenere il riconoscimento dell'attività svolta non più solo come attività volontaristica. In questa accezione la Rete è l'espressione della scelta dei singoli nuclei familiari di offrirsi come partner dell'Ente locale nella risposta alle esigenze del territorio, risorsa formalmente attivata e riconosciuta come tale nell'ambito della pluralità degli interventi che l'ente pubblico mette a disposizione dei cittadini. La Rete è luogo deputato a trasformare la famiglia da utente dei servizi a risorsa tra le altre risorse del territorio, partner coinvolto nell'attività di programmazione, gestione e verifica degli interventi.

Questa scelta va nella direzione di sostenere esperienze complesse come quelle dell'affido, senza che la Rete si sostituisca alla famiglia affidataria o al Servizio, ma facilitando l'incontro spesso difficile tra queste realtà diverse, portatrici di culture e linguaggi diversi. In quest'ottica il rapporto tra i Servizi sociali e la Rete può diventare occasione per migliorare l'efficacia degli interventi di sostegno, stimolo per avviare forme di integrazione e collaborazione, sede di confronto sulla programmazione e verifica dell'accoglienza in atto.

IL DIBATTITO IN CORSO

La chiusura degli istituti, postulata dalla L. 149/01, assieme agli altri aspetti specifici in essa previsti, ha aumentato nel Paese l'attenzione sul ruolo che, nell'ambito del sistema di cura sociale nei confronti del disagio familiare grave, può essere svolto dalla famiglia in questa importante fase di passaggio. Il tono del dibattito come i contenuti portati sono apparsi spesso enfatici e contraddittori, al punto da far sorgere il sospetto che per alcuni la valorizzazione dell'importanza del ruolo sociale svolto dalla famiglia non sia altro che un "cavallo di Troia" entro cui si nasconde il disegno di smobilitare ulteriormente il welfare. Uno dei punti centrali di questo dibattito riguarda proprio il ruolo che può essere svolto dalle associazioni di famiglie nella presa in carico dei ragazzi allontanati dalla loro casa. C'è chi solleva la necessità di *bypassare* il ruolo svolto dal Servizio sociale pubblico, perché giudicato assente, per lo più impalpabile quando non incapace di relazionarsi con le famiglie con correttezza ed efficacia.

L'esperienza delle Reti del CNCA rimarca invece l'imprescindibilità di un terzo esterno garante della correttezza per gli attori che entrano in gioco (il minore e le due famiglie) in un percorso così delicato e complesso come il passaggio di un ragazzo dalla propria famiglia a una estranea. Sono stati troppi i problemi che abbiamo incontrato nei casi in cui, per diversi motivi, è venuta meno questa funzione di arbitro pubblico. Anche nelle situazioni

di crisi o di assenza del Servizio sociale abbiamo constatato che la strada più efficace è stata quella di aumentare il livello di partnership, piuttosto che assumersi ruoli di delega, che finiscono per dimostrarsi pieni di contraddizioni e di complicazioni dal punto di vista relazionale.

All'interno di questo dibattito si è sviluppato un nuovo percorso di confronto nato dall'esigenza di fare il punto della situazione sulla presenza delle Reti di famiglie del CNCA all'interno dei territori dove operano.

La finalità generale di questo lavoro⁵ vuole essere quella di far emergere come le Reti si stanno muovendo nei loro territori di riferimento, ma anche come stanno osservando e individuando i *nodi critici* di questa presenza e, dove possibile, quella di esprimere alcune idee condivise per orientare la prassi.

La riflessione si è articolata su due livelli: uno *macro*, nel quale si è cercato di approfondire il tema delle Reti all'interno delle politiche sociali e del sistema dei Servizi; il secondo, *micro*, nel quale si è affrontato il tema delle Reti in rapporto al concreto operare all'interno dei territori.

A livello macro. In questo momento storico le Reti di famiglie del CNCA sono consapevoli della distanza che via via si sta creando

5. Il confronto ha visto impegnate una dozzina di realtà di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia durante il 2003 e 2004.

tra le convinzioni come appartenenti al Coordinamento, sintetizzate nei dieci principi originari, e la realtà in cui i gruppi sono inseriti.

Di fronte alla concreta possibilità che lo smantellamento dei Servizi pubblici si accompagni alla perdita della possibilità di difendere i diritti essenziali di chi si trova in difficoltà, è necessario continuare a lavorare per difendere il ruolo dell'ente pubblico di garante dei diritti, soprattutto quando si tratta dei diritti dei bambini e dei giovani.

In questo contesto, le Reti del CNCA propongono una partnership con il Servizio pubblico più "alta" e più forte. In altre parole, rifiutano la delega ma accolgono la sfida di entrare in forma dialettica e sostanziale nella collaborazione e nella realizzazione dei servizi alle persone con il Servizio pubblico.

□ *Reti e enti pubblici.* Può risultare illusoria l'idea che le difficoltà attuali dello stato sociale possano essere superate aumentando le funzioni sociali delle famiglie. La realtà quotidiana, nonché le numerose ricerche su questo fenomeno, parlano di famiglie che faticano ad affrontare i normali compiti di vita e ciò non può non valere anche per le famiglie affidatarie.

In ogni caso, le famiglie affidatarie sono fortemente contrarie a compiere questa operazione solo per un ipotetico risparmio di risorse economiche, poiché anche l'affido familiare deve essere sostenuto da un'adeguata rete di servizi e da adeguate risorse economiche. Ritengono, inoltre, di non poter rappresentare una

risposta adatta all'accoglienza di tutte le situazioni e di tutte le problematiche vissute dai minori e dalle loro famiglie.

In questa fase è necessario rafforzare l'azione di garanzia e di valutazione, da parte dell'ente pubblico, delle diverse situazioni dei minori presenti negli istituti e quindi, sulla base dei loro bisogni e dei loro diritti, scegliere la soluzione più idonea, definendo con precisione un adeguato progetto di intervento.

❑ *Reti e Servizi affidi.* E' sempre più concreta la possibilità che le funzioni svolte dai Servizi affidi pubblici vengano delegate a realtà del terzo settore o ad associazioni di famiglie.

Di fronte a ciò, le Reti di famiglie del CNCA ritengono che la tutela dei minori debba continuare ad essere una funzione svolta dal Servizio pubblico, come garanzia del progetto nel suo complesso e della certezza dell'intervento. In ogni caso, da un punto di vista tecnico, l'affido può essere gestito in parte anche da enti del privato sociale, a condizione che sia ben distinto il servizio svolto dall'ente che se ne occupa, che sia emanata una normativa che ne regolamenti le funzioni e ne stabilisca gli standard, che esista un sistema pubblico che verifichi il corretto funzionamento nel rispetto di tale normativa (su questo aspetto, in alcune regioni d'Italia, si sta delineando un possibile e positivo ruolo del Garante dell'infanzia).

❑ *Reti e comunità di accoglienza.* Se le famiglie accoglienti rischiano di essere un "vestito per tutte le stagioni", le comunità

rischiano di diventare l' "ultima spiaggia", il luogo dei casi limite: possono rappresentare un parcheggio in attesa del compimento della maggiore età del ragazzo in uno scenario generale dove, tranne poche eccezioni, non c'è più nessuno disposto a sostenere progetti di autonomia che vadano oltre l'obbligo amministrativo del diciottesimo anno di età.

La famiglia accogliente non è un "servizio" sostitutivo delle comunità. Va però considerata l'ipotesi di elaborare un sistema in grado di metterla in relazione con la rete dei servizi. I gruppi del CNCA potrebbero fare da "battistrada" a un progetto di "rete accogliente" che veda coinvolti diversi livelli e diverse risorse: comunità di accoglienza, gruppi-famiglia, interventi domiciliari, famiglie accoglienti, sostegno alla genitorialità, progetti di autonomia, pronto soccorso sociale, ecc.

❑ *Reti e famiglie professionali.* Alcuni gruppi del CNCA della Lombardia stanno sperimentando il progetto delle famiglie professionali in collaborazione con i Servizi pubblici. A questo proposito, all'interno delle dodici Reti vengono sollevati alcuni dubbi, anche se si guarda con interesse alla sperimentazione.

Questo progetto, che nasce anche con l'intento di dare la possibilità ad alcune famiglie di poter avviare l'affido grazie a un maggiore sostegno economico, potrebbe rappresentare un'opportunità da estendere a tutte le famiglie.

E' opportuno che i gruppi che stanno facendo la sperimenta-

zione avvino al più presto una valutazione critica dell'esperienza per poter fornire delle indicazioni precise sull'opportunità o meno di proseguirla e di proporla anche in altri territori, in modo da poter articolare il confronto sulla base di precisi dati di esperienza e su un'impostazione pedagogica del progetto più consolidata.

A livello micro. Le riflessioni relative al livello micro partono dalla messa in comune delle esperienze sul campo che riguardano il lavoro delle Reti con le famiglie affidatarie e con i Servizi. Nonostante la diversificazione organizzativa e legislativa all'interno della quale ogni Rete è collocata, sono emersi temi che attraversano le differenze, riconducendole a un quadro operativo e a problemi comuni.

Sono stati individuati alcuni nodi critici che sembrano essere particolarmente significativi. Essi rimandano a debolezze, difficoltà o orientamenti culturali che vanno rilevati, compresi e assunti nelle domande che implicitamente ed esplicitamente pongono.

Il tentativo fatto è stato quello di far emergere le questioni, non tanto per trovare subito, qui ed ora, alternative o soluzioni, ma per continuare quel confronto interno ed esterno al CNCA, che, a partire dal lavoro concreto di tante realtà, prova a condividere e a rilanciare il tema della cura, della presa in carico e dell'accompagnamento.

Ecco alcuni tra i nodi critici che sono stati individuati.

I RAPPORTI CON I SERVIZI SOCIALI

L'attuazione della L. 328 sta apportando profondi cambiamenti sul piano operativo, sia rispetto all'articolazione dei Servizi, sia rispetto ai rapporti tra pubblico e privato

Laddove sono stati attivati i tavoli per la definizione delle politiche sociali rivolte ai minori del territorio, alcune Reti sono state invitate a partecipare. I Piani e gli Ambiti di zona sono, infatti, i luoghi dove promuovere l'importanza del lavoro con le famiglie aperte e dove queste possono essere riconosciute politicamente ed economicamente.

Questo processo conduce, però, al tema della delega, dell'assunzione della partnership e della titolarità della tutela dei minori e degli interventi: si tratta di accettare o non accettare deleghe?

Sembra urgente definire le modalità e i confini della questione. Spesso le reti del CNCA stanno dentro l'ambivalenza di una dichiarazione che poi si scontra con un'azione concreta che, a fronte del bisogno di tutela dei minori, di fatto sta già supplendo ad alcune funzioni pubbliche che vengono a mancare.

Se si sta andando verso uno smantellamento del Servizio pubblico e se esistono realtà del privato sociale che vanno assumendo deleghe (ad esempio, cooperative che forniscono le assistenti sociali per la funzione di segretariato sociale nei Comuni), si fa reale il rischio che chi raccoglie la domanda sia la stessa realtà che fornisce i servizi.

Il principio della tutela pubblica deve essere presidiato e quindi la partnership va sostanziata e sostenuta da azioni congruenti. Nella fase attuale è più che mai importante esercitare una pressione culturale affinché le famiglie, in quanto composte da cittadini, possano avere un Servizio pubblico che rilevi i bisogni del territorio. Questo significa “proteggere” la famiglia, facendo in modo che il sistema che si va costruendo non sia autoreferenziale, ma che, al contrario, ci siano punti di riferimento “sopra le parti” con cui incontrarsi, scontrarsi e confrontarsi.

E’ bene che le Reti che, rispetto alle famiglie, fanno anche valutazione e abbinamento, siano sempre affiancate dal Servizio sociale, in modo che questo possa approfondire il lavoro fatto. E’ una prassi che, tra le altre cose, garantisce di più le famiglie stesse.

Qualora, poi, i Piani di zona sostengano finanziariamente il lavoro delle Reti, c’è il rischio che venga chiesto di accogliere solo i minori che provengono dall’Ambito che ha erogato i fondi. Essendo però le famiglie affidatarie una risorsa aperta per definizione, le Reti devono poter sostenere una contrattazione anche con Ambiti di Comuni diversi. La promozione dell’accoglienza è un’operazione culturale che, in quanto tale, non è confinabile all’interno di territori delimitati, soprattutto laddove la densità abitativa definisce gli Ambiti a ridosso l’uno dell’altro.

GLI AFFIDI DIURNI

Gli affidi diurni si collocano nell’area preventiva: si tratta di interventi pomeridiani che si realizzano in occasione di periodi di vacanza o di fine settimana. Possono consentire alle famiglie di avvicinarsi più gradualmente alle esperienze di accoglienza, anche se per altri aspetti – la maggior prossimità con la famiglia di origine dei minori, ad esempio - presentano problematiche maggiori degli affidi a tempo pieno.

Quello dell’affido diurno è senz’altro un tipo di intervento da valorizzare, perché strategico rispetto al rischio di allontanamento del minore dalla propria famiglia e perché può essere attuato quando le energie delle famiglie d’origine sono ancora attive. Ne sta aumentando il bisogno anche per la presenza di persone extracomunitarie che non hanno reti parentali di sostegno, a fronte di una necessità lavorativa che li impegna tutta la giornata.

L’affido diurno, tuttavia, pur caldeggiato a livello teorico, sembra non essere molto praticato, anche se con differenze tra le diverse zone geografiche del Nord Italia. In primo luogo ciò è dovuto alla carenza di personale da impiegare in questo settore, pur essendo assai rilevante il numero degli allontanamenti. In secondo luogo, è dovuto al fatto che alcuni territori metropolitani sono molto vasti e questo non favorisce un intervento di questo tipo (ad esempio, un affido diurno da un capo all’altro di Milano non è realizzabile). Dove il territorio invece potrebbe facilitare

tale operazione, sembra mancare la cultura della prevenzione che permetterebbe di attuare gli interventi.

A questo proposito, la scuola sembra non svolgere più la funzione di segnalazione che aveva in passato: le situazioni spesso sfuggono e vengono prese in carico molto tardi.

Nelle realtà in cui le richieste di affido diurno sono equivalenti alle richieste di affido a tempo pieno e viene data loro la stessa dignità e attenzione, gli interventi del primo tipo effettivamente realizzati sono molto inferiori, in termini quantitativi. Questo per diversi motivi. Non si trovano ancora famiglie disponibili a questo tipo di accoglienza, che sembra assimilabile non tanto all'affido a tempo pieno quanto al babysitteraggio: diventa effettivamente più labile il confine tra il semplice accudimento e un intervento educativo che le famiglie possono mettere a disposizione, a causa dei tempi ridotti. Se i Servizi, poi, non mettono in campo l'affido diurno con le stesse modalità e le stesse accezioni di quello a tempo pieno, non è percepita, dalle famiglie, la validità del progetto, che sembra di "serie b", rispetto all'affido a tempo pieno, di "serie a".

L'intervento di affido diurno tra il minore e la famiglia accogliente si colloca poi nelle ore pomeridiane ma, a causa dell'affaticamento derivante dai ritmi legati alla quotidianità, poche famiglie dispongono di tempo libero in questa fascia oraria.

Per gli affidi diurni si potrebbe cominciare a pensare a un'organizzazione *ad hoc*, che preveda l'integrazione nel progetto di

figure educative esterne o aiuti di tipo pratico che riguardino, ad esempio, i trasporti.

I progetti di affido diurno sono più a rischio soprattutto quando, dopo una fase di osservazione, si decide di trasformarli in affido a tempo pieno: in questo caso la vicinanza territoriale della famiglia che ha già accolto è di ostacolo ed è consigliabile un cambio di famiglia, anche se più faticoso per il minore.

La situazione rilevata nei territori dove operano le dodici Reti sembra evidenziare che la legge che stabilisce la durata dell'affido in due anni in realtà non sia applicata né applicabile. Spesso gli affidi durano più di cinque/sei anni e le risorse familiari restano "bloccate" nell'ambito di queste situazioni. Capita, infatti, che gli affidi si concludano non per raggiunta autonomia del minore o per risoluzione delle situazioni d'origine, ma perché le famiglie all'interno di tempi così lunghi si "esauriscono".

Ci sono, poi, situazioni particolari di affidi di adolescenti, a cui è sempre più difficile veder concesso il proseguo amministrativo.

A questo punto le famiglie che hanno accolto i ragazzi devono decidere se accettare di operare una scelta completamente autonoma, quindi senza il rimborso spese, senza il supporto dei Servizi, senza la regolamentazione dei rapporti con la famiglia d'origine, o se terminare l'esperienza.

Nelle poche occasioni in cui è possibile, gli operatori delle Reti si adoperano nell'affiancamento delle famiglie affidatarie perché

“accompagnino” i ragazzi verso l'autonomia e li aiutino a distaccarsi da quel nucleo familiare. Si rileva però come fondamentale, per questi adolescenti, che resti loro un riferimento costante cui potersi confrontare sulla gestione di alcuni aspetti delicati - lavoro, sessualità, gestione del denaro, ecc. - o a cui ricorrere in momenti particolari.

Un altro problema si pone se i ragazzi, al raggiungimento del diciottesimo anno d'età, non sono ancora autonomi economicamente: quando il contributo economico che fino ad allora li ha tutelati viene meno, chi contribuisce al loro mantenimento? La famiglia affidataria? La famiglia d'origine? Oppure l'adolescente stesso, che deve assumersi questa responsabilità rinunciando agli studi?

GLI AFFIDI SINE DIE

Il più delle volte, in realtà, avviene che la famiglia affidataria finisca per continuare ad ospitare presso di sé il ragazzo, ma questo non è corretto perché tali responsabilità e oneri rappresentano un costo sociale che va assunto socialmente.

Il rischio che può verificarsi in questo caso è che le famiglie affidatarie entrino in crisi. Questa difficoltà si manifesta sempre all'avvicinarsi della maggiore età dei ragazzi che accolgono a causa dell'incertezza di chi farà che cosa e di che cosa succederà; laddove ci sono rapporti conflittuali con gli adolescenti, c'è il venir meno della disponibilità all'accoglienza prima del raggiungimento dei 18 anni.

Del resto, la funzione dell'affido *sine die* ha un suo valore. Non necessariamente tale intervento viene a definirsi come un'adozione mascherata e quando i legami simbolici con la famiglia d'origine sono forti e significativi, vengono mantenuti. Tuttavia, gli interventi sociali che si renderebbero necessari rispetto alle famiglie d'origine sono sempre più ridotti e condizionati dalla carenza di risorse. Questo riguarda in particolare gli interventi preventivi, la cui insufficienza rende sempre più elevato il grado di disagio delle situazioni che si incontrano.

Bisogna allora spostare l'attenzione sui tempi degli interventi, in modo che possano realmente essere preventivi, altrimenti l'affido viene usato in termini puramente riparativi, quando le famiglie d'origine dei ragazzi e dei bambini sono ritenute irrecuperabili.

Del resto spesso viene dichiarato nel progetto iniziale che l'affido sarà a lungo termine e quindi si abbandona il lavoro sulla famiglia d'origine. Ma in questi casi, cambiando il rapporto relazionale tra la famiglia affidataria e il minore, cambiano i termini dell'attaccamento e dell'appartenenza.

Per i casi *sine die* alcuni Tribunali per i minori stanno proponendo l'adozione speciale (o “mite”), che prevede il mantenimento dei legami con la famiglia d'origine. Succede, però, che per altri versi questo tipo di adozione venga considerata un'adozione a tutti gli effetti e che quindi più nessuno regolamenti i rapporti tra il minore e la sua famiglia. L'adozione speciale rafforza il legame con la famiglia

affidataria, ma chiude ogni monitoraggio, supporto, intervento, da parte dei Servizi sociali.

Un altro dato preoccupante è che alcuni Tribunali stiano proponendo l'adozione speciale anche per bambini molto piccoli (4 anni), quasi si voglia evitare loro il trauma di cambiare famiglia per essere adottati, lasciando invece loro il trauma della confusione di una doppia appartenenza che si trascinerà per tutta la vita.

Si ravvisa in tutto ciò anche una contraddizione culturale: da una parte si pensa che i bambini debbano essere lasciati nella loro famiglia ad ogni costo, dall'altra vengono abbandonati ai loro problemi.

Per le famiglie affidatarie cui viene proposta l'adozione speciale, si pongono domande laceranti sul piano affettivo e la loro candidatura di affidatari deve subire un cambiamento radicale per orientarsi verso questa nuova prospettiva.

D'altra parte, cercare famiglie già orientate in questo senso, potrebbe avvallare un'interpretazione di questo provvedimento come un'adozione "facile"; sarebbe probabilmente più opportuno individuare le candidature per l'adozione mite tra le famiglie adottive piuttosto che tra quelle affidatarie.

LA DIFFICOLTÀ DELLE FAMIGLIE

Questo tema va inquadrato in un panorama sociale in cui i cambiamenti culturali e strutturali riguardano tutte le famiglie e si ripercuotono, perciò, anche sulle famiglie aperte.

I nuclei familiari, dopo aver seguito i percorsi di avvicinamento all'affido e i percorsi di formazione, hanno difficoltà a dare inizio alle esperienze reali. Il fatto che nella quotidianità di ognuno anche il tempo libero in realtà sia molto strutturato e sia utilizzato in termini di decompressione dal lavoro e dalla fatica, fa sì che ci sia meno flessibilità rispetto a quella necessaria per scegliere l'altro.

Le famiglie appaiono complessivamente più fragili e inserire un ulteriore elemento di scompensazione (il bambino in affido) può far paura. Al giorno d'oggi si ha più timore di prima del bambino allontanato dalla sua famiglia, si accetta di meno la sua diversità. Su ciò agisce anche il contesto culturale più ampio; a proposito della richiesta di diagnosi psicologica della famiglia disponibile all'accoglienza, ad esempio c'è il rischio che, per poter comunicare, si debba conoscere il funzionamento psicologico di tutti quelli che ci stanno accanto.

A maggior ragione fanno paura le famiglie d'origine dei bambini allontanati: la fragilità e l'insicurezza delle famiglie, a catena, provoca una serie di atteggiamenti di "rigidità" o di minore flessibilità.

Avvicinarsi gradualmente alle esperienze di accoglienza è uno dei metodi che nelle Reti si stanno promuovendo e sperimentando per affrontare questi scogli: proporre esperienze di vicinanza, interventi di sostegno sul territorio o di appoggio ai ragazzi accolti nelle Comunità alloggio rappresenta un'occasione per favorire questo percorso di avvicinamento.

Vanno inoltre messe in campo iniziative culturali che possano veicolare percorsi di avvicinamento all'accoglienza. In questo caso si postula la necessità di politiche coerenti di sostegno generalizzato alle famiglie.

In tema di risorse economiche si rileva un cambiamento nelle condizioni generali. Nessuno, ad esempio, può più permettersi di acquistare una casa con una stanza in più. L'incertezza riguardo al futuro che grava sul nucleo familiare sembra condizionarne all'origine la disponibilità e, quindi, anche l'eventuale scelta dell'accoglienza.

L'organizzazione dei tempi domestici, del lavoro e degli spostamenti lascia poco spazio e sembra essere un effetto che dal macro si riflette sul micro. Chi, nonostante questo, arriva alla scelta di accogliere, trova soluzioni per combinare tempi e spazi con una certa dose di creatività e spirito di adattamento.

Rispetto ai rimborsi economici che vengono erogati per gli affidi è cambiata soprattutto la consapevolezza, da parte delle famiglie, di aver diritto ad un riconoscimento: chiedono ai Servizi in modo diretto, soprattutto quando viene a mancare la corresponsione di spese extra che la famiglia deve sostenere per il bambino in affido.

Questo è senz'altro un risultato del lavoro fatto nelle Reti: la consapevolezza che l'affidato non è figlio proprio consente anche di aver maggior distacco e chiarezza sul tipo di rapporto che si può ed è bene instaurare.

L'affido ha bisogno di essere sostenuto con risorse che non possono essere contratte e misurate al ribasso. Si devono pertanto prevenire investimenti congrui, una quota significativa dei quali venga assegnata alla famiglia affidataria (aumentando il rimborso a seconda dei bisogni del minore), e il resto sia utilizzato per tutti gli interventi di supporto necessari alla gestione dell'affido (accompagnamento psicopedagogico, formazione permanente, tutoraggio, ecc.).

LA GESTIONE DELL'AFFIDO

Una delle difficoltà rilevate nelle famiglie che si candidano all'affido è quella relativa al momento della valutazione. Le famiglie che si apprestano all'incontro con i Servizi sociali vivono la paura di essere "scoperte" patologiche e, alla fine del percorso di conoscenza, reputate inadatte anche per i propri figli. La richiesta di sostegno alla genitorialità delle famiglie accoglienti viene da qui e da qui deriva anche la rigidità a cui si faceva cenno.

Sembra dunque paradossale che, a fronte di bambini che sono accolti e che hanno bisogno di sicurezze (affettive e relazionali), le famiglie accoglienti siano sempre più insicure. Del resto, leggere la motivazione all'accoglienza in termini di *riparazione* a un danno che i componenti della famiglia aperta avrebbero subito in passato, non ci sembra corretta: il linguaggio psicologico, che anche in questo caso colonizza e interpreta pericolosamente le motivazioni a essere famiglie accoglienti, va nella direzione di una loro

svalutazione. Il punto di vista psicologico può essere imprescindibile e a garanzia del bambino, ma non è l'unico sguardo possibile, soprattutto quando la lettura clinica individua necessariamente aspetti patologici.

Le Reti riconoscono il bisogno di conoscere la famiglia, ma non di approfondire la situazione psicologica. E' importante, però, che soprattutto nei casi in cui i Servizi sociali sono carenti, venga dato spazio alla consapevolezza che l'affido corrisponde non solo al bisogno di chi è accolto, ma anche a quello di chi accoglie. Su questo aspetto è importante che le Reti lavorino ancora di più: i bambini e i ragazzi accolti hanno dei bisogni ben precisi e così pure le stesse famiglie accoglienti. La formazione e il sostegno educativo diventano quindi funzione imprescindibile anche come supporto individuale. Questo mette i nuclei familiari anche nella disposizione di incuriosirsi su quali siano questi bisogni e sposta l'attenzione sul *discernimento*: è l'affido che va bene per me? E' il momento giusto?

Questo tipo di lavoro mette maggiormente a loro agio le famiglie e le pone in condizione di superare la paura dei colloqui di conoscenza e valutazione con gli operatori delle ASL.

E' importante sostenere il lavoro degli operatori delle Reti con le famiglie. Per queste cominciare a conoscere un operatore (quello della Rete, appunto) che è meno giudicante è rassicurante; anche le dinamiche familiari e le eventuali rigidità emergono più facilmente.

E' necessario, però, che tutti gli operatori che interagiscono

con le famiglie aperte imparino a lavorare a partire dal concetto di normalità piuttosto che da quello di patologia.

Durante l'esperienza di accoglienza, poi, le famiglie affidatarie segnalano che manca spesso e in modo marcato il lavoro e la progettualità sulla coppia genitoriale del bambino affidato.

In particolare sembra essere assente un lavoro di tipo educativo rispetto alla rielaborazione dell'esperienza dell'affido e alla ricostruzione di una rete sociale, di cui le famiglie d'origine sono sprovviste. Dove c'è, è presente un intervento sociale che aiuta nella ricerca della casa o del lavoro e, a volte, il sostegno psicologico.

In questo campo c'è una carenza di strumenti e di prassi operative, ed è debole anche il livello teorico. L'approccio non sembra purtroppo essere quello dell'accompagnamento al recupero delle funzioni genitoriali.

Un serio e completo lavoro di sostegno e accompagnamento andrebbe offerto a tutte le famiglie d'origine, altrimenti l'esperienza dell'affido assume, per loro, solo un carattere punitivo.

Claudio Figini
*presidente della Coop sociale
"Comin" di Milano e
referente nazionale
dei Gruppi Minori del CNCA*

Luigi Piccoli
*presidente dell'Associazione
di Volontariato "Il Noce"
di Casarsa della Delizia (PN)*

L'AFFIDO DEI MINORI IN FRIULI VENEZIA GIULIA¹

Il COREMI-FVG (Coordinamento regionale tutela minori) è sorto nel 1992 a Udine e vi aderiscono otto associazioni di volontariato operanti nelle quattro province.

Ci è stato chiesto di presentare brevemente la situazione dell'affido in regione.

Premettiamo subito che tenteremo di farlo, in quanto non esistono indagini complete.

E' ormai del 1997 l'ultima ricerca a livello regionale realizzata con l'apporto dell'SWG di Trieste su incarico dell'Ufficio del Tutore pubblico dei minori della Regione. Nella conclusione, si afferma che:

Il campione di famiglie affidatarie intervistate (74) si connota come un gruppo con un profilo socio-economico medio alto, sia professionalmente, che rispetto al livello scolare. La maggioranza infatti è composta da persone laureate e diplomate, caratterizzato da un forte senso di impegno sociale, spesso spinto ad avventurarsi in un'esperienza di affido da motivazioni di carattere ideolo-

1. Relazione presentata dal CO.RE.MI. - FVG a Palmanova il 19 novembre 2005 al Convegno "La Famiglia, risorsa privilegiata di accoglienza e affido" organizzato dal Forum delle Associazioni Familiari del Friuli Venezia Giulia



gico-sociale, più che dal mero desiderio di avere dei figli. Le famiglie affidatarie intervistate sono per lo più composte da coppie, nella maggior parte con figli naturali, e relativamente giovani, se si considera che oltre l'80% ha meno di 54 anni.

La gran parte delle famiglie interpellate non ha precedenti esperienze di affido e per più della metà l'esperienza è ancora in corso e si tratta di un affido completo – poco utilizzata appare infatti la modalità di supporto scolastico o parziale – inoltre più della metà ha in affido il minore da oltre 3 anni. Positivo appare ancora il dato che riflette il desiderio delle famiglie intervistate (oltre 50%) di proseguire la loro attività di affidatarie; solo un quinto non desidera ripetere o continuare l'esperienza.

Ciò che colpisce è la debolezza dei canali informativi in tema di affidamento, se si considera che la maggioranza ne è venuta a conoscenza attraverso vie amicali o parentali e non "istituzionali".

Spesso le famiglie affidatarie sono costrette a lunghe attese prima di avere il primo contatto con gli operatori, infatti oltre il 40% delle famiglie sostiene che il lasso di tempo intercorso è stato superiore ai 6 mesi.

La preparazione dei minori e delle famiglie di origine viene fatta per lo più dagli assistenti sociali, mentre sulle famiglie che si accingono ad intraprendere un affido convergono oltre gli operatori pubblici, i volontari, gli psicologi e le esperienze delle famiglie che già svolgono questa attività.

Nella gran parte dei casi non sono stati definiti i tempi di risoluzione dell'affidamento; mentre sono stati effettuati momenti di verifica, che per la metà sono avvenuti con cadenza mensile.

Laddove la famiglia ha usufruito del sostegno individuale da parte di un operatore, la richiesta di sostegno è partita dalla famiglia stessa.

La quasi totalità delle famiglie segnala un atteggiamento positivo del minore nei confronti dell'affido e registra il verificarsi di una serie di modifiche positive – sia di carattere cognitivo, che relazionale, che affettivo – nel comportamento del minore.

E' ancora opportuno mettere l'accento sul marcato senso di responsabilità che le famiglie affidatarie dedicano al loro compito: la maggioranza considera riuscito l'affido quando si conclude con il rientro del minore nella famiglia di origine; occorrono grandi doti di maturità e altruismo per riuscire a considerare come positiva questa soluzione, ben sapendo il grande coinvolgimento emotivo che deriva dall'occuparsi di un bambino soprattutto se con situazioni problematiche alle spalle.

L'esperienza di affido diventa in questo modo momento di arricchimento personale per l'intero nucleo familiare.

Secondo il CRDA (Centro Regionale di Documentazione su Infanzia e Adolescenza) in Friuli Venezia Giulia nel 2004 erano in corso 188 affidi, di cui 70 in provincia di Udine, 67 in provincia di Trieste, 12 in provincia di Gorizia e 39 in provincia di Pordenone.

Nella nostra regione i minori in affido nel corso degli ultimi anni sono aumentati rispetto al numero registrato negli anni 1998 e 1999: dai circa 170 affidi degli anni '90 si è passati ai circa 260 affidi nel 2002, con una crescita di circa il 53%.

Tanto per fare un raffronto con i minori della nostra regione in comunità, sempre nel 2004, erano 458 (di cui 352 in strutture operanti in Friuli Venezia Giulia e 106 in strutture fuori regione). Complessivamente, circa il 2,5% della popolazione minorile regionale viene coinvolto da misure assistenziali.

La prima e più recente indagine sull'affido a livello nazionale è stata curata dal Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze per conto del Governo nel 1999 e pubblicata nel 2002. (Quaderno 24: "I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare").

A pagina 86 c'è uno dei pochi riferimenti alla nostra regione. "In una recente indagine svolta dall'agenzia SWG (ricordo che era il 1997) – servizi integrati di ricerca - su iniziativa del Coordinamento regionale di tutela dei minori del Friuli Venezia Giulia, sul tema *Le famiglie affidatarie, i servizi sociali, i servizi sanitari e l'affidamento* è emerso che, per quanto riguarda la stesura del progetto, "non risultano definiti i tempi e la presumibile durata dello stesso per il 67,1%, mentre gli stessi sembrano essere chiari solo per il 31,5%. I momenti di verifica dell'affidamento in corso sono effettuati con l'86,3% degli affidatari. Non

possiamo non segnalare come allarmante l'assenza degli stessi per il 13,7%".

Nell'introduzione a questa ricerca di sei anni fa, l'allora presidente del nostro Coordinamento, Marisa Semeraro, scriveva che "ciò che per noi era intuizione, con l'indagine dell'SWG ha trovato conferma. Da parte delle famiglie che hanno vissuto l'affido emerge una considerazione di grande positività. Qualsiasi siano i problemi ha senso misurarsi. Lo scarto tra il dare e l'avere è ampiamente a favore del secondo. Molti lo rifarebbero. Questa è la cosa che per noi davvero conta. E – concludeva Marisa - è l'unica grande gratificazione possibile".

Come abbiamo evidenziato nella prima Conferenza Regionale sull'infanzia, tenutasi a Udine dieci giorni fa, mancano ancora in regione le linee guida sull'affido, cioè indicazioni precise su obiettivi, priorità, attenzioni, iniziative da attivare. Ogni Ambito ha approvato un proprio regolamento sulla gestione dell'affido e non tutti hanno realizzato attività di sensibilizzazione sul tema.

Alcune esperienze interessanti sono state avviate nei due trienni di finanziamento della legge 285, ma purtroppo in alcuni casi non hanno avuto continuità.

La nuova direttrice del Servizio interventi e servizi sociali della Regione, la Dott.ssa Isa D'Eliso, si è impegnata a formulare al più presto delle linee guida sull'affido.

Ma manca, come dicevamo, un disegno organico. Anche il

Pubblico Tutore regionale dei minori ha evidenziato più volte questa esigenza.

Anche nella nostra regione troppi confondono ancora affido con adozione, quindi è necessario curare un'informazione corretta.

A nostro avviso andrebbe fatta una seria riflessione su come si parla di affido nelle scuole, nelle comunità parrocchiali, nei gruppi e nelle associazioni.

Ad esempio, che spazio viene dato all'affido e all'accoglienza in genere nei corsi per fidanzati o nei gruppi sposi attivi in ogni diocesi?

In questi corsi si parla di famiglia aperta come si parla di problemi morali o di ordine medico? Nelle scuole, si possono prevedere campagne periodiche e non sporadiche su affido e accoglienza al pari delle iniziative per il dono del sangue, per la tutela dell'ambiente, per il risparmio, ecc...?

Del resto, nella nostra regione manca ancora un censimento sulle realtà del privato sociale che si interessano all'affido: non c'è un elenco pubblico attraverso il quale un singolo cittadino possa sapere chi contattare per avere maggiori informazioni o partecipare a corsi o gruppi di sostegno.

A titolo di esempio, segnaliamo alcune presenze, provincia per provincia:

- in provincia di Trieste: la sezione dell'Anfaa (Associazione Nazionale Famiglie Affidatarie e Adottive);
- in provincia di Udine: la sezione dell'Anfaa, l'associa-

zione di volontariato "Par vivi in famee" e il Consultorio familiare "Friuli" a Udine;

- in provincia di Pordenone: le associazioni di volontariato "Il Noce" a Casarsa e "L'Arcobaleno" a Porcia e il Consultorio familiare "Noncello" a Pordenone;
- in provincia di Gorizia: la sezione dell'Anfaa a Staranzano e (abbiamo saputo oggi) l'Associazione Focolare Onlus di Tapogliano.

Ma sono solo informazioni parziali che andrebbero completate.

Sarebbe il caso, secondo noi, di verificare lo stato di attuazione della legge 149 del 2001 "Diritto del minore ad una famiglia" nella nostra regione. A tal proposito, non si sa chi stia lavorando al Piano Regionale per la de-istituzionalizzazione così come previsto dal Piano Nazionale sull'Infanzia.

L'ultimo evento a livello regionale sull'affido è stato il Convegno "Affidamento e dintorni" che abbiamo organizzato come Coordinamento a Trieste nel 1997 in preparazione alla 1^a Conferenza nazionale sull'affido tenutasi lo stesso anno a Reggio Calabria.

Sinceramente ci sembra troppo poco.

Un nuovo convegno regionale sarebbe utile per mettere a confronto le esperienze e far conoscere luci ed ombre di nuove modalità, come le famiglie professionali, sperimentate a Milano e riprese dal Comune di Trieste.

Andrebbero analizzate soluzioni interessanti che si pongono tra l'affido classico e l'accoglienza in strutture residenziali come i condomini solidali, i bed and breakfast protetti, le comunità di tipo familiare e altre.

Non va poi dimenticato anche il problema degli affidi degli ultra-diciottenni (ce ne sono numerosi anche nella nostra regione), cioè di quei ragazzi/e che, al compimento del 18° anno d'età, non risultano più in affido ma continuano, se lo vogliono, ad essere accolti nelle famiglie affidatarie.

Per avere informazioni dirette su tutti questi aspetti dell'affido, sarebbe particolarmente importante che i Comuni e le Province del Friuli Venezia Giulia aderissero al CNSA (Coordinamento Nazionale Servizi Affidi) con sede a Parma e conoscessero i documenti predisposti d'intesa con le associazioni nazionali. Ci risulta che attualmente solo il Comune di Trieste lo abbia fatto.

Il nostro Coordinamento ne fa parte da due anni e partecipa ai due incontri annuali assieme a rappresentanti nazionali del CNCA, MOVI, Famiglie per l'Accoglienza, Associazione Papa Giovanni, AIBI, CAM, ANFAA e di altri coordinamenti regionali.

In ogni caso, ci sono ancora molte assistenti sociali, psicologi e giudici che non credono all'affido perché ritenuto troppo complicato o perché richiede troppo tempo o perché ci sono scarse risorse.

Spesso anche nei nostri territori si parla più degli affidi andati male che di quelli conclusi positivamente, dando così ragione a

quella massima secondo cui fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce...

In conclusione presentiamo brevemente alcune proposte concrete:

- definire al più presto linee guida regionali sull'affido familiare
- prevedere nella nuova legge regionale sulla famiglia un chiaro riferimento a sostegni all'affido (campagne di sensibilizzazione, supporti economici alle associazioni di famiglie affidatarie per corsi, tutoraggi, ecc...)
- predisporre il Piano Regionale sulla de-istituzionalizzazione previsto dal Piano Nazionale sull'Infanzia presentato dal Governo nel 2004 a Torino
- Attivare, provincia per provincia, banche dati sulle famiglie disponibili all'affido
- Avviare iniziative di informazione periodiche nelle scuole di ogni ordine e grado (con la proposta di appositi moduli didattici)
- preparare un vademecum regionale sull'affido (sul tipo del Veneto)
- Predisporre un censimento regionale sulle associazioni che si occupano di affido
- Far conoscere le buone pratiche sull'affido (i corsi di informazione, formazione, le esperienze di tutoraggio, i

protocolli d'intesa tra pubblico e privato sociale, i CE-SFAS – Centri Servizi alla Famiglia Accogliente e Solidale, i Punti Famiglia, ecc...)

- Favorire una maggiore conoscenza e divulgazione dei documenti del CNSA (Coordinamento Nazionale Servizi Affidato)
- Inserire l'attenzione all'affido nei singoli Tavoli Minori di ciascun Ambito per la predisposizione dei Piani di zona.

Accanto a queste proposte, che invieremo agli organismi regionali preposti, ci sembra necessario rilanciare con convinzione una cultura dell'accoglienza che sappia ricollocare il bambino veramente al centro dei nostri pensieri e dei nostri impegni.

Luigi Piccoli
presidente
del COREMI-FVG

L'AFFIDO FAMILIARE TRA POTENZIALITÀ E VECCHIE CRITICITÀ¹

Sintesi di una tesi di laurea, il contributo mette a confronto due gruppi di famiglie affidatarie, vissuti in due contesti storico geografici diversi, per calare nella realtà le due principali leggi che hanno disciplinato l'istituto dell'affido in Italia.

L'affidamento familiare, intervento delicato ed affascinante, rappresenta uno degli strumenti privilegiati di cui un'équipe psico-sociale si può avvalere per sostenere contemporaneamente un minore inserito in un contesto familiare temporaneamente non idoneo al suo sviluppo, collocandolo in un ambiente più sereno, e il suo nucleo di provenienza, attraverso la definizione e l'implementazione di un progetto teso al superamento del cosiddetto "gioco patogeno"² che ha reso necessario l'allontanamento del minore stesso. È uno strumento impegnativo, articolato, ad elevata complessità gestionale, visto l'elevato numero di soggetti coinvolti (pubblico e privato-sociale), ma anche relazionale, perché pone a confronto storie e vissuti differenti.

1. Articolo pubblicato su Prospettive Sociali e Sanitarie, 21 (2005), pp. 11-13.

2. Per approfondimenti si rimanda alla lettura di Cirillo S., *Famiglie in crisi e affido familiare*, Roma, NIS, 1986

Mediante l'inserimento temporaneo in una famiglia diversa dalla propria, l'affidato ha la possibilità di imparare atteggiamenti e comportamenti nuovi rispetto a quelli del suo nucleo d'appartenenza e, contemporaneamente, fungere da strumento di apprendimento per i due nuclei coinvolti. La famiglia naturale, specchiandosi nel proprio figlio può, infatti, confrontare le regole ed i modelli educativi solitamente agiti al suo interno con quelli della famiglia affidataria ed eventualmente modificarli; d'altra parte, il nucleo accogliente, attraverso la relazione col minore e la condivisione con altre famiglie affidatarie, ha l'occasione di mettersi costantemente in discussione e aprirsi a nuove modalità di fronteggiamento delle situazioni. Secondo Martini³, il partecipare alle riunioni tra famiglie affidatarie offre ai bisogni delle stesse una pluralità di risposte:

- momenti di solidarietà e condivisione di problemi e gioie;
- sdrammatizzazione delle difficoltà, perché riconosciute comuni e superabili;
- un ambito rassicurante perché ci si sente compresi, ma anche conforto e sostegno emotivo;
- occasioni di ricerca e ri-motivazione in ciò che si sta facendo;
- un luogo in cui poter esprimere disappunto di fronte a scelte non condivise attuate dai servizi;

3. Martini V., *Una famiglia per ogni bambino. Famiglie accoglienti e affidato*, Milano, Edizioni San Paolo, 2004, p. 75

- un punto di riferimento e di incontro per le famiglie.

In tal senso, il gruppo delle famiglie affidatarie diviene il luogo privilegiato in cui le famiglie possono condividere le proprie esperienze, i propri sentimenti, le criticità, ma anche le gioie derivanti dall'esperienza vissuta. È un luogo di apprendimento pratico – cognitivo, ma soprattutto uno dei nodi principali che necessariamente deve sostenere la famiglia affidataria durante l'intervento: l'essere inserita in un ambiente ricco dal punto di vista relazionale rappresenta un fattore discriminante per il buon esito del progetto. La temporaneità e la valutazione positiva circa la recuperabilità delle capacità genitoriali del nucleo di provenienza del minore, costituiscono i presupposti base che legittimano il ricorso all'affido. Secondo quanto afferma Ichino Pellizzi⁴, un affido messo in atto senza una diagnosi ed una prognosi relativa al nucleo dell'affidato, rischia di cronicizzare l'esclusione del minore e/o sovraccaricare gli affidatari di oneri sproporzionati alle loro possibilità. L'allontanamento del minore dalla sua famiglia, temporaneamente disfunzionale, richiede, per Dell'Antonio⁵, un intervento che deve essere attuato mediante una progettazione capace di coordinare le esigenze del minore, del suo nucleo e della famiglia affidataria e di predisporre le condizioni per il suo rientro. L'assenza di pro-

4. Ichino Pellizzi F., (a cura di), *Esperienze di affido familiare tra ipotesi legislativa e realtà. Una ricerca del Centro Ausiliare Minorile su 164 casi prima e dopo la legge 4 marzo 1983, n.184*, Milano, Franco Angeli, 1986

5. Dell'Antonio A., *Avere due famiglie: immagini, realtà e prospettive dell'affido*, Milano, Unicopli, 1992, p. 25

gettualità e di chiare indicazioni temporali (la temporaneità era il grosso problema della l. 184/83),⁶ tali da permettere agli affidatari di orientarsi in un intervento a così alta complessità gestionale e emozionale, lo scarso coinvolgimento e riconoscimento del ruolo degli stessi, costituivano i fattori che, per lo meno nel passato, mettevano in discussione il buon esito dell'affido. Con l'entrata in vigore della l. 149/01, alcune significative novità sembrano essere state introdotte.

LA RICERCA

Il presente lavoro nasce proprio dalla volontà di mettere a confronto due gruppi di famiglie affidatarie, vissuti in due contesti storico – geografici diversi, per calare nella realtà le due principali leggi che hanno disciplinato l'istituto dell'affido in Italia, ovvero la l. 184 del 1983 (“Disciplina dell'adozione e dell'affido dei minori”) e la successiva l. 149 del 2001 (“Diritto del minore alla famiglia”). La ricerca persegue un fine meramente esplorativo: attraverso la descrizione di due diverse esperienze si è cercato di verificare se, nella realtà quotidiana dell'affido, le importanti novità introdotte dalla novella del 2001 siano effettivamente state percepite dagli affidatari contattati.

Brevemente, la l. 149/01:

- ha disegnato prospettive più chiare introducendo un termine

6. Ichino Pellizzi F., op. cit., pp. 34-35

massimo entro cui articolare l'intervento di affidamento (24 mesi prorogabili attraverso un decreto del TM), facendo venir meno il precedente scenario prevalentemente costituito dai cosiddetti affidi *sine die*. La necessità di rispettare dei limiti temporanei implica una maggiore progettualità;

- ha ampliato i poteri degli affidatari, i quali, come recita la legge stessa, possono esercitare i poteri connessi alla potestà genitoriale in relazione agli ordinari rapporti con le autorità sanitarie e le istituzioni scolastiche, ma soprattutto, devono essere convocati e sentiti in tribunale nei provvedimenti civili in materia di potestà, affido e adozione inerenti il minore loro affidato. Con la novella del 2001, per lo meno su carta, viene riconosciuto e valorizzato il ruolo degli affidatari, i quali diventano interlocutori privilegiati non solo degli operatori sociali, ma anche dell'autorità giudiziaria;
- ha attribuito al Servizio sociale un ruolo di mediazione tra i due nuclei coinvolti, funzione che, con la l. 184/83, precedentemente riguardava gli affidatari, i quali erano chiamati a favorire i rapporti tra il minore ed il suo nucleo di provenienza e a facilitare, ove possibile, il rientro dell'affidato in famiglia.

DEFINIZIONE DELL'OGGETTO D'INDAGINE

Per realizzare la ricerca sono stati contattati due gruppi:

- il primo, appartenente alla sezione udinese dell'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) nato e vissuto tra il 1994 ed il 1997 e sciolto anche a causa delle stesse criticità emerse dalla rilevazione. Dalla sua fondazione (1962) ad oggi, l'Anfaa ha sempre operato con l'obiettivo di tutelare i minori rimasti, temporaneamente o definitivamente, privi delle indispensabili cure materiali e morali da parte dei genitori biologici. Lo scopo dell'Associazione è quello di promuovere il diritto di tutti i minori a crescere in una famiglia, anzitutto quella di provenienza, e ove questo non sia possibile, in una famiglia affidataria o adottiva, a seconda delle situazioni. Per il gruppo dell'Anfaa sono stati contattati tre dei cinque nuclei al tempo affidatari.
- Il secondo, appartenente all'Associazione "Il Noce" onlus di Casarsa della Delizia (PN), attivo fin dal 1991. L'Associazione è un'esperienza di servizio ai bambini ed alle famiglie in difficoltà nata nel 1986. Inizialmente vennero organizzate attività di "doposcuola", ovvero un sostegno pomeridiano finalizzato al coinvolgimento in momenti ludici e ricreativi di minori inseriti in situazioni personali e/o familiari difficili. Successivamente diventò una realtà ben più complessa, capace di sostenere minori in difficoltà sia attraverso l'accoglienza nella propria Casa Famiglia (nata nel 1991), sia attraverso l'affido familiare (con la preparazione ed il sostegno

alle famiglie affidatarie sia individualmente sia attraverso la dimensione grupale). Per il gruppo de "Il Noce" sono state contattate 16 famiglie, tre affidatarie prima del 2001; cinque affidatarie tra il 2001 ed il 2004; otto attualmente affidatarie.

L'eterogeneità del secondo gruppo è stata così definita per verificare se gli stessi nodi critici emersi del primo gruppo:

- erano stati contemporaneamente percepiti in un altro contesto geografico;
- erano stati percepiti in tempi successivi;
- sono tutt'oggi percepiti dalle famiglie.

DEFINIZIONE ED ELABORAZIONE DEGLI STRUMENTI DI RILEVAZIONE

La raccolta delle informazioni relative agli affidi familiari, in corso e conclusi, si è realizzata, per il gruppo dell'Anfaa, attraverso:

- l'analisi critica dei verbali degli incontri;
- un'intervista con domande a risposta aperta a cui è stata sottoposta l'operatrice che al tempo aveva condotto il gruppo;
- un questionario autocompilato, somministrato alle tre famiglie contattate.

Per il gruppo de "Il Noce" tramite:

- un'intervista con domande a risposta aperta a cui è stata sottoposta la coordinatrice dell'équipe- affido;

- un questionario autocompilato, somministrato alle sedici famiglie coinvolte.

Comparando alcuni strumenti censori tratti dalla letteratura, utilizzati in altri contesti⁷ ed estrapolando alcuni elementi significativi dai verbali degli incontri del gruppo udinese, è stato possibile definire il questionario per la rilevazione. Lo strumento è stato successivamente proposto, per la sua validazione, al coordinatore del Gruppo Affidi dell'Ambito socio-assistenziale di Latisana (UD), ritenuto in quanto tale, testimone privilegiato. Prima dell'inizio della rilevazione vera e propria, il questionario è stato sottoposto a verifica diretta sul campo, attraverso la realizzazione di alcune interviste di prova (pre-test) a quattro delle diciotto famiglie che compongono il gruppo delle famiglie affidatarie dello stesso Ambito, scelto in quanto simile agli altri due gruppi dal punto di vista socio-culturale.

Le informazioni sono state quindi indagate mediante sessantuno domande, prevalentemente con modalità di risposta chiusa, articolate in sei aree tematiche, inerenti:

- la famiglia affidataria;
- il tipo di affido;
- il minore;
- la famiglia naturale;

7. Cfr. Garelli F., *L'affidamento. L'esperienza delle famiglie affidatarie e i servizi*, Roma, Carocci, 2000; Ichino Pellizzi F., op. cit.

- il rapporto con i Servizi sociali;
- il gruppo.

La rilevazione si è svolta su un arco temporale di circa due mesi.

IL GRUPPO DELL'ANFAA

Dal materiale raccolto, si profila un contesto caratterizzato da alcune macro-criticità che le famiglie riconducevano:

- alla contraddittorietà esistente tra la natura intrinseca dell'affido, cioè la temporaneità, e quanto veniva invece presentato dagli operatori, ovvero qualcosa di molto più indeterminato;
- al minore: da un lato la paura di affezionarsi troppo, dall'altro l'incontro - scontro tra regole e comportamenti diversi, ma soprattutto la difficoltà ad accettare "tutto l'altro che il minore porta con sé", cioè i suoi vissuti e chi lo aveva ferito (e magari continuava a farlo);
- alla famiglia naturale: l'incontro - scontro tra due mondi culturali e valoriali diversi;
- al difficile ruolo di famiglia in più che gli affidatari dovevano assumersi, dovendosi affiancare ma non sostituire ai genitori naturali dell'affidato;
- al rapporto con gli operatori sociali;
- all'aleatorietà di alcuni aspetti della l. 184/83.

In particolare, è emerso un quadro in cui:

- vi era una difficile integrazione tra l'ambito sociale e quello sa-

nitario, creando spesso disorientamento negli affidatari che non sempre facilmente riconoscevano i loro referenti;

- l'incontro preliminare, che dalla letteratura viene descritto come un momento essenziale in quanto favorisce una reciproca conoscenza, fa venir meno immagini stereotipate e permette agli affidatari di "toccare con mano" il minore reale e non rimanere ancorati al minore ideale che hanno immaginato, nella realtà non sempre avveniva, o era privo di una vera strutturazione;
- non sempre gli affidatari ricevevano sufficienti informazioni sulla storia personale e familiare del minore, anche nei cosiddetti "affidi a rischio adozione", impedendo loro di poter comprendere pienamente atteggiamenti e comportamenti dell'affidato;
- vi era uno scarso coinvolgimento anche da parte dell'autorità giudiziaria, che gli affidatari invece rivendicavano;
- spesso imperava la logica dell'emergenza ed a progetto di affido, che si esauriva nel collocamento del minore in una nuova famiglia, non sempre gli affidatari giungevano sufficientemente preparati. Si lamentavano di uno scarso sostegno sia nella fase di inserimento sia in quella di rientro del minore loro affidato. Secondo le famiglie o non vi era progettualità o non vi era coinvolgimento da parte degli operatori in sede di definizione dell'intervento, circostanza testimoniata anche dallo scarso utilizzo del contratto tra famiglie e operatori;
- gli affidatari si sentivano meri esecutori di un intervento di cui

non conoscevano chiaramente gli estremi: rispetto alla durata, per esempio, non sapevano né se né quando il minore sarebbe rientrato;

- non vi erano inoltre incontri sistematici con gli operatori, attraverso cui monitorare il progetto.

Al tempo, quindi, queste famiglie chiedevano soprattutto un maggior coinvolgimento ed un maggior riconoscimento del loro ruolo, quali interlocutori privilegiati di operatori e giudice, istanza che, per lo meno su carta, la l. 149/01 sembra aver raccolto.

IL GRUPPO DE "IL NOCE"

Dalle informazioni ricavate, non emerge un *trend* chiaramente identificabile. Rispetto al primo gruppo, in questo contesto, le famiglie hanno dichiarato di aver sempre vissuto verifiche sistematiche *in itinere* con gli operatori e di essere sempre state coinvolte dall'autorità giudiziaria, elementi positivi, ma indipendenti dall'introduzione della novella del 2001.

Parlando invece delle criticità, si riscontra una forte continuità rispetto al passato e al gruppo udinese. Infatti:

- anche in questo contesto all'incontro preliminare non è stato attribuito un elevato significato: 10 famiglie su 16 non lo hanno vissuto (di cui 5 con affido disciplinato dalla l. 149/01);
- 8 famiglie su 16 (di cui 5 con affido disciplinato dalla l. 149/01) hanno dichiarato di non aver ricevuto sufficienti in-

- formazioni sulla situazione personale e familiare del minore;
- per 11 famiglie su 16 (di cui 10 con affido disciplinato dalla l. 149/01) non è stata fornita una sufficiente preparazione per affrontare l'esperienza di affidamento;
 - 10 famiglie su 16 (di cui 5 con affido disciplinato dalla l. 149/01) non collocano o non sanno collocare l'affido all'interno di un progetto globale;
 - 10 famiglie su 16 (di cui 5 con affido disciplinato dalla l. 149/01) non hanno stipulato con gli operatori alcun contratto;
 - per 14 famiglie non sempre il Servizio sociale ha svolto pienamente la funzione di mediazione tra i due nuclei;
 - 8 famiglie (di cui 4 con affido disciplinato dalla l. 149/01) si sono sentite abbandonate in diverse circostanze.

CONCLUSIONI

Dal confronto tra i due gruppi, si nota quindi una forte continuità: le voci delle famiglie contattate facilmente si sovrappongono. Oggi come allora, infatti, gli affidatari continuano a chiedere:

- maggiori informazioni;
- maggiore preparazione;
- maggiore sostegno nelle fasi di inserimento e rientro del minore affidato;
- ma soprattutto, nonostante le significative novità introdotte dalla

l. 149/01, maggior riconoscimento del loro ruolo e maggior coinvolgimento, in special modo, nella fase di progettazione.

Nella percezione degli affidatari non sembrano essere subentrati rilevanti cambiamenti, questo forse per il lasso temporale troppo breve intercorso dall'introduzione della novella del 2001, o forse per una certa resistenza negli atteggiamenti e nelle modalità operative degli operatori, che ritenendosi esperti, tendono a porsi al centro dell'intervento e a non vedere nella famiglia affidataria, non solo l'utente che va sostenuto, ma soprattutto la risorsa che va debitamente valorizzata. Sebbene nella nuova legge compaia un maggior riconoscimento attribuito agli affidatari, Garelli⁸ sottolinea come anche al giorno d'oggi, sussista una forte disinformazione nei confronti degli stessi e di come questa sia una tra le principali cause del disamore delle famiglie disponibili. Gli affidatari vengono considerati operatori sociali volontari, ma non ancora degli interlocutori e dei collaboratori.

Sarebbe auspicabile quindi l'applicazione di una vera *community care*, dove il ben-essere effettivamente scaturisca dall'intreccio tra azioni del formale e azioni dell'informale. Sarebbe inoltre auspicabile un più largo uso del contratto: strumento di trasparenza, che riconosce e tutela il diritto all'autodeterminazione dell'altro, al quale viene ad essere attribuita una posizione di

8. Garelli F., *L'affidamento. L'esperienza delle famiglie e dei servizi*, Roma, Carocci, 2001, pp. 78-79

reciprocità. Il contratto nel Servizio sociale rappresenta sia una fase sia uno strumento innovativo con cui l'operatore attiva un intervento finalizzato a stabilire un impegno collaborativo con l'utenza, la cui adozione, nella realtà, non viene molto applicata per diverse ragioni⁹.

Fortunatamente c'è continuità anche rispetto al significato ed al valore attribuito al gruppo ed agli incontri tra affidatari, che costituiscono uno dei presupposti fondamentali per il buon esito dell'intervento. Partendo da queste premesse, gli operatori sociali, non solo dovrebbero svolgere una funzione di promozione, attivazione e sostegno nei confronti di queste realtà "gruppali", ma favorire un'integrazione tra il loro sapere tecnico - professionale ed il sapere esperienziale che queste famiglie acquisiscono *in itinere*: durante l'affido assumono, infatti, una competenza *work in progress* ed una verità unica sull'affido che non deve essere persa, ma valorizzata con opportuni strumenti.

Michela Infanti
assistente sociale

9. Lerma M., *Metodi e tecniche del processo d'aiuto*, Roma, Astrolabio, 1992, p.142



*...ma chi dirà
cosa un bimbo
chiuda dentro di sé?*

Rainer M. Rike



ALLEGATI



Allegato 1

Legge 184/1983

Testo modificato

dalla L. 149/2001

LEGGE 4 maggio 1983 n. 184

Testo modificato dalla Legge 1 marzo 2001 n. 149

DIRITTO DEL MINORE AD UNA FAMIGLIA

TITOLO I

Principi generali

Art. 1.

1. Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia.
2. Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto.
3. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia. Essi promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle attività di cui al presente comma.



4. Quando la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore, si applicano gli istituti di cui alla presente legge.
5. Il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia è assicurato senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore e comunque non in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento.

TITOLO I-BIS

Dell'affidamento del minore

Art. 2.

1. Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno.
2. Ove non sia possibile l'affidamento nei termini di cui al comma 1, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato, che abbia sede preferibilmente nel luogo più vicino a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare.
3. In caso di necessità e urgenza l'affidamento può essere disposto anche senza porre in essere gli interventi di cui all'articolo 1, commi 2 e 3.
4. Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31 dicembre 2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare ca-

ratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia.

5. Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze e sulla base di criteri stabiliti dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, definiscono gli standard minimi dei servizi e dell'assistenza che devono essere forniti dalle comunità di tipo familiare e dagli istituti e verificano periodicamente il rispetto dei medesimi.

Art. 3.

1. I legali rappresentanti delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati esercitano i poteri tutelari sul minore affidato, secondo le norme del capo I del titolo X del libro primo del codice civile, fino a quando non si provveda alla nomina di un tutore in tutti i casi nei quali l'esercizio della potestà dei genitori o della tutela sia impedito.
2. Nei casi previsti dal comma 1, entro trenta giorni dall'accoglienza del minore, i legali rappresentanti devono proporre istanza per la nomina del tutore. Gli stessi e coloro che prestano anche gratuitamente la propria attività a favore delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati non possono essere chiamati a tale incarico.
3. Nel caso in cui i genitori riprendano l'esercizio della potestà, le comunità di tipo familiare e gli istituti di assistenza pubblici o privati chiedono al giudice tutelare di fissare eventuali limiti o condizioni a tale esercizio.

Art. 4.

1. L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale locale, previo consenso manifestato dai genitori o dal genitore esercente la potestà, ovvero dal tutore, sentito il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo

ove si trova il minore rende esecutivo il provvedimento con decreto.

2. Ove manchi l'assenso dei genitori esercenti la potestà o del tutore, provvede il tribunale per i minorenni. Si applicano gli articoli 330 e seguenti del codice civile.
3. Nel provvedimento di affidamento familiare devono essere indicate specificatamente le motivazioni di esso, nonché i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario, e le modalità attraverso le quali i genitori e gli altri componenti il nucleo familiare possono mantenere i rapporti con il minore. Deve altresì essere indicato il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informati il giudice tutelare o il tribunale per i minorenni, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2. Il servizio sociale locale cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza, nonché la vigilanza durante l'affidamento, deve riferire senza indugio al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore si trova, a seconda che si tratti di provvedimento emesso ai sensi dei commi 1 o 2, ogni evento di particolare rilevanza ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza, sulla sua presumibile ulteriore durata e sull'evoluzione delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di provenienza.
4. Nel provvedimento di cui al comma 3, deve inoltre essere indicato il periodo di presumibile durata dell'affidamento che deve essere rapportabile al complesso di interventi volti al recupero della famiglia d'origine. Tale periodo non può superare la durata di ventiquattro mesi ed è prorogabile, dal tribunale per i minorenni, qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore.
5. L'affidamento familiare cessa con provvedimento della stessa autorità che lo ha disposto, valutato l'interesse del minore,

quando sia venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia d'origine che lo ha determinato, ovvero nel caso in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore.

6. Il giudice tutelare, trascorso il periodo di durata previsto, ovvero intervenute le circostanze di cui al comma 5, sentiti il servizio sociale locale interessato ed il minore che ha compiuto gli anni dodici e anche il minore di età inferiore, in considerazione della sua capacità di discernimento, richiede, se necessario, al competente tribunale per i minorenni l'adozione di ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore.
7. Le disposizioni del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, anche nel caso di minori inseriti presso una comunità di tipo familiare o un istituto di assistenza pubblico o privato.

Art. 5.

1. L'affidatario deve accogliere presso di sé il minore e provvedere al suo mantenimento e alla sua educazione e istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata pronuncia ai sensi degli articoli 330 e 333 del codice civile, o del tutore, ed osservando le prescrizioni stabilite dall'autorità affidante. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 316 del codice civile. In ogni caso l'affidatario esercita i poteri connessi con la potestà parentale in relazione agli ordinari rapporti con la istituzione scolastica e con le autorità sanitarie. L'affidatario deve essere sentito nei procedimenti civili in materia di potestà, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato.
2. Il servizio sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo le necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore secondo le modalità più idonee, avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari.

3. Le norme di cui ai commi 1 e 2 si applicano, in quanto compatibili, nel caso di minori ospitati presso una comunità di tipo familiare o che si trovino presso un istituto di assistenza pubblico o privato».
4. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze e nei limiti delle disponibilità finanziarie dei rispettivi bilanci, intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria.

....(omissis)

Art. 80

1. Il giudice, se del caso ed anche in relazione alla durata dell'affidamento, può disporre che gli assegni familiari e le prestazioni previdenziali relative al minore siano erogati temporaneamente in favore dell'affidatario.
2. Le disposizioni di cui all'articolo 12 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, all'articolo 6 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, e alla legge 8 marzo 2000, n. 53, si applicano anche agli affidatari di cui al comma 1.
3. Alle persone affidatarie si estendono tutti i benefici in tema di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro, di permessi per malattia, di riposi giornalieri, previsti per i genitori biologici.
4. Le regioni determinano le condizioni e modalità di sostegno alle famiglie, persone e comunità di tipo familiare che hanno minori in affidamento, affinché tale affidamento si possa fondare sulla disponibilità e l'idoneità all'accoglienza indipendentemente dalle condizioni economiche.



Allegato 2

Protocollo d'intesa con l'Ambito di S. Vito al Tagliamento



PROTOCOLLO D'INTESA PER LA GESTIONE AFFIDI E PER LA PROMOZIONE NEL TERRITORIO DI UNA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA E DELLA SOLIDARIETA'

Soggetti firmatari del presente protocollo

Il Servizio Sociale dei Comuni - Ambito Est rappresentato dalla Responsabile del Servizio Sociale dei Comuni A.S. dott.ssa Bruni Giuseppina, il Consultorio Familiare dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.6-Distretto Est rappresentato dal Responsabile Distretto e l'Associazione di Volontariato "il Noce" di Casarsa della Delizia rappresentato dal Presidente sig. PICCOLI Luigi.

Compiti e funzioni soggetti firmatari

Il Servizio Sociale dei Comuni, Ambito Est 6.2 è il Servizio titolare del progetto di affido familiare; la titolarità del progetto afferisce al servizio sia in quanto garante del benessere dei cittadini, sia in quanto la L. 149/01 ne specifica il ruolo di gestore degli interventi assistenziali.

Il Servizio Sociale deve garantire il diritto del minore di vivere presso la sua famiglia o ove sia impossibile presso altra famiglia sostitutiva avvalendosi anche delle risorse di altri servizi e della comunità.

Il Servizio Sociale definisce il progetto di affido valutando obiettivi, tempi e modalità.

Il Consultorio Familiare, dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.6-Distretto Est, si occupa della famiglia in tutto l'arco vitale ed in particolare del sostegno alla funzione genitoriale; nel percorso di affido indirizza la sua attività da un lato nella conoscenza della famiglia affidataria e delle sue attitudini personali e familiari, dall'altro nel recupero della funzione genitoriale della famiglia di origine;

L'Associazione di Volontariato "Il Noce" di Casarsa della Delizia fin dalla sua costituzione, nel 1986, ha riconosciuto la grande risorsa della famiglia come risposta ai bisogni dei minori in difficoltà; ha così iniziato ad accompagnare e sostenere gli affidi familiari, a promuovere serate di informazione e sensibilizzazione sull'accoglienza in genere e sull'affido familiare in particolare.

premesse che:

la legge 149/01 prevede che:

"Lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali... promuovono... iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento,... organizzano... incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie, per la realizzazione delle attività di cui al presente comma" (art. 1/3),

"Il minore temporaneamente privo di un ambiente idoneo nonostante gli interventi di sostegno ed aiuto disposti ai sensi dell'art.1 e' affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno" (art. 2/1),

"Il Servizio Sociale, nell'ambito delle proprie competenze, su disposizione del giudice ovvero secondo la necessità del caso, svolge opera di sostegno educativo e psicologico,...avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle Associazioni familiari eventualmente indicate dall'affidatario" (art.5/2),

la legge 328/00 prevede che :

gli enti locali"... riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi, di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale,... delle organizzazioni di volontariato,... nella programmazione, nell'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (art.1/4),

"alla gestione ed all'offerta dei Servizi provvedono soggetti pubblici nonché, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato,...e altri soggetti privati. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto, e di reciprocità, e della solidarietà organizzata" (art.1/5),

"nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi sociali, hanno priorità... i servizi per l'affidamento familiare, per sostenere, con qualificati interventi e percorsi formativi, i compiti educativi delle famiglie interessate" (art.16/3/f),

..."gli interventi di sostegno per i minori in situazione di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie d'accoglienza di tipo familiare..." sono interventi che costituiscono il livello essenziale delle prestazioni (art.22/2/c),

"Il Piano Materno Infantile e dell'età evolutiva (deliberazione della Giunta regionale 16 maggio 2003 n. 1393) afferma al punto 5.3 che "...in ogni ambito socio-assistenziale all'interno del Servizio Sociale dei Comuni con particolare riferimento all'art. 22 co. 2 lettera c), co 3 e 4 della L.328/2000 nonché all'obiettivo n. 2 del Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali, dovranno essere garantiti ... un progetto affidi integrato con l'attività del Consultorio Familiare".

"Il Piano Nazionale Interventi e Servizi Sociali 2001-2003 prevede, tra gli obiettivi da realizzare nel triennio: "... il rafforzamento e l'estensione dell'affidamento familiare come modalità di risposta al disagio familiare, in alternativa all'istituzionalizzazione",

"il Documento del Piano Nazionale di Azioni e di Interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2002-2004 (art. 2 della legge 23 dicembre 1997, n.451) attraverso la stesura di un piano per rendere possibile la chiusura degli istituti per

minori entro il 2006, definisce che “gli interventi di politica sociale che vogliono favorire la condizione dei minori si devono collocare in una prospettiva di sostegno alle famiglie e laddove non è sufficiente l'aiuto alla famiglia occorre privilegiare l'affidamento familiare, diurno o residenziale, ricentrando l'esperienza educativa nell'intervento di affido”. Tra le azioni previste per l'attuazione del Piano si prevede la promozione dello strumento dell'affidamento familiare rendendolo idoneo alle effettive esigenze di tutela del minore e del suo preminente interesse a vivere in un ambiente sano e sereno, incentivando e valorizzando la costituzione di Reti e associazioni di famiglie e la realizzazione di percorsi formativi.

- considerato che i bisogni di minori e famiglie in difficoltà, che emergono dal nostro territorio, necessitano di sperimentare nuove forme di sostegno che coinvolgano attivamente famiglie disponibili all'accoglienza

- i soggetti firmatari confermano, attraverso il presente protocollo, la collaborazione già attivata nel 1998 attraverso il “Progetto affidi”, esplicitandone le finalità e le azioni.

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

Art.1 – Finalità ed obiettivi

Il presente Protocollo d'intesa si propone le seguenti finalità:

- a. agire per il superamento delle situazioni di difficoltà delle famiglie d'origine, attraverso un opportuno lavoro di sostegno;
- b. promuovere sul territorio sanvitese una cultura dell'accoglienza e della solidarietà, coinvolgendo attivamente famiglie e persone disponibili;
- c. coordinare ed integrare tutte le risorse e gli interventi delle realtà territoriali che si occupano di affidamento familiare;
- d. promuovere l'affidamento familiare in tutte le sue forme (soste-

gno al nucleo mamma-bambino, affido diurno, affido durante il fine settimana o periodi di vacanza, semi-autonomia in famiglia, ecc...), per favorire la prevenzione di situazioni di marginalizzazione estrema e la deistituzionalizzazione dei minori;

e. progettare e monitorare in modo integrato gli abbinamenti minore-famiglia affidataria, l'avvio dell'affidamento e gli interventi da attivare volta per volta sui singoli casi.

Art. 2 - Strumenti operativi

Equipe affidi

L'Equipe affidi è lo strumento tecnico ed operativo cui sono affidati compiti e funzioni previsti nel presente protocollo.

Più in generale l'equipe ha anche competenze progettuali più ampie di elaborazione di nuove strategie operative al fine di aumentare l'offerta di accoglienza in relazione a nuove tipologie di bisogni del minore e della famiglia.

Art. 3 - Azioni

L'equipe affidi del sanvitese ha strutturato un percorso che prevede obiettivi ed azioni diversi legati ad una sensibilizzazione più generale rivolta al territorio e momenti di approfondimento con singoli/famiglie che danno disponibilità ad intraprendere un percorso di accoglienza di minori.

Tali azioni vengono svolte dall'equipe affidi che si avvale delle competenze professionali delle strutture pubbliche e private del territorio.

1. Percorsi informativi e di sensibilità della comunità: (Servizio Sociale dei Comuni, Consultorio Familiare, Associazione di Volontariato “Il Noce”):

Obiettivo dei percorsi informativi è la sensibilizzazione della comunità locale sulle tematiche dell'accoglienza e il fornire informazioni sull'affidamento familiare in relazione agli aspetti legislativi ed operativi.

In questa occasione viene anche presentato il percorso complessivo ipotizzato dall'equipe affidò, per permettere alle persone di conoscere l'iter nel quale viene ad inserirsi la loro decisione di proporsi come famiglia affidataria.

La sensibilizzazione può avvenire tramite:

- incontri a domicilio con famiglie che esprimono curiosità circa l'esperienza dell'affido,
- incontri con le associazioni del territorio che esprimono una sensibilità alla tematica,
- consulenza a singoli/famiglie che telefonano o che si recano in una delle realtà sopra indicate.

2. Percorso formativo: (Associazione di Volontariato "Il Noce")

Il percorso di formazione svolto dall'Associazione "Il Noce" di Casarsa presso la propria sede prevede n.3 incontri di circa tre ore ciascuno finalizzati ad un approccio alla tematica dell'affido. In particolare gli incontri prevedono:

- un momento di accoglienza e motivazione all'affido;
- il capire che cos'è l'affido (aspetti giuridico-amministrativi);
- un'analisi delle dinamiche motivazionali del singolo/coppia all'affido attraverso un lavoro su di sé;
- la raccolta delle disponibilità attraverso schede che contengono dati anagrafici, aspettative, disponibilità.

L'Associazione organizza una o due volte l'anno tale percorso per un gruppo di almeno 5 coppie.

Al termine di questa prima fase del percorso l'Associazione "Il Noce" presenta sia alle persone residenti nel territorio, sia alle persone che provengono da fuori la possibilità di accedere al percorso di conoscenza svolto dal Consultorio Familiare dell'A.S.S. n.6 del sanvitese .

Successivamente il singolo/la coppia potrà proseguire con la partecipazione al percorso di approfondimento svolto sempre dall'Associazione di Volontariato "Il Noce".

3. Percorso di conoscenza: (Consultorio Familiare)

Il percorso di conoscenza ha come finalità l'evidenziare risorse e limiti della potenziale famiglia affidataria per permettere sia alla famiglia stessa che ai servizi il miglior abbinamento bambino/famiglia possibile.

Il percorso prevede colloqui individuali e/o di coppia per esplorare le seguenti aree:

- area familiare (relazione di coppia, relazioni del sistema famiglia);
- area motivazione all'affido (aspetti consci e inconsci);
- area dei modelli genitoriali.

Alla fine di questa fase, gli operatori del Consultorio Familiare contatteranno gli operatori dell'Associazione "Il Noce" per concordare le aree che necessitano un approfondimento nella conoscenza della coppia.

4. Percorso di approfondimento: (Associazione di Volontariato "Il Noce")

Il percorso di approfondimento sul tema dell'affido è condotto da due psicologhe e alcuni volontari dell'Associazione "Il Noce" e si struttura in due giornate (per un totale di circa 12 ore) presso la sede dell'associazione.

E' rivolto alle famiglie che intendono proseguire il percorso di formazione sulla tematica dell'affido. I temi degli incontri sono affrontati tenendo presenti i modelli genitoriali, il confronto con "l'essere genitori oggi", le dinamiche all'interno del sistema familiare con i propri figli e con i figli affidatari.

Inoltre l'Associazione "Il Noce": organizza due incontri annuali con singoli/famiglie che hanno fatto il percorso di formazione e di approfondimento negli anni e non hanno ancora sperimentato l'affido.

Tali incontri hanno l'obiettivo di mantenere vivo l'interesse per le tematiche dell'accoglienza

L'Associazione gestisce un gruppo di sostegno, con la presenza di una psicologa, per le persone/famiglie che vivono l'esperienza dell'affido; il gruppo è di tipo esperienziale ed è finalizzato al sostegno e all'accompagnamento della famiglia affidataria. In particolare vengono trattate le criticità e le positività rispetto alla coppia e alla famiglia nel corso dell'affido.

5. Fase di verifica: (Tutti i servizi che compongono l'equipe affidò del sanvitese)

Per una maggiore unità del percorso ed una risposta più competente alle famiglia affidatarie, sono previsti:

- incontri tra l'Associazione di Volontariato "Il Noce" ed i Ser-

- vizi per un confronto sul percorso e la raccolta di tutti gli elementi utili per l'anagrafe delle coppie;
- incontri 4/5 volte l'anno (circa una volta ogni tre mesi) fra i Servizi e l'Associazione per un confronto sulle coppie che frequentano il gruppo delle famiglie affidatarie.

Art.4 – Durata

Il presente Protocollo d'intesa, che rientra nella programmazione del Servizio Sociale dei Comuni – Ambito Est , definita dal Piano di Zona. ha durata di un anno ed è rinnovato mediante adozione di atto amministrativo.

Letto, approvato e sottoscritto.

Firme

Per l'Ambito Est 6.2 Ente gestore Comune di San Vito al Tagliamento

La responsabile del Servizio sociale dei Comuni
Dott.ssa Giuseppina Bruni

Per l'Azienda dei Servizi Sanitari N°6

Il Direttore del Distretto Est f.f.
Dott.ssa Anna Furlan

Per l'Associazione di Volontariato "Il Noce"

Il Presidente
Luigi Piccoli

San Vito al Tagliamento, 18 luglio 2005

Allegato 3

Modulistica



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "IL NOCE"

- CASARSA (PN) -

SEGNALAZIONE RICHIESTA DI FAMIGLIA AFFIDATARIA PROGETTO AFFIDO

Servizio di riferimento _____
Referente _____
Indirizzo _____
Tel. _____ Fax _____
E_mail _____

1. DATI RELATIVI AL MINORE

Nome _____ Cognome _____
Nato a _____ il _____ Sesso M F

Scolarità

- Asilo nido
- Scuola dell'infanzia
- Scuola elementare
- Media inferiore
- Media superiore

E' alla pari con gli studi?

- Sì
- No, ha ripetuto una volta
- No, ha ripetuto più di una volta

Il minore attualmente si trova in:

- famiglia d'origine
- comunità
- famiglia affidataria
- altro

Sono già state effettuate esperienze di affido

- Sì dal _____ al _____
- No

2. DATI RELATIVI AL NUCLEO FAMILIARE DI ORIGINE

Composizione del nucleo familiare:

Familiare	Iniziali	Anno di nascita	Professione
Padre	-----	-----	-----
Madre	-----	-----	-----
Fratelli	-----	-----	-----
Altri conviventi	-----	-----	-----

Religione di appartenenza -----

I genitori naturali sono:

- coniugati/conviventi
- in via di separazione
- separati o divorziati
- altro -----

Nucleo familiare segnalato per:

- problemi relazionali di coppia
- trasferimento da altro territorio
- incapacità educativa
- isolamento sociale
- malattia fisica
- grave trascuratezza
- dipendenza da sostanze
- abuso - maltrattamento
- problemi abitativi
- genitore solo
- disoccupazione
- incapacità gestione familiare
- malattia psichiatrica
- violenza intrafamiliare
- decisione T.M.
- decesso genitori
- abbandono
- altro -----

Interventi sul nucleo familiare

In corso

- aiuto economico
- appoggio educativo
- assistenza domiciliare
- inserimento in comunità
- servizio sociale
- sostegno psicologico / psicoterapico
- altro -----

Altri servizi coinvolti

- Servizio sociale/Comune
- Consultorio
- Ser.t
- T. M.
- Psichiatria
- Neuropsichiatria
- Privato sociale
- Comunità

Rapporti all'interno della famiglia

- collaborativi
- conflittuali
- patologici
- assenti

Rapporti con la famiglia estesa

- d'aiuto / sostegno
- conflittuali
- saltuari
- assenti

Disagio familiare

- intrafamiliare
- psico - affettivo
- socio - ambientale
- altro -----

Note: -----

Prognosi della famiglia di origine / Progetto di recupero -----

3. DESCRIZIONE DEL MINORE

Sintomi o disagi manifestati dal minore:

- psicomotorio
- cognitivo
- educativo
- di socializzazione
- disturbo mentale
- altro (specificare) _____

Sviluppo psico – fisico

Sviluppo cognitivo ed apprendimento

Rapporto con le figure genitoriali

4. PROGETTO AFFIDO

Obiettivo generale (rispetto alla famiglia di origine)

Tempi di attuazione previsti rispetto all'obiettivo generale _____

Obiettivi specifici (rispetto al minore)

Tempi di attuazione previsti rispetto agli obiettivi specifici _____

Contatti previsti tra minore e famiglia d'origine (tipologia e frequenza):

Rapporti tra Servizio sociale e famiglia affidataria (modalità e tempi di incontro)

Rapporti tra Servizio sociale e istituzioni scolastiche (frequenza incontri)

Rimborso previsto dal regolamento del Comune di provenienza del minore _____

Proposta di affido

- | | | |
|---|----|----|
| E' già stato prospettato l'affido alla famiglia di origine? | Si | No |
| Vi è consenso da parte della famiglia di origine? | Si | No |
| E' già stato prospettato l'affido al minore? | Si | No |
| Vi è accettazione da parte del minore? | Si | No |
| Si è valutata l'ipotesi di un affido a parenti? | Si | No |

Tipologia di affido

- diurno
 - fine settimana
 - residenziale
 - a tempo determinato (descrivere il periodo di riferimento)
- _____
- a tempo indeterminato (descrivere il periodo di riferimento)
- _____

Caratteristiche degli affidatari:

- o single
- o coppia senza figli
- o coppia con figli coetanei più piccoli più grandi

Caratteristiche auspicabili degli affidatari che rispondono ai bisogni specifici del minore:

Operatori dell'Ente richiedente che seguiranno l'affido:

Assistente sociale _____ tel. _____
Psicologo _____ tel. _____
_____ _____ tel. _____

Data _____

Firma _____



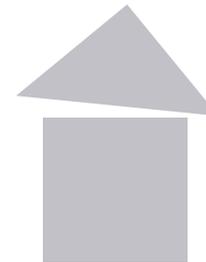
Allegato 4

Depliant CE.S.F.A.S.



**CENTRO SERVIZI per FAMIGLIE
ACCOGLIENTI e SOLIDALI**

*Progetto sperimentale riconosciuto e finanziato
dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (L.266/1991)*



**OBIETTIVO
AFFIDO**

A cura dell'Associazione di Volontariato
"Il Noce"
Casarsa della Delizia - PN -

Che cos'è l'affidamento familiare?

L'affidamento familiare è un intervento "a termine" di aiuto e sostegno, che si attua nei confronti di un minore e della sua famiglia, la quale temporaneamente non è in grado di occuparsi delle necessità affettive, educative e di cura del bambino.

L'affidamento familiare è previsto e regolamentato dalla legge 184/83, "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", modificata con la legge 149/2001, "Diritto del minore ad una famiglia".

Un minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad una famiglia o ad una persona singola che gli assicuri il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno.

Non sono fissati particolari vincoli di età degli affidatari rispetto al minore affidato. I requisiti essenziali possono essere riassunti in:

- uno spazio nella propria vita e nella propria casa per accogliere un'altra persona;
- la disponibilità affettiva e la volontà di accompagnare per un tratto di strada un bambino o un ragazzo, senza la pretesa di cambiarlo, aiutandolo a sviluppare le sue potenzialità, valorizzando le sue risorse;
- la consapevolezza della presenza e dell'importanza della famiglia di origine nella vita del bambino.

Quali sono i referenti sul territorio?

In ogni Ambito socio-assistenziale della Regione Friuli Venezia Giulia è previsto un Servizio Affidi. Nel Sanvitese (provincia di Pordenone) è stato attivato dal 1998 un apposito "Progetto affidi" grazie alla L. 285/97.

"Il Servizio Sociale dei Comuni - Ambito Est 6.2, il Consultorio Familiare dell'Azienda per i Servizi Sanitari n° 6 Distretto Est e l'Associazione di volontariato "Il Noce" attraverso un protocollo d'intesa, che li vede impegnati in modo sinergico nei confronti dell'istituto dell'affidamento familiare, si propongono di:

- *promuovere sul territorio sanvitese una cultura dell'accoglienza e della solidarietà, coinvolgendo attivamente famiglie e persone singole che si rendono disponibili;
- *coordinare ed integrare tutte le risorse e gli interventi delle realtà territoriali che si occupano dell'affido;
- *promuovere l'affido in tutte le sue forme, per favorire la prevenzione di situazioni di marginalizzazione estrema e la deistituzionalizzazione dei minori;
- *promuovere e monitorare, in modo integrato, l'affidamento familiare;
- *agire per il superamento delle situazioni di difficoltà delle famiglie d'origine, attraverso un opportuno lavoro di sostegno."

(estratto dal Protocollo d'Intesa del Sanvitese)

L'impegno de "Il Noce" per l'affido

L'Associazione sin dalla sua costituzione, 1986, svolge un'opera di sensibilizzazione, informazione e formazione, rivolta a famiglie e persone singole, sul tema dell'accoglienza dei minori in difficoltà.

Il Noce si propone di:

*promuovere per-corsi di avvicinamento e formazione all'affidamento familiare;

*sostenere le famiglie affidatarie durante l'esperienza dell'accoglienza attraverso occasioni di incontro, confronto, riflessione e festa;

*supportare le famiglie affidatarie con progetti sperimentali quali: "Un week-end tutto per me" e "tutor per l'affido" rivolti a famiglie, bambini e ragazzi in affido;

*dare vita a reti di solidarietà e accoglienza che vedono protagoniste attive le famiglie del territorio, in collegamento con le Reti di famiglie del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza);

*avviare progetti di Educazione Familiare a sostegno della genitorialità.

Dal 1986 ha formato circa 135 famiglie seguito 53 affidi.

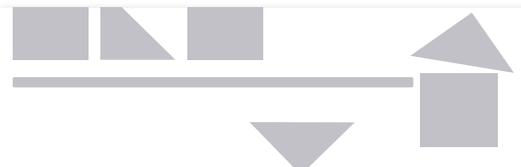
Bibliografia

- *Le due famiglie*, C. Saccoccio e M. Tortello E. De Rienzo, Rosenberg & Seller, 1989.
- *Ti racconto l'affidamento* - una fiaba illustrata da Pucci Violi, D. Micucci e F. Tonizzo, Utet Libreria, 1997.
- *L'affidamento familiare si impara a scuola*, L. Alloero, M. Farri, M. Pavone, L. Re, A. Rosati, Utet Libreria, 1997.
- *Tra i meandri dell'affido*, O. Greco e R. Iafrate, Vita e Pensiero, 1993.
- *Appartenenze*, G. Arrigoni e F. Dell'Olio, Franco Angeli (1998).
- *Avere due famiglie: immagini, realtà e prospettive dell'affido etero familiare*, A. Dell'Antonio, Edizione Unicopli, 1992.

Questi ed altri libri sono disponibili presso la biblioteca dell'Associazione "Il Noce"

Depliant del CESFAS :

- Presentazione del progetto
- Affidamento familiare
- Adozione
- Sostegni a distanza
- Forme innovative di accoglienza familiare
- Scelte concrete per una famiglia solidale



Per informazioni

☼ **Centro Naz. di Documentaz. e analisi per l'Infanzia e Adolescenza**

Numero verde 800 196 196

Siti : www.welfare.gov.it
www.affidare.minori.it

☼ **Servizio affidi c/o Servizio Sociale dei Comuni Ambito Est 6.2**

Telefono : 0434 - 804160 oppure 875759

Sede : S.Vito al Tagl., via Falcon Vial (PN)

e-mail : ambitoest@tin.it

In ogni Ambito della Regione c'è un Servizio affidi più o meno strutturato

☼ **Associazione di Volontariato Il Noce**

Sede : Casarsa (PN), Via V. Veneto, 45/A;

Telefono : 0434-870062 Fax: 0434-871563

e-mail : ilnoce@tin.it

sito : www.ilnoce.it

☼ **CNSA Coordinamento Nazionale Servizio Affidi**

Sede : Parma, Servizio Sanità e Servizi Sociali, Via Verdi, 29

e-mail: v.zanichelli@provincia.parma.it

☼ **Coordinamento regionale tutela minori del Friuli- Venezia Giulia**

Sede : Udine, Viale F.lli Degasperi, 1

Telefono e fax : 0432-295921

e-mail : web@minori-fvg.it

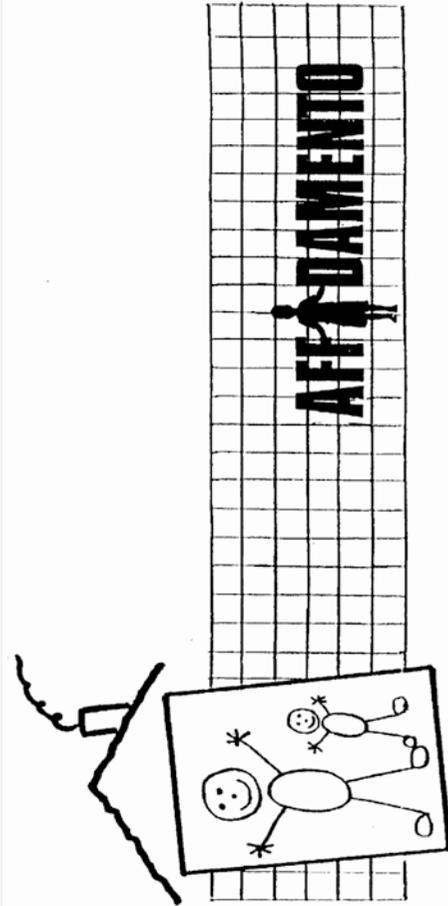
sito : www.minori.fvg.it

- Edizione 2005 -



Allegato 5

Depliant per-corso affido



Associazione di Volontariato " IL NOCE " - Via Vittorio Veneto, 45- 33072 CASARSA della Delizia(PN)
Tel. 0434/870062-340 3493030

Fax 0434/871563

Centro Studi sociali " Luigi Scrosoppi "

D'intesa con il Gruppo di lavoro sull'affidamento familiare del Sanvitese

PER-CORSI AFFIDO 2006

Incontri di conoscenza sull'affido familiare

organizzati dall'Associazione di Volontariato "IL NOCE"

di intesa con il Gruppo di lavoro sull'affido familiare del Sanvitese

VENERDI' 24 FEBBRAIO 2006

Ore 20.30-22.30

FAMIGLIE ACCOGLIENTI: ACCOGLIENTI SI NASCE O SI DIVENTA?

VENERDI' 3 MARZO 2006

Ore 20.30-22.30

ASPETTI LEGISLATIVI DELL'AFFIDO

VENERDI' 10 MARZO 2006

Ore 20.30-22.30

L'AFFIDAMENTO FAMILIARE: UNA RISORSA IN PIU' PER I BAMBINI IN DIFFICOLTA'?

VENERDI' 17 MARZO 2006

Ore 20.30-22.30

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA TRA UTOPIA E QUOTIDIANITA': EROI O GENTE COMUNE?

*Gli incontri si terranno presso la sede dell'Associazione, in Via Vittorio Veneto,
45, a Casarsa.*

*Saranno guidati e coordinati dalla Dott.ssa Lieta Dal Mas, psicologa e dalle
famiglie affidatarie del NOCE.*



Allegato 6

Premio S. Valentino 2006

PREMIO SAN VALENTINO 2006

“Insieme per il Prossimo”

L'Associazione Comunità San Valentino di Pordenone, il 14 febbraio 2006 ha assegnato il Premio alle "numerose coppie affidatarie dell'Associazione di volontariato "Il Noce" di Casarsa che hanno aperto le loro famiglie all'affido di bambini in difficoltà, temporaneamente allontanati dalle loro famiglie d'origine. Con l'affido il bambino ha modo di vivere più serenamente un periodo di difficoltà relazionale della sua famiglia, che non viene sostituita da quella affidataria, ma anzi sostenuta nella sua azione educativa".

E queste sono le nostre 42 coppie che, dal 1986 ad oggi, hanno accolto complessivamente 56 bambini:

1. Mario e Patrizia di Montereale Valcellina
2. Andrea e Claudia di Grado
3. Francesco e Mara di Sesto al Reghena
4. Eugenio e Gianna di San Martino al Tagliamento
5. Luigino e Elisabetta di Portogruaro
6. Ettore e Mariucci di Cordenons
7. Ivano e Luana di San Donà di Piave
8. Enzo e Grazia di Cordenons
9. Giovanni e Annamaria di Casarsa della Delizia
10. Franco e Licia di Grado
11. Ernesto e Liliana di Pordenone
12. Marino e Patrizia di Prodolone
13. Mario e Giuseppina di Porcia
14. Giovanni e Santina di Fagagna
15. Alberto e Vanda di Sacile
16. Lucio e Lavinia di S. Leonardo Valcellina

17. Michele e Morena di Rivolto di Codroipo
18. Michele e Mariarosa di S. Giovanni di Casarsa
19. Adriano e Raffaella di Bannia
20. Renzo e Vilma di Azzano Decimo
21. Giorgio e Anita di Casarsa della Delizia
22. Adriano e Giovanna di Castions di Zoppola
23. Gino e Angelica di Rauscedo
24. Paolo e Luigina di Azzano Decimo
25. Claudio e Nadia di La Salute di Livenza
26. Alberto e Giulia di Settimo di Cinto Caomaggiore
27. Romano e Rosalia di Sedrano
28. Sergio e Nivia Carla di S. Stino di Livenza
29. Luigi e Anna di Casarsa della Delizia
30. Dario e Oriana di Zoppola
31. Angelo e Franca di S. Giovanni di Casarsa
32. Roberto e Brunella di S. Stino di Livenza
33. Benito e Marialuisa di Portogruaro
34. Giuseppe e Bernardina di Casarsa della Delizia
35. Bruno e Adriana di Codroipo
36. Aldo e Flavia di Caorle
37. Andrea e Rosetta di Concordia Sagittaria
38. Gianfranco e Mirella di Chions
39. Gianfranco e Claudia di Porcia
40. Ermes e Elvia di Azzano Decimo
41. Beppe e Maria di Casarsa della Delizia
42. Massimo e Dianella di San Vito al Tagliamento

Allegato 7

II CO.RE.MI. F.V.G.





CO.RE.MI. FVG
COORDINAMENTO REGIONALE
DI TUTELA DEI MINORI
DEL FRIULI – VENEZIA GIULIA

ASSOCIAZIONI ADERENTI:

A.N.F.A.A.

Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie

34128 Trieste – Via Donatello, 3 Tel e fax 040 54650

34079 Staranzano (GO) – Via S. Aleramo, 15 Tel e fax 0481 484532

33100 Udine – Via F.lli De Gasperi, 1 Tel e fax 0432 295921

IL NOCE

Associazione di volontariato Tel 0434 870062

33072 Casarsa della Delizia (PN) – Via V. Veneto, 45 Fax 0434 871563

INTERNATIONAL ADOPTION

Associazione per la famiglia Tel 0432 977405

33011 Artegia (UD) – Via Nazionale, 41/2 Fax 0432 977507

LINEA AZZURRA

In difesa dei minori

34144 Trieste – Via San Marco, 52 Tel. 040 306666

PAR VIVI IN FAMEE

Associazione di servizio e sostegno al minore e alla famiglia

33100 Udine – Via Chinotto, 1 Tel 0432 21479

SENZA FRONTIERE ONLUS

Adozioni Internazionali

33100 Udine – Via S. Vito al Tagliamento, 7 Tel e fax 0432 485185

Presidente: Luigi Piccoli; **Vice:** Itala Cabai
Sede legale: via F.lli De Gasperi, 1 33100 Udine
Tel. e fax 0432 295921

www.minori-fvg.it – e-mail web@minori-fvg.it

BIBLIOGRAFIA SULL’AFFIDO

AA. VV., *Affido familiare una risposta possibile*, Rimini, Edizioni Sempre Associazione Papa Giovanni XXIII, 1990.

AA. VV., “Dalla parte della famiglia affidataria. Riflessioni sugli interventi di affido specialistico o per l’adolescenza deviante” in *Prospettive sociali e sanitarie*, 3 (1991), pp. 1-3.

AA. VV., “Gli affidamenti familiari a Torino”, in *Prospettive assistenziali*, 109 (1995) pp. 30-37.

AA. VV., “La presenza giudiziaria nell’affidamento familiare, garanzia di un progetto di crescita” in *Minori giustizia*, 5 (1996), pp. 1-3.

AA. VV. “Presentazione del Servizio centralizzato contro il maltrattamento” in *Prospettive sociali e sanitarie*, 15/16 (1997), pp. 24-25.

AA. VV., “Progetto famiglie professionali” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 4 (2004), pp. 16-21.

AA. VV., *Un bambino per mano: l’affido familiare, una realtà complessa*, Milano, Franco Angeli, 1997.

ABBURRA’ A., “Affidamento familiare diurno” in *Prospettive sociali e sanitarie*, 15-16 (1993), pp. 7-9.

ABBURRA’ A., “L’affidamento familiare: quale spazio per l’assistente sociale?” in *Rassegna di servizio sociale*, 3 (1995), pp. 49-58.

ABBURRA’ A., SIMONE D., BRUNO E., “Sostegno alle famiglie affidatarie un’esperienza nella città di Torino” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 21 (1997), pp. 8-11.

L’accoglienza dell’adulto in famiglia, (a cura di) Associazione rete famiglie aperte, (I quaderni sulla soglia), Vicenza, [s.n.], 2005..

Accogliere per diventare accoglienti, Atti del ciclo di incontri per il decennale della Casa famiglia “Il Noce”, (a cura di) Associazione di volontariato “Il Noce” di Casarsa della Delizia (PN), [S.I., s.n.], Pordenone, grafiche San Marco, 2002.

L'adolescente in difficoltà in contesti educativi. Percorsi formativi 1, Cittadella (PD), Associazione Maranathà, 1996.

L'adolescente in difficoltà in contesti educativi. Secondo modulo. Educare alla legalità. Un itinerario formativo per adolescenti. Percorsi formativi 2, Cittadella (PD), Associazione Maranathà, 1998.

Adozione affidamento familiare comunità-alloggio legislazione esperienze dibattiti, Ricerche, documentazioni e studi della Direzione Generale dei Servizi Civili del Ministero dell'Interno, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1980.

“Gli affidamenti familiari a Torino” in *Prospettive assistenziali*, 109 (1995), pp. 30-37.

“Gli affidamenti familiari e il processo di deistituzionalizzazione degli Istituti per minori” (scheda n. 38) in *Quinto rapporto nazionale sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (a cura di Telefono Azzurro e EURISPES), Milano, Società Editoriale Vita, 2004.

“Gli affidi in Emilia-Romagna nel biennio 1995-96: risultati di un'indagine” in *Autonomie locali e servizi sociali*, 3 (1998), pp. 471-480.

“Affidamento e adozione” in *Consultori familiari oggi*, 4 (1995), pp. 9-48.

L'affidamento e l'adozione come servizio sociale. Esperienze, difficoltà e prospettive operative dopo la legge 184/1983, Atti del Seminario Nazionale, Udine, 25 settembre 1987, Udine, Tipografia Marioni, 1988.

Affidamento & adozione verso la riforma, Atti del seminario, Lucca 13 aprile 1991, Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, Lucca, Nuova Grafica Lucchese.

L'affidamento familiare. Guida all'intervento, Udine, Assessorato alle solidarietà sociali, 1995.

L'affidamento familiare in Emilia Romagna (a cura di Regione Emilia Romagna, Direzione generale politiche sociali. Direzione generale sistemi informativi e telematica), Milano, Franco Angeli, 2000.

“L'affido a dieci anni dalla legge 184. Come aiutare i minori e le famiglie in difficoltà” in *Famiglia oggi*, 3 (1993).

Affido, affetto che rinsalda. Istruzioni per l'affido familiare, Regione del Veneto. Assessorato alle Politiche sociali, volontariato e non profit, Collana dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza. I sassolini di Pollicino, 10 (2004).

Affido familiare: approfondimenti teorici e metodologici di un percorso, Roma, Borla, 1993.

L'affido familiare: un modello di intervento: manuale per gli operatori dei servizi (a cura del C.A.M., Centro ausiliario per i problemi minorili), Milano, Franco Angeli, 1998.

L'affido familiare oggi: una ricerca per ridefinire la rotta. Atti del convegno di studio, [S.l.], [S.n.], stampa 1997, Genova, Tipografia Araldica.

Affido familiare. Quaderno N. 1. Il progetto, Provincia di Milano. Progetto affido. L. 285/97

Affido familiare. Quaderno N. 2. Informazioni utili, Provincia di Milano. Progetto Affidato. L. 285/97

Affido familiare. Quaderno N. 3. Incontri, Provincia di Milano. Progetto Affidato. L. 285/97

Affido familiare. Quaderno N. 4. Cercasi Vicemamma. La preparazione del bambino all'affido, Provincia di Milano. Progetto Affidato. L. 285/97, 2001.

Affido familiare. Quaderno N. 6. Linee guida (a cura di Margherita Gallina), Provincia di Milano. Progetto Affidato. L. 285/97, 2004.

Affido familiare. Stato attuale e prospettive future, Atti dell'Assemblea di Fossano maggio 1990, Rimini, Edizioni Sempre Associazione Papa Giovanni XXIII, 1990.

L'affido non è una virtù. Percorsi formativi 5, Cittadella (PD), Associazione Maranathà, 2001.

Affido: un affetto in più per crescere, per vivere, (a cura di) Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Sociali, Centro nazionale di documentazione ed analisi sui minori, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1997.

Affido: una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari. Atti del Convegno, Assessorato agli interventi sociali di Vicenza, 27-28 ottobre 1995.

“A lezione di affido Corsi di specializzazione del CAM per affidatari di adolescenti a rischio” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 3 (1992), pp. 14-17.

“A lezione di affido (continua la pubblicazione della sintesi delle lezioni per genitori affidatari)” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 4 (1992), pp. 1-4.

“A lezione di affido (continua la pubblicazione della sintesi delle lezioni per genitori affidatari)” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 8 (1992), pp. 7-11.

ALLOERO L. et al., *L'affidamento familiare si impara a scuola. Nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari*, Torino, UTET libreria, 1997.

“L'allontanamento dei minori in una prospettiva di lavoro di rete (scheda n. 10)” in *Sesto Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (a cura di Telefono Azzurro e Eurispes), Milano, Società Editoriale Vita, 2006.

“Un altro successo del volontariato dei diritti in materia di affidamento familiare” in *Prospettive assistenziali*, 134 (2001), pp. 35-36.

ARRIGONI G., DELL'OLIO F., *Appartenenze. Comprendere la complessità dell'affido familiare*, Milano, Franco Angeli, 1998.

ARRIGONI G., DELL'OLIO F., “L'affidamento di minori: la complessità istituzionale e soggettiva” in *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 2 (1999), pp. 237-246.

ARZUFFI O., *Emarginazione a-z. Guida pratica ai problemi, alle istituzioni, alla legislazione*, Casale Monferrato, Piemme, 1991.

Atti delle giornate di studio sulle tematiche dell'affidamento dei minori. Novembre – Dicembre 1984, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia Direzione regionale del lavoro e dell'assistenza sociale, Trieste, Ufficio stampa e pubbliche relazioni della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 1985.

Attuazione della legislazione minorile e dei servizi sociali per dare veramente una famiglia a chi non ce l'ha, Atti dell'Assemblea intermedia affidamento Acireale 16 febbraio 1991, Rimini, Edizioni Sempre Associazione Papa Giovanni XXIII, 1991.

“Avanti c'è posto” in *Vivere oggi*, 2 (1995), pp. 14-18.

I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare. Rassegna tematica e riscontri empirici, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002, (Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Nuova serie).

“Bambini, madri e istituti di assistenza” in *Minori e giustizia*, 1 (1997), pp. 14-73.

Il bambino in affidamento familiare e i suoi legami, Milano, Franco Angeli, 1996 (Minori giustizia, rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione tra minorenni e giustizia, n. 2).

BARBAGLI M., SARACENO C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1997.

BARBARITO M., *Adozione e affidamento: contenuti, limiti, interferenze, dalla dottrina alla giurisprudenza di alcuni Tribunali d'Italia*, Milano, Unicopli, 1990.

BARBERO AVANZINI B., *Famiglia e servizi sociali*, Milano, Franco Angeli, 1994.

BARBERO AVANZINI B. (a cura di), *Giustizia minorile e servizi sociali*, Milano, Franco Angeli, 1997.

BARBERO AVANZINI B., *Maltrattamento infantile in famiglia e servizi sociali*, Milano, Unicopli, 1988.

BARBERO AVANZINI B. (a cura di), *Minori, giustizia penale e intervento dei servizi*, Milano, Franco Angeli, 1998.

BENVENUTI P., “L'assistente sociale nell'affidamento familiare” in *La rivista del servizio sociale*, 2 (1994), pp. 17-34.

BENZI O., "Famiglia, Istituti e affidamento" in *I quaderni di Sempre*, settembre 1988, pp. 3-5.

BERGAMASCHI G., FACCO F., "L'affido familiare: strumento riparativo o iatrogeno" in *Prospettive sociali e sanitarie*, 8 (1998), pp. 14-17.

BETTINAGLIO C., TUGGIA M. (a cura di), *Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino*, [S.l., s.n.], CNCA, Capodarco di Fermo (AP), 2002.

BIANCON E., "L'affidamento al servizio sociale" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 8 (2004), pp. 11-14.

BOGLIOLO C., BACHERINI A. M., ARRIGHI G., *Minori in affido: un aggiornamento per educatrici dei villaggi SOS*, Tirrenia, Edizioni del cerro, 2003.

BORGINI A., *La cicogna bendata*, Molfetta, La Meridiana, 2005.

BORTOLOTTI G., Interventi comunitari, domiciliari e di accoglienza familiare dagli anni '60 agli anni '90 in *Servizi sociali*, 1 (1998), pp. 9-32.

BORTOLOTTI G., LAMI L., PAZZAGLIA S., "Gruppo di formazione e sostegno per genitori affidatari: una esperienza di una U.S.L. di Bologna" in *Il Bambino incompiuto*, 2 (1992) pp. 166-170.

BOUCHARD M. (a cura di), *Quando un bambino viene allontanato. Diritto del bambino, diritti degli altri*, Milano, Franco Angeli, 1997.

BRAMANTI D., *Le famiglie accoglienti: un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, Milano, Franco Angeli, 1993.

BREDA M. G., "Gli Enti locali non devono abbandonare i ragazzi in affidamento familiare che hanno raggiunto la maggiore età" in *Prospettive assistenziali*, 91 (1990), pp. 16-20.

BRUNI C., FERRARO U., *Tra due famiglie. I minori dall'abbandono all'affido familiare*, Milano, Franco Angeli 2006.

BRUTTI C., PARLANI R. (a cura di), *Affido familiare. Approfondimenti teorici e metodologici di un percorso*, Roma, Borla, 1993.

CAFERRA V. M., *Famiglia e assistenza. Il diritto della famiglia nel sistema della sicurezza sociale*, Bologna, Zanichelli, 1996.

CAM (a cura del), *L'affido familiare: un modello di intervento: manuale per gli operatori dei servizi*, Milano, Franco Angeli, 1998.

CAMPANILI G., "Padri e madri nella società e nelle famiglie che cambiano" in *La famiglia*, 204 (2000), pp. 32-42.

CANALI C., COLOMBO D., "Il processo di riunificazione familiare nell'esperienza della Dartington Social Research Unit" in *Politiche sociali*, 4 (1998), pp. 80-95.

Caleidoscopio familiare: comprendere la complessità dell'affido, Milano, Franco Angeli, 1998.

CAMBIASO G., *L'affido come base sicura: la famiglia affidatarie, il minore e la teoria dell'attaccamento*, Milano Franco angeli, 1998.

Cammini di diversa normalità familiare. Tracce di speranza dall'esperienza dell'Associazione rete famiglie aperte, I quaderni sulla soglia, Vicenza, Associazione rete famiglie aperte, 2002.

CANNONE A., *L'affidamento dei minori nel diritto internazionale privato e processuale*, Bari, Cacucci, 2000.

CAPPELLARO G., "I fondamenti della genitorialità" in *Prospettive assistenziali*, 137 (2002), pp. 12-15.

CAPPELLARO G., "Il diritto alla famiglia dei bambini piccolissimi" in *Prospettive assistenziali*, 145 (2004), pp. 3-6.

CARLONI S., "L'affidamento "a terzi" di minori in condizioni di disagio: forma di tutela o possibile rischio?" in *Maltrattamento a abuso all'infanzia*, vol. 5, n. 3, dicembre 2003, pp. 51-66.

CASCIANO G. F., "Diritto alla propria famiglia e affidamento familiare: i rischi di una involuzione", in *Minori giustizia* (Salvare o rompere i legami familiari del bambino?), 1 (1999), pp. 64-73.

CASENTINO F., "Per la revisione della disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori: una recente proposta di legge" in *Il diritto di*

famiglia e delle persone, 1 (1997), pp. 332-343.

CATTARINUSSI B. (a cura di), *Altruismo e solidarietà. Riflessioni su prosocialità e volontari*, Milano Franco Angeli, 1994.

CAVALLO M., “L’affidamento nella prassi” in *Il bambino incompiuto*, 6 (1996), pp. 33-39.

CAVALLO M., “L’affidamento familiare nella legge e nella prassi” in *Minori e giustizia*, 5 (1994), pp. 87-114.

CECCHLIN G., DE SANTI M., RICCI G., “Auto – aiuto di famiglie affidatarie” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 6 (1998), pp. 20-21.

CEFALU’ A., “Affidamento familiare a lungo termine di competenza del Tribunale per i minorenni” in *Esperienze sociali*, 1 (1996), pp. 5-30.

CELEGATO R., “Essere - fare i genitori affidatari” in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 51-58.

C’è un bambino in difficoltà Tu puoi aiutarlo. Percorsi formativi 3, Cittadella (PD), Associazione Maranathà, 1998.

CELLENTANI VIOLA O. (a cura di), *Lavorare con la famiglia. Manuale ad uso degli operatori dei servizi sociali*, Milano, Franco Angeli, 1998.

CENDON P. (a cura di), *I bambini e i loro diritti*, Bologna, Il Mulino, 1991.

CERICELA A., TIBERIO A., “Adozione e affidamento: il ruolo degli operatori sociali e le problematiche socioculturali” in *Rassegna di servizio sociale*, 4 (1997), pp. 56-70.

CHITTI D., “La genitorialità “sociale” nell’affido familiare” in *Animazione Sociale*, 11 (2005), pp. 84-91.

CHIOSSO G. (a cura di), *Nascere figlio. Le famiglie italiane verso il duemila*, Torino, UTET libreria, 1994.

CIGOLI V., “Drammi della genitorialità” in *Psicologia clinica dello sviluppo*, 2 (2000), pp. 267-278.

CIRAOLA C., *Il minore in affidamento: situazioni soggettive e tecniche di tutela*, Milano, Giuffrè, 1993.

CIRILLO S., *Famiglie in crisi e affido familiare. Guida per gli operatori*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1986.

CIRILLO S., CIPOLLONI M. V., *L’assistente sociale ruba i bambini?*, Milano, Cortina, 1994.

COIRO M. C., “L’affidamento familiare tra potenzialità e limiti” in *Volontariato oggi*, 5 (1991), p. 2

COLAMARTINO F., “Le tematiche dell’adozione e dell’affidamento nel cinema” in *Cittadini in crescita*, 2 (2004), pp. 206-223.

COLOMBO D. A., “Di nuovo insieme: la prospettiva della riunificazione familiare” in *Servizi sociali*, 3 (1998), pp. 7-23.

COLOMBO D. A., “L’aiuto alla famiglia d’origine nel rientro del minore affidato” in *La famiglia*, 195 (1999), pp. 51-62.

COLOMBO D. A. et al., “Figli e genitori: da servizi che separano a servizi che riunificano” in *Servizi sociali*, 3 (1998), pp. 5-88.

COLOMBO RONCARI F., “Affido e intervento sociale. Il rapporto tra Ente pubblico e famiglia come struttura portante dell’affido” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 8 (1989), pp. 6-7.

COMELLI I., IAFRATE R., “Reti sociali e benessere del minore in affido” in *Lavoro sociale*, Vol. 3, n. 1, settembre 2003, pp. 239-254.

CONSEGNATI M. R., “Affido eterofamiliare: indagine conoscitiva sul nucleo familiare di origine e gli interventi attuati dai servizi” in *Rassegna di psicologia*, 2 (1998), pp. 115-144.

CONTI P., “Gli ambiti dell’intervento psicologico”, in *DSM*, 29 (1995), pp. 3-9.

Una coperta per Linus. Rassegna teatrale per l’affido familiare. Edizione 2000/2001, Parma, Assessorato ai Servizi Sociali e Sanità, 2002 (I racconti dei quaderni sociali N. 4)

CORRADINI L., “Essere responsabili per sempre” in *Famiglia*, 11 (1999), pp. 37-41.

COSTI P. O. et al., *Un bambino per mano: l'affido familiare, una realtà complessa*, Milano, Franco angeli, 1997.

“Dagli istituti alle comunità” (a cura di) Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza in *Minori giustizia*, 1 (1997), pp. 63-73.

DE CAROLIS S., “Comune di Cremona: progetto ‘pronto intervento in famiglia affidataria’” in *Forum*, gennaio febbraio 2005, pp. 44-47.

DEIDDA M., GATTI P., “Affido familiare, istruzioni per l’uso” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 14 (1999), pp. 12-17.

DELL'ANTONIO A., “Affido eterofamiliare: problemi e prospettive” in *Il diritto di famiglia e delle persone*, 4 (1997), pp. 1528-1542.

DELL'ANTONIO A. (a cura di), *Avere due famiglie. Immagini, realtà e prospettive dell'affido eterofamiliare*, Milano, Unicopli, 1992.

DELL'ANTONIO A., *Bambini di colore in affido e in adozione*, Milano, Cortina, 1994.

DELL'ANTONIO A., “Dimensione psicologica dell'adozione e dell'affido eterofamiliare” in *Il quadrante scolastico*, 60 (1994), pp. 253-261.

DELL'ANTONIO A., *La consulenza psicologica dei minori*, Roma, Carocci, 2002.

DELL'ANTONIO A. (a cura di), *Le convenzioni internazionali sui diritti dei bambini*, Formello, SEAM, 1998.

DE RIENZO E., “Scuola e affidamenti familiari” in *Prospettive assistenziali*, 150 (2005), pp. 8-11.

DE RIENZO E., SACCOCCIO C., TONIZZO F., *Una famiglia in più. Esperienze di affidamento*, Torino, UTET, 2004.

DE RIENZO E., SACCOCCIO C., TORTELLO M., *Le due famiglie. Esperienze di affidamento familiare nei racconti dei protagonisti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989.

Il diario di Fandino (Illustrato da Elisabetta de Palma), Molfetta (BA), La Meridiana, 2001.

“Il diritto alla famiglia dei bambini in difficoltà o in situazione di abbandono: un appello alla collaborazione ed alla solidarietà” in *Prospettive assistenziali*, 87 (1989), pp. 40-43.

“Un documento per una migliore collaborazione con il terzo settore. Linee guida per gli interventi interservizi nei confronti di bambini e bambine” in *Polis*, 99 (2003), pp. 18-25.

DOGLIOTTI M., *Affidamento e adozione*, Milano, Giuffrè, 1990.

DOGLIOTTI M., “Le ambiguità della riforma della legge sull'adozione” in *Famiglia e diritto*, 4 (2000), pp. 400-403.

“Dossier affido” in *Il foglio*, 37 (1995), pp. 5-30.

DUCCI V., “L'affidamento familiare, i servizi e la comunità locale. Relazione tenuta al corso di formazione per operatori sociali sul tema Funzioni di sostegno alle famiglie e alla genitorialità”, 1999 in *Rassegna di servizio sociale*, 2 (1999), pp. 44-51.

DUCCI V., “Il contributo della Regione Toscana all'attuazione della legge su adozione e affidamento” in *Rassegna di servizio sociale*, 4 (1994), pp. 23-41.

“L'esperienza e il vissuto delle famiglie affidatarie – Una ricerca dell'AN-FAA di Bologna” in *Prospettive assistenziali*, 106 (1994), pp. 25-32.

La famiglia affidataria in Italia. Atti della prima Assemblea Nazionale delle Famiglie Affidatarie, Rimini 13-14 settembre 1986, Rimini, Edizioni Associazione Papa Giovanni XXIII.

Una famiglia per crescere. L'esperienza dell'affido nella Provincia di Rimini, Provincia di Rimini. Assessorato Politiche Sociali, 2003.

Le famiglie affidatarie, adottive e case famiglia in Italia, Atti della V Assemblea Nazionale delle Famiglie Affidatarie, Adottive e Case-Famiglia con esperienze di Associazioni, Gruppi, Comunità, Rimini 7-9 settembre 1990, Rimini, Edizioni Sempre Associazione Papa Giovanni XXIII, 1991.

Le famiglie affidatarie, adottive e case famiglia in Italia, Atti della VI Assemblea Nazionale Affidamento e Adozione: realizzazioni, ostacoli, inadempienze, indifferenza, responsabilità, Rimini 6-8 settembre 1991, Rimini, Edizioni Sempre Associazione Papa Giovanni XXIII, 1992.

Le famiglie affidatarie, i servizi sociali, i servizi sanitari e l'affidamento (indagine condotta a cura di) Ufficio del Tutore pubblico dei minori del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con il Coordinamento Regionale di tutela dei minori del Friuli Venezia Giulia, [S.l., s.n.], 1999. Fuori commercio.

Famiglie e minori in difficoltà nella legislazione nazionale e regionale. Atti dei Seminari di Studio per volontari, Abbazia di Rosazzo, 14 ottobre e 8 dicembre 2001, (a cura del) Coordinamento Regionale di tutela dei minori del Friuli Venezia Giulia.

FAZZI R., BIANCARDI A., MARCASSA A., "Famiglie e servizi di fronte al maltrattamento infantile" in *Il bambino incompiuto*, 5 (1996), pp. 59-68.

FERRARO U., "L'affido familiare: innovazione e criticità" in *Forum*, gennaio febbraio 2005, pp. 26-39.

FIGINI C., PICCOLI L., "L'accoglienza familiare: una leggerezza sostenibile?" in *Animazione Sociale*, 2 (2005), pp. 16-24.

FINOCCHIARO A., FINOCCHIARO M., *Adozione e affidamento dei minori: commento alla nuova disciplina (L. 28 marzo 2001, n. 149 e D.L. 24 aprile 2001, n. 150)*, Milano, Giuffrè, 2001.

FIOCCHI D., "La famiglia d'origine durante l'affidamento familiare: il ruolo dei servizi" in *Prospettive assistenziali*, 122 (1998), pp. 21-25.

FIOCCHI D., "La pubblicizzazione dell'affidamento familiare" in *Prospettive assistenziali*, 110 (1995), pp. 24-27.

FLORIDI M. G., MICUCCI D., "La revisione della legge 184/83 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori": riforma o controriforma?" in *Politiche sociali e servizi*, 2 (2000), pp. 471-480.

FORCOLIN C., "Bambini e ragazzi fuori della famiglia. Che fare perché ritornino ad essere figli?" in *Polis*, 93 (2003), pp. 22-25

FOTI C., "L'affidamento familiare, i bisogni del bambino e la risposta dell'empatia" in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 28-50.

FRANCARDO S. M., "L'affido di bambini sieropositivi" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 5 (1993), pp. 12-14.

FRUGGERI L., MANCINI T., "Vecchie e nuove famiglie: rappresentazioni e processi sociali" in *Adulità*, 14 (1991), pp. 87-108.

GALLI D., *Il servizio sociale per minori. Manuale pratico per assistenti sociali*, Milano, Franco Angeli, 2005.

GANIO MEGO G., "L'affidamento diurno a domicilio" in *Politiche sociali*, 5 (1997), pp. 89-92.

GANIO MEGO G., "Stimolazione della rete sociale e affidamento familiare" in *Minori e giustizia*, 3 (1993), pp. 101-108.

GARELLI F., *L'affidamento. L'esperienza delle famiglie e dei servizi*, Roma, Carocci, 2000.

GARELLI F., FERRERO R., TEAGNO D., "L'affidamento nell'esperienza delle famiglie affidatarie" in *Prospettive assistenziali*, 136 (2001), pp. 9-12.

GATTI F., "Affidamento familiare e dintorni" in *L'educatore professionale*, 16 (1998), pp. 33-44.

GEORGE V., *L'affidamento familiare*, Roma, Astrolabio, 1974.

GEROSA F., "Crescere fuori dalla propria famiglia" in *Animazione Sociale*, agosto settembre 2002, pp. 19-26.

GHETTI V., "Ritorno al nido" in *Vivere oggi*, 8 (2001), pp. 9-13.

GHEZZI D., "Chi aiuta il minore? Riflessione sui compiti dell'operatore socio-sanitario nei confronti del soggetto affidato" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 8 (1988), pp. 1-5.

GHEZZI D., "L'affido come progetto di tutela del bambino e di recupero della sua famiglia" in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 59-73.

GHEZZI D., VADILONGA F. (a cura di), *La tutela del minore: protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Milano Cortina, 1996.

GILARDI S., ROSCI E., *Modelli motivazionali e processi decisionali delle famiglie che si rendono disponibili all'affido*, Milano IARD, 1998.

GILLINI G., ZATTONI M. (a cura di), "Per autovalutazione della propria apertura all'affido" in *Il foglio*, 37 (1995), pp. 1-19.

GONZO M., "L'affido di bambini extracomunitari a famiglie italiane" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 18 (1995), pp. 16-18.

GRECO O., *La doppia luna, Test dei confini e delle appartenenze familiari*, Milano, Vita e pensiero, 1999.

GRECO O., "La strada dal lutto alla capacità di legame nel passaggio fra due famiglie" in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 17-27.

GRECO O., IAFRATE R., *Figli al confine. Una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare*, Milano, Franco Angeli, 2001.

GRECO O., IAFRATE R., *Tra i meandri dell'affido. Un percorso di ricerca*, Milano Vita e pensiero, 1993.

GREGORI D., ZOLDAN R., "L'affidamento familiare dell'adolescente" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 10 (2001), pp. 19-20

Guida all'accoglienza, affidamento e adozione, Trento, Comune, 2000.

Guida all'affidamento educativo, Terlizzi, Centro stampa, 1987.

IAFRATE R., MARZOTTO C., ROSNATI R., *L'adozione e l'affidamento familiare. Rassegna bibliografica ragionata*, Milano, Vita e pensiero, 1989.

IANNIELLO A., "L'affidamento familiare di un bambino piccolissimo" in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 85-96.

ICHINO PELLIZZI F., "Affido familiare cenerentola delle riforme?" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 17 (2002), pp. 6-9.

ICHINO PELLIZZI F. (a cura di), *Esperienze di affido familiare tra ipotesi legislativa e realtà*, Milano, Franco Angeli, 1986.

ICHINO PELLIZZI F., "I bisogni della famiglia affidataria" in *Il Movimento*, gennaio febbraio marzo 2003, pp. 17-20.

ICHINO PELLIZZI F. (a cura di), *L'affido familiare. Problematiche e risultati di una ricerca*, Milano, Franco Angeli, 1993.

ICHINO PELLIZZI F., ZEVOLA M., *Affido familiare e adozione. Minori in difficoltà, Famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva*, Milano, Hoepli, 1993.

ICHINO PELLIZZI F., ZEVOLA M., *I tuoi diritti: affido familiare e adozione*, Milano Hoepli, 2002.

INFANTI M., "L'affido familiare tra potenzialità e vecchie criticità" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 21 (2005), pp. 11-13.

Immagini e parole sull'affido familiare: l'affido un caldo nido: elaborati alunni scuole medie anni scolastici 1995/96 1996/97, Regione Marche, Azienda USL n. 4, Senigallia in collaborazione con Distretto scolastico n. 6 [S.l., s.n.], stampa 1999, Ostravetere, Tecnostampa. Fuori commercio.

"Le inquietanti proposte del senato sull'adozione e sull'affido" in *Prospettive assistenziali*, 126 (1999), pp. 4-7.

Italia – Europa: alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza (a cura del) C.A.M. Centro ausiliario per i problemi minorili, Milano, Franco Angeli, 2001.

KANEKLIN S. L., *Adozione e affido a confronto: una lettura clinica*, Milano, Franco Angeli, 1995.

"La legge 149/01: riflessioni del Coordinamento nazionale servizi affidi" in *Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002.

LEVI G. (a cura di), *Rischio sociale in età evolutiva*, Roma, Borla, 1998.

LIROSI A. (a cura di), "Facciamo decollare l'affido" in *Il mondo domani (UNICEF)*, novembre – dicembre 2005, pp. 23-25.

LOLLI F., *Normale come respirare. Racconti illustrati da Alessandro Zecca*, Comune di Vicenza, 2003.

LOSANA C., “Il diritto del minore alla famiglia. Il ruolo del giudice minorile e le intese con l’ente locale nella applicazione della legge 184/83” in *Prospettive sociali e sanitarie*, 3 (1990), pp. 3-7.

LUCARDI M., DI CARLO G., “Bambini stranieri in affido: una ricerca nel comune di Roma” in *Il bambino incompiuto*, 1 (1996), pp. 55-65.

LUGARESI L., “Affidamento e attaccamento” in *Sempre*, aprile 2001, pp. 12-13.

MACARIO P., DAMILANO G., *Il bambino negato: teorie ed esperienze di pratica educativa nelle condizioni di abuso all’infanzia*, Torino, Ellenici, 1995.

MADERNA R., “Mi ha salvata l’affido” in *Famiglia cristiana*, 5 (2004), pp. 28-31.

MADERNA R., “Minori in istituto cercano famiglia” in *Famiglia Cristiana*, 10 (2005), pp. 40-42.

MAGGIAN R., *I servizi socio assistenziali: standard regionali, regolamenti, esperienze*, Roma, NIS, 1990.

MAGISTRALI G., *L’affidamento familiare in Emilia Romagna*, Milano, Franco Angeli, 2001.

MALUCCIO A. N., “Principi e linee guida della riunificazione familiare” in *Servizi sociali*, 3 (1998), pp. 24-63.

MANERA G., “L’affidamento familiare: disciplina attuale e prospettive di riforma” in *Il diritto di famiglia e delle persone*, 1 (1996), pp. 235-303.

MANERA G., “La violenza sui minori” in *Il diritto di famiglia e delle persone*, 2 (1998), pp. 635-662.

MANETTI A., PIERINI A., *Opinioni e disponibilità verso l’affido eterofamiliare nella provincia di Ancona*, Ancona, Nuove ricerche, 1991.

MARCHETTA U., *Famiglie in crisi e interventi psicosociali*, Milano, Unicopli, 1995.

MARIANI A., “Cara Vice-mamma (quando l’affido è vincente)” in *Noi*

Avvenire, 18 (1999), pp. 4-7.

MARTINI V., *Pubblicizzare l’affidamento familiare: tra spot, depliant, campagne e nuove strategie comunicative*, Savigliano, USL 17, 1996.

MARTINI V., *Una famiglia per ogni bambino: famiglie accoglienti e affido*, Milano, San Paolo, 2004.

MARTINI V., “Una scelta fatta con il cuore” in *Famiglia oggi*, 3 (2005), pp. 35-41.

MARTINI V., “Verso una famiglia professionale?” in *Sempre*, aprile 2002, pp. 26-27.

MASINI B., MONTANARI D., *Una vicemamma per la principessa Martina*, Milano, Carthusia, 2002.

MASOTTO G., COLAFELICE M., ROBOTTI C. A., “Affidi familiari per adulti: le difficoltà applicative nel contesto veneto” in *Prospettive sociali e sanitarie*, 13 (1997), pp. 4-9.

MASTRONARDI L., CASETTI A., “Un bambino e due famiglie” in *Famiglia oggi*, 2 (1996), pp. 68-71.

MAZZA GALANTI F. (a cura di), *Tutela della famiglia o famiglia sotto tutela?*, Milano, Unicopli, 1993.

MAZZEI M., “Ad ogni bambino una famiglia” in *Rivista del volontariato*, ottobre 2003, pp. 7-11.

MAZZEI M., “Famiglie a porte aperte” in *Rivista del volontariato*, febbraio 2003, pp. 7-11.

MAZZUCHELLI F., “Affido familiare e psicoterapia” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 13 (1995), pp. 4-6.

MAZZUCHELLI F., “Il sogno ricorrente dei minori” in *Famiglia oggi*, 3 (2001), pp. 58-72.

MAZZUCHELLI F., “L’affido familiare degli adolescenti” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 16 (1989), pp. 1-3.

MAZZUCCHELLI F. (a cura di), *Percorsi assistenziali e affido familiare*, Milano, Franco Angeli, 1993.

MAZZUCCHELLI F., “Risorse diverse per diversi bisogni” in *Famiglia oggi*, 3 (2005), pp. 29-34.

MEDA C., “Le problematiche della riunificazione familiare nella realtà dei servizi italiani” in *Servizi sociali*, 3 (1998), pp. 76-78.

MICUCCI D., “Altre considerazioni sulla nuova legge relativa all'adozione e all'affidamento familiare” in *Prospettive assistenziali*, 134 (2001), pp. 4-6.

MICUCCI D., “Percorsi dell'affido familiare. Considerazioni in margine ad alcune recenti giornate di studio” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 2 (1990), p. 14.

MICUCCI D., TONIZZO F., *Ti racconto l'affidamento. Una fiaba illustrata da Pucci Violi*, Torino, UTET, 1997.

“Minori stranieri in Italia” in *Il bambino incompiuto*, 3/4 (1996), pp. 5-159.

MONACO M., MONSIGNORE R., “Affido: una rete di relazioni familiari” in *PedagogiKa*, 10 (1999), pp. 13-15.

MONTOBIBIO A., VERDE A., “Un approccio psicodinamico alla consulenza tecnica di ufficio in materia psicologica sui minori” in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 17-27.

MORO A. C., “Il diritto e la frattura familiare” in *Servizi sociali*, 23 (1996), pp. 71-95.

MORO A. C., “Legge 184: tutte le proposte di modifica” in *Il foglio*, 41 (1996), pp. 7-9.

MORO A. C., “Una strada due famiglie” in *Famiglia oggi*, 3 (1993).

Mostrami come si accoglie: libri, film e informazioni utili su accoglienza temporanea, affidamento familiare e adozione dei minori a cura dell'Ufficio per il Sistema bibliotecario trentino, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento, 2001.

NANNI W. (a cura di), *Adozione, adozione internazionale, affidamento*, Casale Monferrato, Piemme 1995.

NAPPI A., “Servizi locali, minori, affidamento familiare in provincia di Bari” in *La rivista di servizio sociale*, 1 (1999), pp. 99-115.

NISIGOTI I., “L'affido nell'esperienza del Centro di aiuto alla vita ‘Vittoria Quarenghi’ di Messina” in *Anime e corpi*, 189 (1997), pp. 87-91.

Non solo sfruttati o violenti: bambini e adolescenti del 2000: relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, 2001.

“Il nostro impegno per il superamento dell'Istituto (a cura) del Gruppo Affidamento di Verona” in *I quaderni di Sempre*, settembre 1988, pp. 10-11.

“Notiziario dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie. Mozione finale della IV Assemblea di Rimini” in *Prospettive assistenziali*, 88 (1989), pp. 56-57.

“Notiziario dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie. Sintesi dell'attività svolta nel 2002/03 dall'ANFAA a livello nazionale” in *Prospettive assistenziali*, 142 (2003), pp. 57-59.

NUNZIANTE CESARO A., FERRARO F. (a cura di), *La doppia famiglia. Discontinuità affettive e rotture traumatiche*, Milano, Franco Angeli, 1992.

ONGARI B., “Divenire famiglia affidataria” in *Politiche sociali e servizi*, 1 (1997), pp. 107-132.

ONGARI B., “La prospettiva dell'attaccamento nello studio delle funzioni genitoriali sostitutive” in *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*, 1 (1999), pp. 32-46.

ONGARI B., POMPEI M.G., “Affidamento familiare: quale modello di genitorialità?” in *Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale*, 2 (1996), pp. 176-192.

ORSINI M., “Compiti e ruolo del tribunale per i minorenni nell'affida-

mento familiare” in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 74-84.

Le parole delle fiabe. La comunicazione con il bambino attraverso la narrazione, Atti del seminario. Provincia di Milano, 15 Dicembre 2003.

PAVONE M., TONIZZO F., TORTELLO M., *Dalla parte dei bambini. Guida pratica per l'adozione e l'affidamento familiare*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985.

PAZE' P., “La presenza giudiziaria nell'affidamento familiare, garanzia di un progetto di crescita” in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 5-16.

PAZE' P., “Le esperienze significative dell'affido” in *Famiglia oggi*, 3 (1993).

PEDROCCO BIANCARDI M. T., “L'ombra lunga del pregiudizio sull'accoglienza familiare” in *Prospettive assistenziali*, 134 (2001), pp. 7-9.

PELLAI A., DUTTO R., “Maltrattamento dei minori. Ruolo e interventi dei servizi sociali: l'assistenza domiciliare educativa” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 13 (1991), pp. 16-17.

Un percorso di formazione e ricerca sull'affido familiare, Piano Formativo Regionale 2002/2003, Dispensa del percorso formativo (a cura dell'Assessorato alle Politiche Sociali Volontariato e Non Profit del Veneto), Bassano del Grappa, Ulss n. 3, 2003.

PERUCCI M., *Bambini ed adolescenti di fronte alla legge: legislazione minorile, diritti dei bambini, diritti e doveri degli adolescenti*, Ancona, Nuove ricerche, 1994.

PESAVENTO A., TUGGIA M., VINCENTI M., “Un servizio invisibile di ospitalità familiare” in *Animazione Sociale*, 2 (1997), pp. 58-63.

PICCOLI G., “L'affido familiare: identità e realtà” in *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 5 (1998), pp. 577-588.

PICCOLI G., “L'appartenenza del bambino in affido familiare” in *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 5-6 (2001), pp. 695-704.

PISTACCHI P., SALVI A., *Il processo di deistituzionalizzazione: dagli istituti per minori alle famiglie affidatarie*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002.

Le politiche locali contro l'esclusione sociale, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1996.

“La presenza giudiziaria nell'affidamento familiare: garanzia di un progetto di crescita” in *Minori giustizia*, 2 (1996), pp. 5-16.

PRISTINA D., “L'assistente sociale nell'affidamento familiare” in *La rivista di servizio sociale*, 1 (1994), pp. 18-31.

I problemi dell'intervento nell'affido familiare. Atti del Convegno organizzato dalla Fondazione Elena Montanari, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1988.

“Progetto affidi” in *Il Movimento*, aprile maggio giugno 2002, pp. 13-21.

“Progetto affidiamoci (I parte)” in *Forum*, ottobre 2005, pp. 24-33.

Progetto “Educazione alla genitorialità. L'affido a Rieti” in *Forum*, 10 (2005), pp. 46-51.

“Il progetto neonati del comune di Torino: la testimonianza di una famiglia affidataria” in *Prospettive assistenziali*, 144 (2003), pp. 32-34.

La protezione del minore tra amministrazione e giurisdizione, Atti del Convegno di Torino, 17-19 giugno 1988, Milano, Unicopli, 1990.

Reti familiari e bambini a rischio. Studi interdisciplinari sulla famiglia, Milano, Vita e pensiero, 1986.

“Richieste in merito agli ultradiciottenni in affidamento familiare” in *Prospettive assistenziali*, 123 (1998), pp. 32-37.

RIVA V., “Affidato e figli della famiglia affidataria” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 4 (2002), pp. 10-12.

RIVA PRUGNOLA C., CEROTTI G., SANTARONE M. A., “L'affido familiare: rappresentazione ed esperienza dell'affido nelle coppie di genitori affidatari” in *Marginalità e società*, 31 (1995), pp. 178-198.

RISSO A., “Ecologia ed educazione nella Family Reunification” in *Servizi sociali*, 3 (1998), pp. 62-75.

RUGGIANO M. G., “L’infanzia perduta per sempre e il superamento degli istituti di assistenza”, in *Minori e giustizia*, 1 (1997), pp. 14-23.

SACCHETTI L., *L'affidamento dei minori*, Milano, Maggioli, 1984.

SACCHETTI L., *Il commentario dell'adozione e dell'affidamento*, Milano, Maggioli, 1988.

SANICOLA L., “Bambini, Aids e affidamento familiare”, in *Politiche sociali e servizi*, 2 (1999), pp. 261-278.

SANICOLA L., *Il bambino nella rete. Solidarietà e servizi nell'affidamento familiare*, Dilanio, Jaca Book, 1990.

SANICOLA L., OLETTO S., GIAQUINTO C., *Nascere sieropositivi, crescere in famiglie accoglienti: bambini, Aids, affidamento familiare*, Napoli, Liguori, 1999.

SANTANERA F., “Commissione parlamentare per l’infanzia: proposte idonee in materia di affidi professionali e di intermediazione” in *Prospettive assistenziali*, 149 (2005), pp. 10-17.

SANTANERA F., “L’adozione mite: come valorizzare la vera adozione” in *Prospettive assistenziali*, 147 (2004), pp. 10-15.

SARDENA M., *La mamma “nel buio”: riflessioni su esperienze di assistenza ai bambini in stato di abbandono*, Padova, Panda, 1990.

SBATTELLA F. (a cura di), *Quale famiglia per quale minore. Una ricerca sull'abbinamento nell'affido familiare*, Milano, Franco Angeli, 1999.

SCABINI E., “Fra due famiglie. Storia personale e radicamenti nei pensieri dei minori in affido” in *Psicologia contemporanea*, 164 (2001), pp. 50-55.

SCABINI E., REGALIA C., “Alla radice dell’identità familiare” in *Famiglia oggi*, 4 (2000), pp. 23-28.

SCALI M., CALABRESE C., BISCIONE M. C., *La tutela del minore: le tecniche di ascolto*, Roma, Carocci, 2003.

SCOPEL W., “L’allontanamento e la temporaneità. Interventi di sostegno

al minore e alla famiglia multiproblematica” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 11 (1989), pp. 10-11.

“Sentenza della Corte Costituzionale sui riposi giornalieri applicabili nei casi di adozione e di affidamento” in *Prospettive assistenziali*, 142 (2003), pp. 38-40.

SERGIO G., “Consulenze, relazioni tecniche, apporti dei componenti privati in tema di affidamento e di adozione dei minori” in *Il diritto di famiglia e delle persone*, 1 (1999), pp. 350-368.

SERRA P., “Adozione e affidamento: il ruolo della madre e del padre di nascita”, in *Minori giustizia (salvare o rompere i legami familiari del bambino?)*, 1 (1999), Milano Franco Angeli, pp. 13-23.

Servizi sociali e affidamento. Indagine condotta all'interno di un campione di 34 assistenti sociali e coordinatori del Friuli Venezia Giulia che si occupano di affido nel periodo settembre-ottobre 1997 (a cura dell’Ufficio del tutore pubblico dei minori della regione Friuli Venezia Giulia in collaborazione con il Coordinamento regionale di tutela dei minori del Friuli Venezia Giulia), Trieste, SWG servizi integrati di ricerca, 1997.

“Servizio per l’affidamento familiare” in *Rassegna di servizio sociale*, 4 (1994), pp. 23-41.

SESANA M., “Attaccamento familiare, disagio e abuso del minore” in *La famiglia*, 185 (1997), pp. 59-64.

SOAVI G., “L’affido nei casi di abuso: i gruppi di sostegno” in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 9 (2002), pp. 17-21.

SOLARO DEL BORGO FOGLIA M. A., *Aspetti sociologico - giuridici dell'affidamento eterofamiliare: confronto tra Italia, Svizzera e Stati Uniti*, Milano, Unicopli, 1990.

SOULE’ M., NOEL J., BOUCHJARD F., *L'affidamento familiare*, Roma, Armando, 1971.

SPRINGHETTI P. (a cura di), “Facciamo affidamento” in *Rivista del volontariato*, 11 (1997), pp. 29-35.

STIERLIN H., *La famiglia e i disturbi psicosociali*, Torino, Boringhieri, 1978.

TAFA' M., "Idoneità educativa e vissuti del minore" in *Minori giustizia* (Violenza dei genitori, silenzio dei bambini, impotenza degli operatori), 4 (1997), pp. 74-88.

TAFA' M., VILLA F., ZURLO M. C., "Le due famiglie nell'affido familiare" in *Minori giustizia*, 4 (1997), pp. 74-108.

TUGGIA M., "Al di là del settimo pedagogico e terapeutico: spazi di progettualità nel lavoro con i minori" in *Animazione sociale*, 4 (2002), pp. 70-74.

TUGGIA M. (a cura di), *Il sasso nello stagno. L'esperienza e le buone prassi delle reti familiari del CNCA Veneto*, [S.l., s.n.], Limena (PD), Comunità edizioni, 2005.

La tutela del minore tra famiglia e comunità, Genova, Consulta Diocesana delle Comunità Educativo Assistenziali, 2004.

VASSALLI A., "La responsabilità delle istituzioni di fronte all'abuso sessuale intrafamiliare" in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 8 (1992), pp. 12-14.

VECCHIATO T., "L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva" in *Politiche sociali*, 2 (1997), pp. 45-60.

VECCHIATO T., "L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva" in *Servizi sociali*, 1 (1998), pp. 33-47.

VECCHIATO T. et al., "Modelli di accoglienza familiare e comunitaria per minori in difficoltà" in *Servizi sociali*, 25 (1998), pp. 3-82.

VILLA F., "Il cerchio di sedie: la rivalità genitoriale nelle esperienze di affido", in *Minori giustizia* (Violenza dei genitori, silenzio dei bambini, impotenza degli operatori), 4 (1997), pp. 89-95.

ZALDINI G., "Bisogno di famiglia e affidamenti familiari" in *Il bambino incompiuto*, 3/4 (1996), pp. 61-67.

ZURLO M. C., *Il bambino, le due famiglie, i servizi sociali: il tetraedro dell'affido*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997.

ZURLO M. C., "La patologia dei processi separativi nell'affido familiare: un'ipotesi operativa", in *Minori giustizia* (Violenza dei genitori, silenzio dei bambini, impotenza degli operatori), 4 (1997), Milano Franco Angeli, pp. 96-108.

ZURLO M. C., *Mal di affidamento: l'idealizzazione come difesa infantile nell'affido familiare*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994.

FILMOGRAFIA

SU AFFIDO E ADOZIONE

- *Il monello* di Charles Chaplin, USA, 1921
- *Le due orfanelle* di David Wark Griffith, USA, 1922
- *La canzone dell'amore* di Gennaro Righelli, Italia, 1930
- *Maria, leggenda ungherese* di Paul Fejòs, Ungheria/Francia, 1932
- *Proibito* di Frank Capra, USA, 1932
- *Le due orfanelle* di Maurice Tourneur, Francia, 1933
- *La mascotte dell'aeroporto* di David Butler, USA, 1934
- *Rivelazione* di Henry Hathaway, USA, 1934
- *David Copperfield* di Gorge Cukor, USA, 1935
- *La nona sinfonia* di Detlef Sierck, Germania, 1935
- *Riccioli d'oro* di Irving Cummings, USA, 1935
- *Le avventure di Tom Sawyer* di Norman Taugo, USA, 1938
- *Il grande amore* di Edmund Goulding, USA, 1939
- *La voce nella tempesta* di William Wyler, USA, 1939
- *Non mi ucciderete* di Alfred E. Green, USA, 1940
- *Non siamo più bambini* di Allan Dwan, USA, 1940
- *La grande menzogna* di Edmund Goulding, USA, 1941
- *Ho sognato un angelo* di George Stevens, USA, 1941
- *La signora acconsente* di Mitchell Leisen, USA, 1942
- *I pagliacci* di Giuseppe Faticati, Italia/Germania, 1943
- *Ditte, figlia dell'uomo* di Astrid Henning-Jensen, Bearne Henning-Jensen, Danimarca, 1946
- *Grandi speranze* di David Lean, Gran Bretagna, 1946
- *Il fiacre n. 13* di Mario Mattali, Italia/Francia, 1947
- *Fiore selvaggio* di Allan dwan, USA, 1947
- *Il dominatore di Wall Street* di Edgar G. Ulmer, USA, 1948
- *Il figlio della tempesta* di Henry King, USA, 1948
- *La strada senza nome* di William Keighley, USA, 1948
- *Le avventure di Oliver Twist* di David Lean, Gran Bretagna, 1948
- *Il mulatto* di Francesco De Robertis, Italia, 1950
- *Noi che ci amiamo* di David Miller, USA, 1950
- *Figlio di ignoti* di William Keighley, USA, 1951
- *Giochi proibiti* di René Clément, Francia, 1951
- *Chi è senza peccato...* di Raffaello Matarazzo, Italia, 1952
- *Son tornata per te. Heidi* di Luigi Comencini, Svizzera, 1952
- *L'orfana senza sorriso* di Jean Negulesco, USA, 1953
- *Marcellino pane e vino* di Ladislav Vajda, Spagna, 1954
- *Il giaguaro* di George Blair, USA, 1956
- *Sentieri selvaggi* di Jhon Ford, USA, 1956
- *Quando volano le cicogne* di Michail Kalatozov, URSS, 1957
- *La signora mia zia* di Morton Da Costa, USA, 1958
- *La tana del lupo* di Jiri Weiss, Cecoslovacchia, 1958
- *Senza famiglia* di André Michel, Francia/Italia, 1958
- *Le avventure di Huck Finn* di Michael Curtiz, USA, 1960
- *Il segreto di Pollyanna* di David Swift, USA, 1960
- *Gli invasori* di Mario Bava, Italia/francia, 1961
- *Qualcosa che scotta* di Delmer Daves, USA, 1961
- *Cronaca familiare* di Valerio Zurlino, Italia, 1962
- *Tom Jones* di Tony Richardson, Gran Bretagna/USA, 1963
- *Uno, patata, due, patata...* di Larry Peerce, USA, 1964
- *La valle dell'Eco Tonante* di Amerigo Anton, Italia, 1965
- *Le due orfanelle* di Riccardo Freda, Francia/Italia, 1966
- *Due occhi di ghiaccio* di Silvio Narizzano, USA, 1968
- *Oliver!* di Carolo Reed, Gran Bretagna, 1968
- *David Copperfield* di Delbert Mann, USA, 1970
- *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn, USA, 1970
- *Il rifugio del corvo* di Walter Grauman, USA, 1970
- *Compagni di viaggio* di Delbert Mann, USA, 1972
- *Alice nella città* di Wim Wenders, Repubblica federale tedesca, 1973
- *Paper Moon (Luna di carta)* di Peter Bogdanovich, Usa, 1973
- *Il caso Raoul* di Maurizio Ponzi, Italia, 1975
- *Le avventure di Bianca Bernie* di John Lounsbery, Wolfgang Reitherman, Art Stevens, USA, 1977.
- *Pane, burro e marmellata* di Giorgio Capitani, Italia, 1977
- *Il piccolo campione* di Henry Levin, USA, 1978
- *La maledizione* di Damien di Don Taylor, USA, 1978
- *Il piccolo Archimede* di Gianni Amelio, Italia, 1979
- *E io mi gioco la bambina* di Walter Bernstein, USA, 1980
- *Una notte d'estate – Gloria* di John Cassavetes, USA, 1980
- *Mamma cara* di Frank Perry, USA, 1981
- *Oliver Twist* di Clive Donner, Gran Bretagna, 1982
- *Paris, Texas* di Wim Wenders, USA, 1984
- *La mia vita a quattro zampe* di Lasse Hallstom, Svezia, 1985
- *Mad max oltre la sfera del tuono* di George Miller e George Olgivie, Australia, 1985
- *Piccoli fuochi* di Peter Del Monte, Italia, 1985
- *Tre uomini e una culla* di Coline Serreau, Francia, 1985
- *Tutta colpa del paradiso* di Francesco Nuti, Italia, 1985
- *A mezzanotte circa* di Bertrand Tavernier, USA/Francia, 1986

- *Baby Boom* di Charles Shyer, USA, 1987
- *La fine del gioco* di Peter Werner, USA, 1987
- *Tre scapoli e un bebè* di Leonard Nimoy, USA, 1987
- *Gli anni di corsa* di Pierre Boutron, Francia, 1988
- *La piccola ladra* di Claude Miller, Francia, 1988
- *La vita è un lungo fiume tranquillo* di Etienne Chatiliez, Francia, 1988
- *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, Italia/Francia, 1988
- *Bashù, il piccolo straniero* di Bahram Beizai, Iran, 1989
- *Decalogo 7 – Non rubare* di Krzysztof Kieslowski, Polonia, 1989
- *Legami di famiglia* di Jonathan Kaplan, USA, 1989
- *Diario per i miei figli* di Márta Mészáros, Ungheria, 1990
- *Dottor Korczak* di Andrzej Wajda, Polonia / Germania / Francia, 1990
- *Edward mani di forbice* di Tim Burton, USA, 1990
- *Piccola peste* di Tennis Dugan, USA, 1990
- *Roxy – Ritorno di una stella* di Jim Abrahams, USA, 1990
- *Verso sera* di Francesca Archibugi, Italia/Francia, 1990
- *La tenera canaglia* di John Hughes, USA, 1991
- *Marcellino pane e vino* di Luigi Comencini, Italia/ Francia/ Spagna, 1991
- *Toto le heros* di Jaco Van Dormael, Belgio, 1991
- *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, Italia/Francia, 1992
- *Benny and Joon* di Jeremiah Chechik, USA, 1993
- *Il giardino segreto* di Agnieszka Holland, USA, 1993
- *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza, Italia/ Francia, 1993
- *L'uomo senza volto* di Mel Gibson, USA, 1993
- *Come due cocodrilli* di Giacomo Campitoti, Italia, 1994
- *Il cliente* di Joel Shumacher, USA, 1994
- *Genitori cercasi* di Rob Reiner, USA, 1994
- *Ladybird Ladybird* di Ken Loach, Gran Bretagna, 1994
- *Nell* di Michael Apted, USA, 1994
- *Un padre in prestito* di Chris Menges, USA, 1994
- *La dea dell'amore* di Woody Allen, USA, 1995
- *Un amore tutto suo* di Jon Turteltaub, USA, 1995
- *Uno sconosciuto in casa* di Douglas Jackson, USA, 1995
- *Flirting With Disaster* di David O. Russel, USA, 1996
- *L'incredibile volo* di Carol Ballare, USA, 1996
- *Kolya* di Jan Sverák, Repubblica Ceca, 1996
- *Matilda 6 mitica* di Danny De Vito, USA, 1996
- *Nénette e Boni* di Claire Denis, Francia, 1996
- *L'ottavo giorno* di Jaco van Dormael, Belgio/Francia, 1996
- *La promesse* di Luc e Jean-Pierre Dardenne, Belgio, 1996
- *Segreti e bugie* di Mike Leigh, Gran Bretagna Francia, 1996
- *Benvenuti a Sarajevo* di Michael Winterbottom, Gran Bretagna/ USA, 1997
- *Al posto del cuore* di Robert Guédiguian, Francia, 1998
- *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi, Italia, 1998
- *Central do Brasil* di Walter Salles, Brasile, 1998
- *Chouans!* di Philippe de Broca, Francia, 1998
- *La figlia di un soldato non piange mai* di James Ivory, Gran Bretagna, 1998
- *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni, Italia, 1998
- *La gabbianella e il gatto* di Enzo D'Alò, Italia, 1998
- *Mignon è partita* di Francesca Archibugi, Francia/Italia, 1998
- *Il principe d'Egitto* di Brenda Chapman, Steve Hickner, Simon Wells, USA, 1998
- *Ricomincia da oggi* di Bertrand Tavernier, Francia, 1998
- *Cient'anne* di Nini Grassia, Italia, 1999
- *Il dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci, Italia, 1999
- *Echi mortali* di David Koepp, USA, 1999
- *L'estate di Kikujiro* di Takeshi Kitano, Giappone, 1999
- *Il Guerriero Camillo* di Claudio Bigagli, Italia, 1999
- *Le regole della casa del sidro* di Lasse Hallstrom, USA, 1999
- *Stuart Little* di Rob Minkoff, USA, 1999
- *Il cielo cade* di Andrea e Antonio Frazzi, Italia, 2000
- *Preferisco il rumore del mare* di Mimmo Calopresti, Italia, 2000
- *L'ultimo treno* di Yurek Bogayevicz, USA, 2000
- *ABC Africa* di Abbas Kiarostami, Francia/Iran, 2001
- *A.I. Intelligenza artificiale* di Steven Spielberg, USA, 2001
- *L'insonnia di Devi* di Costanza Quatriglio, Italia, 2001
- *Figli – Hijos* di Marco Bechis, Italia, 2001
- *Mi chiamo Sam* di Jessie Nelson, USA/Germania, 2001
- *Rue des plaisirs* di Patrice Le conte, Francia, 2001
- *La locanda della felicità* di Zhang Yimou, Repubblica Popolare Cinese, 2002
- *Monsieur Batignole* di Gerard Jugnot, Francia, 2002
- *La regina degli scacchi* di Claudio Florio, Italia, 2002
- *Un homme sans l'occident* di Raymond Denardon, Francia, 2002
- *White Oleander (Oleandro bianco)* di Peter Kosminsky, USA, 2002
- *La piccola Lola* di Bertrand Tavernier, Francia, 2005
- *Oliver Twist* di Roman Polanski, Francia, 2005
- *La guerra di Mario* di Antonio Capuano, Italia, 2006



**Per campagne
di sensibilizzazione sull'affido,
corsi di formazione e
consulenze su tematiche
relative al disagio minorile,
ci si può rivolgere al
Centro Studi Sociali
“Luigi Scrosoppi”
di Casarsa della Delizia (PN)
Tel e fax 0434 871563
E_mail cssscrosoppi@hotmail.com**



CE.S.F.A.S.

Realizzato con il contributo
dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,
L. 266/1991, Direttiva 2003
(Progetti sperimentali di volontariato).